GUIDO ZACCAGNINI

Per la storia letteraria del Duecento

NOTIZIE BIOGRAFICHE ED APPUNTI DAGLI ARCHIVI BOLOGNESI

Estratto dai Fascicoli IV-VI (Luglio-Dicembre 1912), III (Maggio-Giugno) e VI (Novembre-Dicembre 1913) di *Il Libro e la Stampa.*

CASA EDITRICE L. F. COGLIATI - MILANO - CORSO PORTA ROMANA, 17

GUIDO ZACCAGNINI

Per la storia letteraria del Duecento

NOTIZIE BIOGRAFICHE ED APPUNTI DAGLI ARCHIVI BOLOGNESI

Estratto dai Fascicoli IV-VI (Luglio-Dicembre 1912), III (Maggio-Giugno) e VI (Novembre-Dicembre 1913) di *Il Libro e la Stampa*.

CASA EDITRICE L. F. COGLIATI - MILANO - CORSO PORTA ROMANA, 17

Per la storia letteraria del Duecento.

NOTIZIE BIOGRAFICHE ED APPUNTI DAGLI ARCHIVI BOLOGNESI.

I.

Grammatici e dettatori a Bologna.

DEI più illustri dettatori nello Studio bolognese nel secolo XIII è già stato detto dal Sarti e dal Gaudenzi, [1]) ed è sufficientemente conosciuta l'opera loro. Ma mi sembra utile che si dica anche di quel numeroso gruppo di minori e anche di minimi, alcuni *doctores gramatice,* altri forse umili *magistri puerorum,* che levano timidi il capo dai protocolli e dalle pergamene di antichissimi notari.

Tutti insieme sono in tanto numero che ci danno, a me pare, un adeguato concetto della grande coltura che fiorì allora in Bologna. E potremo anche comprendere meglio come nel maggior centro della coltura medievale, laddove tanto fiorivano gli studi grammaticali, vivessero a lungo i più noti dettatori del secolo XIII.

V'insegnava fino dal 1268 un Bonaventura di Martino Viviani di Mantova, « professor in gramatica » [2]), ricordato anche in un

[1]) SARTI, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus,* v. I, P. I; e GAUDENZI, *Sulle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene da Lucca,* in *Bullett. dell'Istituto stor. ital.,* n. 14, 1895.

[2]) Memoriale del 1268, v. II, 2° not., c. 67.

documento del 1269 [1]), in un altro del 1270 [2]) e anche nel 1271 [3]) e nel 1273 [4]).

Fino dal 1269 apparisce un « magister Synibaldus, doctor artis « gramatice » [5]), che è ricordato anche nel 1270 [6]) e nel 1273 [7]). E' ancora insegnante in Bologna nel 1289, perchè credo sia lo stesso che il 20 giugno di quell' anno apparisce così designato: « d. magister Sinibaldus quondam Gentilis professor gramatice de « Cingulli » *(sic)* [8]).

Dal 1268 in poi si ha pure memoria di un « magister Longinus (altrove detto Boginus o Bonginus o Nonginus) « de gramatica » [9]), che è ricordato anche nel 1270 [10]) e nel 1273 [11]). Viveva ancora, e forse insegnava, nel 1286, poichè è ricordato un suo figlio: « Açolino magistri Longini » [12]).

Dal settembre del 1270 apparisce nei documenti un « magister « Petrus » [13]), che è in Bologna anche nel 1272 [14]) e che in un altro documento del medesimo anno è detto « dominus Petrus « quondam Symonis barberij magister gramatice » [15]). Un suo omonimo, ma che è chiamato « magister Petrus magister gramatice « Guillielmi Montanari », insegnava nel 1285 [16]).

[1]) Memoriale del 1269, v. X, 3° not., c. 26.

[2]) Memoriale del 1270, v. XIV, 3° not., c. 31.

[3]) Memoriale di Bartolomeo di Guido Sarto, c. 34 t., e Memoriale di Guglielmo di Pietro Onesti, c. 133, ove è ricordato col fratello Guarnerio, ed entrambi sono detti « fratres, « filii quondam domini Martini Viviani de Mantua ».

[4]) Memoriale di Giacomo di Benvenuto, c. 174.

[5]) Memoriale del 1269, v. IX, 2° not., c. 93.

[6]) Memoriale del 1270, v. XI, 1° not., c. 139.

[7]) Memoriale di Amedeo de' Sardelli, c. 229 t.

[8]) Memoriale di Bartolomeo di Bertolo di Carbone, c. 130. Vedi anche nel Memoriale del 1284 di Domenico da Meserazzano, c. 62 t.

[9]) Memoriale del 1268, v. VI, 2° not., c. 82 t.

[10]) Memoriale del 1270, v. XI, 1° not., c. 80.

[11]) Memoriale di Francesco di Mellica, c. 174.

[12]) Memoriale di Biagio d' Oliviero. c. 90. In un Memoriale del 1284 di Caccianimico di Giovanni della Dogolla, questo suo figlio è detto: « Açolino magistri longini de « Ponçeno ».

[13]) Memoriale del 1270, v. XIV, 3° not., c. 26.

[14]) Memoriale di Giacomo d'Ugolino di Guizzardino, c. 158.

[15]) Ivi, c. 161 t.

[16]) Memoriale d'Iacopo di Biasemaltorto della Lana, c. 24 t.

Di un « magister Bonaçus, doctor gramatice » si trova traccia fino dal settembre del 1273, [1]) e pare insegnasse per qualche tempo a Bologna, poichè si ricorda in un documento del 1278 [2]). Insegnava grammatica anche un figlio di costui, che nel 1279 aveva già perduto il padre [3]). Un altro « magister Bonatius de « Bergamo doctor artis gramatice » apparisce in atti del 1281 al 1286 [4]).

Dalla Toscana, ove, com'è noto, già erano in fiore gli studi grammaticali, viene un Bartolomeo da Poggibonsi, [5]) che vediamo insegnare a Bologna ancora nel 1279. Pare che costui avesse acquistato nella dotta città qualche fama, se un conte di Lavagna, Tedici del Fiesco, canonico in una diocesi francese, lo elegge suo procuratore a difendere certi diritti che vantava contro gli eredi d'un mercante pistoiese, Bartolomeo Ammannati, presso il quale aveva lasciato alcuni libri legali, decretali e glosse[6]). Era di Gagliana un « magister Bencevene »[7]), del quale è figlio un « dominus « Raynerius, doctor gramatice, filius domini Bencevenis, qui moratur « in contrata Sancti Iohannis in Monte », ricordato in documenti del 1273 e del 1279 [8]). Del 1274 le pergamene ricordano un « magister Bonacosa »[9]), e un « Iohannes de Fuligno doctor « gramatice »[10]). Insegna nel '78 un « magister Rogerius doctor « gramatice »[11]). Marchigiano è infine un « magister Tebaldus de gra-

[1]) Memoriale di Cavazocco degli Albergati, c. 108 t.

[2]) Memoriale di Giacomino di Guido di Francolo, c. 30 t.

[3]) Memoriale di Zacarello di Guidottino de' Banci, c. 123 t.

[4]) Memoriale del 1281 d'Iacopo di Guido da Monteveglio, c. 23, e Memoriale d'Ansaldino d'Alberto Ansaldini, c. 106 t.

[5]) Memoriale di Giuliano d'Azzolino di Vitale, c. 79.

[6]) Memoriale d'Albertinello di Zanino degli Albergati, c. 42 t.

[7]) Memoriale di Francesco di Mellica, c. 160.

[8]) Memoriale del 1273 di Giacomo di Benvenuto di Benvignone, c. 234, e Memoriale del 1279 di Zaccarello di Guidottino de' Banci, c. 17.

[9]) Memoriale di Cavazzocco degli Albergati, c. 111 t.

[10]) Memoriale di Petrizzolo di Tosco di Gesso, c. 18 t.

[11]) Memoriale di Bonaventura di Zambono della Ghisolabella, c. 96. Forse è una stessa persona con quel Ruggero fiorentino, di cui così è ricordata la moglie nel 1288: « domina « Gemma, uxor magistri Rogerii gramatici filii quondam domini Marini iudicis qui fuit de Flo- « rentia.... ? » (Memoriale di Paolo degli Avvocati, c. 43 t).

« matica filius magistri Bonaventure de Mandola comitatus Firmi » [1]). Di costui ho trovato ricordo fino al 1285 [2]).

Di un altro gruppo di grammatici conservano traccia i protocolli della fine del secolo. Dal 1282 al 1288 insegna in Bologna un « dominus magister Beltrame quondam Morici de « civitate firmana doctor in gramatica » [3]). E' pure in Bologna nel 1281 un « magister Simon de Janua professor in grama- « tica » [4]). V'insegnava ancora nel 1296 (Memoriale di Giovanni di Magnano, c. 15). Un « magister Bonastrina quondam « Bonastrine de Sancto Miniato doctor gramatice » è in atti del 1284 e del 1285 [5]). Del 1286 è un « magister Iohannes quon- « dam Raynaldi professor gramatice » [6]), che altrove è detto « de Argele » [7]). Del 1282 è un « dominus Bandinus magister « gramatice » [8]).

Finalmente, per chiudere la già troppo lunga serie dei maestri di grammatica del penultimo decennio del secolo, ricorderemo un maestro Giovanni da Vicenza, che nel 1285 è così indicato: « magister « Iohannes de Vicentia filius quondam domini Jacobini de parochia « S. Christophori Saragocæ rector in gramatica » [9]). Nel 1296 si trova un « magister Manictus de gramaticha » [10]), un « magister

[1]) Memoriale del 1279 di Bonacosa di Giovanni Cavalieri, c. 115.

[2]) Memoriale d'Iacopo da Cazano, c. 187 t: due fulginati vendono un terreno « ma- « gistro Tebaldo professori gramatice magistri Bonaventure de Amandola et nunc moranti Bo- « nonie in Capella Sancti Salvatoris ». Un suo omonimo insegnava nel 1281, come appare dal Memoriale di Bolognetto di Bonaventura, c. 37; v'è detto: « frater magister Tebaldus de « gramatica ».

[3]) Memoriale del 1282 di Bencivenni de' Curioni, c. 40 t., e Memoriale del 1288 d'Iacopo di Pescatore, c. 109 t.

[4]) Memoriale d'Iacopo di Guido da Monteveglio, c. 23. E' da credere che sia lo stesso, di cui sono ricordati alcuni « scolares de ospicio magistri Simonis doctoris in grama- « tica », nel Memoriale di quell'anno dello stesso notaro, a c. 55.

[5]) Memoriale del 1284 di Caccianimico di Giovanni della Dogolla, c. 76 t, e Memoriale del 1285 di Michele di Bonmartino, c. 93. In un altro atto dello stesso anno un medico, Guido da Pisa, nomina suo procuratore un « magister Bonacurxius doctor gramatice » (Memoriale d'Iacopo di Biasemaltorto della Lana, c. 55).

[6]) Memoriale di Matteo da Saliceto, c. 103.

[7]) Memoriale di Alberto di Rovigo, c. 81 t.

[8]) Memoriale d'Iacopo da Ozzano, c. 27 t.

[9]) Memoriale d'Iacopo de Cazano.

[10]) Memoriale di Pietrobono di Martino del Grasso, c. 10 t.

« Consilius quondam Iohannis, magister in gramatica » [1]), che in un documento del 1286 è detto « de Castro Matelice » [2]).

Come si vede, abbiamo già un numero stragrande di grammatici negli ultimi decennî del secolo XIII in Bologna, e non possiamo esser certi che altri nomi non ci siano sfuggiti.

Sono tutti costoro dei veri e propri insegnanti di grammatica e di lingua latina, come oggi si direbbe, o soltanto dei maestri elementari, degli umili « magistri puerorum? ».

Non è facile fare una distinzione netta; ma mi parrebbe di poter dire che coloro, a cui non è aggiunto il « doctor » e che sono semplicemente appellati « magistri gramatice », siano appunto quelli che in altri documenti sono detti « magistri puerorum. » Ma qualche volta nei Memoriali anche questi ultimi sono chiamati « doctores ». Per esempio, a mio avviso, doveva insegnare soltanto a leggere un « magister Matheus », ricordato in documenti del 1276 e '77, [3]) che altrove è chiamato « magister Matheus « doctor puerorum » [4]). Ed un umile maestro elementare è certo quel « magister Anthonius doctor puerorum », che appare in atti del 1287 [5]).

Come avveniva per l'insegnamento delle discipline legali, vi erano anche per la grammatica dei « repetitores », e questi indubbiamente erano dei liberi docenti che aiutavano l'opera degl'insegnanti dello Studio. Tali sono alcuni dei soprannominati, come Bongino, [6]) Bonacosa) [7], che in un documento del 1271 è detto « repetitor in gramatica » e Ruggero [8]). Tale è pure un « magister « Ubaldinus quondam Pacis repetitor [in] gramatica de capella Sancti « Thome Strate Maioris », che vende una casa nel 1296 [9]). Del

[1]) Memoriale di Ventura di Bartolomeo di Ventura, c. 6.

[2]) Memoriale di Niccolò da Lastignano, c. 113.

[3]) Memoriale del 1276 di Pietro di Giovannino, c. 11 t., e Memoriale del 1277 di Opizzo de' Panzoni, c. 36.

[4]) Memoriale del 1277 di Opizzo de' Panzoni, c. 36.

[5]) Memoriale di Antonio di Rolandino de' Tebaldi, c. 76 t.

[6]) Memoriale del 1268, v. VI, 2° not., c. 35.

[7]) Memoriale di Giovannino da Ozana, c. 183 t.

[8]) Memoriale del 1271 di Bartolomeo di Guido Sarto, c. 39.

[9]) Memoriale di Martino di Giovan Gherardo de' Boattieri, c. 41 t. In un documento del 1281 costui è detto « magister Ubaldinus de gramatica qui fuit de Sambro » (Memoriale di Giacomo di Bonaventura di Caspi, c. 51 t).

1282 sono un « magister Andrea repetitor in gramatice » [1]) e un « magister Laurentius bergomensis repetitor gramatice » [2]).

Dal 1286 è un « magister Beltrame repetitor gramatice » [3]), che forse va distinto dall'omonimo « doctor gramatice » sopra ricordato.

Del 1288 è finalmente un « magister Nicolaus de Urbeveteri « quondam Odonis repetitor in gramatica » [4]).

Apparisce fra gli altri anche qualche maestro di scuola ultramontano, come quel « dominus Gonsalvus Goniççii », di cui parla un documento del 1271 [5]), e un « dominus Braybante magister « in gramatica », il cui nome accenna certamente ad origine straniera [6]). Grande fama doveva avere Bologna anche oltre l'Alpi per gli studi grammaticali, sicchè vediamo affluirvi degli stranieri, desiderosi d'apprendervi [7]) o farvi acquisto di libri di grammatica [8]).

Gli altri insegnavano privatamente, o impartivano un insegnamento pubblico? Non è facile poterlo caso per caso determinare. Fu certamente un insegnante privato quel maestro Tommaso marchigiano, di cui è rimasto un solo atto nei Memoriali del 1296. Poichè le tracce dell'insegnamento privato nel duecento sono rarissime, ci pare utile recarne qualcosa più d'un semplice cenno, come abbiamo fatto per gli altri grammatici. Un Albertino di Rufino di Asti e le sue sorelle promettono di pagare 25 lire di

[1]) Memoriale di Bolognetto di Bonaventura, c. 173.

[2]) Memoriale di Pietro d'Uguccione, c. 112.

[3]) Memoriale d'Ubertino del Pistore, c. 219.

[4]) Memoriale d'Enzio d'Iacobino della Lobbia, c. 83.

[5]) « Dominus Fernandus Martini compostellanus, dominus Gonsalvus Goniççii magister sco- « larum promiserunt dare et solvere domino Bartholomeo Ammannati stipulanti pro se et sociis « ducentas libras bononinorum hinc ad duos menses proximos ex causa mutui. Ex istrumento « domini Michaelis domini Françonis notarii facto hodie Bononie in curia de Acharisiis, die « lune ultimo mensis augusti ». (Memoriale del 1271 di Nascimpace di Giovacchino Pegolotti c. 38.)

[6]) Ivi, c. 52 t.

[7]) « Dominus Hugo de Usercha filius domini Roberti de Userchia de Marcello cannensis « diocesis clericus et dominus Ugobonus filius quondam domini Petri Bonis de Bruna lemouicensis « diocesis clericus, scolares stando Bononie in studio literarum .... » (Memoriale di Bartolomeo di Bertolo di Carbone, c. 45 t).

[8]) Un Giovanni di Marco di Montpellier e un Durante Rafina nel 1286 ricevono da Lando d'Azone, mercante pistoiese, « tres libros de gramatica », e promettono di portarli a Montpellier (Memoriale di Giovanni di Damiano, c. 153 t.)

bolognini « magistro Thomaxio quondam Mathei de Marchia », perchè « instruit eum et eas bona fide et assidue in arte grama- « ticali [1] »).

Sono invece sicuramente dottori di grammatica nello Studio quel Simone genovese, e Bonazzo da Bergamo, di cui abbiamo detto sopra, perchè come tali appariscono nel documento di nomina d'un bidello per i maestri e gli scolari « studentes in artibus » [2]).

In una città, ove tanto erano in fiore gli studi grammaticali, era naturale, altresì, che da lontani paesi venissero ad insegnarvi nello Studio i più reputati maestri.

Di alcuni di questi, che asciarono opere di rettorica, *Summae* o *Artes dictaminis*, considerevoli per l'età in cui furono composte, e che ci attestano come la cultura grammaticale e rettorica accompagnasse il risorgimento della giurisprudenza, daremo qui qualche nuova notizia, tratta da quell'inesauribile fonte di storia medioevale che sono i Memoriali bolognesi. E incominciamo da Gherardo da Cremona.

Nel maggio del 1272 « magister Gerardus doctor gramatice « de Cremona » vende un libro legale [3]); è ancora in Bologna nel novembre di quello stesso anno [4]), e vi esercita, a quel che pare,

[1]) « Citadellus filius quondam Compagni de capella Sancti Petri promisit domino Ugolino « de Montecinico vicario venerabilis patris domini Sinibaldi de Labro archidiaconi bononiensis « et magistro Spinello artis fisice professore et magistro Simoni de Ianua professore in gramatica « stipulantibus et recipientibus pro se et nomine et vice omnium quorum interest et interesse « posset et corporalliter iuravit ad sancta Dey evangelia observare omnia statuta pertinentia et « spectancia ad officium bidelarie, quod dictus Citadellus promisit sub pena ducentarum librarum « Insuper dictus Franciscus domini Allamanni de Guarinis et dominus Albertus Merçarius « pro eo extiterunt fideiussores quod dictus Ugolinus constituit dictum Citadellum bidellum « omnium magistrorum et scolarium bononiensum studencium in artibus cum omnibus pactis et « condicionibus in istrument ontentis. Ex istrumento Iohannis Iacobini Papaçonis not. hodie « facto Bononie in canonica Sancti Petri, presentibus dominis presbitero Beavignone rectore « ecclesie Sancti Michaelis de foro medij, magistro Bonacio, magistro Paulo de Spillis, magistro « Beavenuto de Cesena et me Paulo Guidonis de Montevellio ». (Memoriale di Iacopo di Guido da Monteveglio, c. 23). Forse tra i maestri che in questo atto appariscono come testimoni se qualcuno può essere medico, qualcun altro può essere maestro di grammatica, sebbene non sia detto esplicitamente. Anche Bonazzo, che indubbiamente è il grammatico, è ricordato senza l'appellativo di dottore in grammatica.

[2]) Memoriale di Filippo de' Rasuri, c. 3 t. e 70.

[3]) Memoriale di Bartolomeo di Alberto de' Castagnoli, c. 1 t.

[4]) « Dominus magister Gerardus, doctor gramatice de Cremona, vendidit et tradidit domino « Iohanni magistro de Montepesulano codicem de Lectura nova in cartis edinis et pecorinis

la mercatura nel 1274 [1]). E certamente lo stesso quel « magister « Gerardus in gramatica qui fuit de Pladana », che è ricordato in un altro documento del 1272 [2]). Insegnava ancora nel 1281, se è lo stesso, come a me pare, quel « magister Gerardinus qui do- « cet scolares », e che poco sotto è detto « magister gramatice » [3]).

Di questo illustre professore di grammatica, che fu di Piadena nel Cremonese, e che, secondo il Sarti, insegnò nello Studio [4]), possiamo dunque accertare che fu in Bologna fino al 1281.

Di maestro Bene di Bonitto (più esattamente Bonizzo) da Lucca, che nella seconda metà del secolo XIII insegnò nello Studio e può considerarsi il più grande tra i dettatori di quel tempo, degno continuatore di Boncompagno da Signa, di Bene fiorentino e di Guido Fava [5]), si ha notizia fino dal 1268 [6]). Nel 1270 sposa una Lucia e legittima tre figliuoli che aveva avuti da costei, Bartolomeo, Petriccino e Giglia [7]).

L'insegnamento dovette essere fonte per lui di considerevoli ricchezze, se già nel 1268 vende una casa nel popolo di S. Lucia [8]); poi un'altra nel 1276, posta nel popolo di S. Damiano [9]).

È infermo già nel 1279 e fa un codicillo al suo testamento [10]).

« cum apparatu domini Acursij pro pretio triginta librarum bononinorum. Ex istrumento « Iohannis Henrici not. facto hodie in statione Arditionis. Die quarto decimo intrante madio ». (Memoriale di Bonincontro d'Anselmo, c. 200 t.)

[1]) Memoriale di Giacomo di Vitale di Guizzardino, c. 229 t.

[2]) Memoriale di Cavazzocco degli Albergati, c. 108 t.

[3]) Memoriale di Spagnolo di Guido Spagnolo, c. 95 t. Era in Bologna anche nel 1271. Memoriale di Nascimpace di Giovacchino Pegolotti, c. 34.

[4]) Op. cit., p. 511.

[5]) Se, come credo, il notaro Guido Fava è la medesima persona del « magister Guidus « Faba », grammatico insigne (GAUDENZI, op. cit., p. 120; ne dubita il TORRACA, *Per la storia letteraria del secolo XIII;* pp. 102-106), questi rogò il primo luglio del 1219 la sentenza del vescovo d'Ostia e di Velletri per definire le discordie fra Bologna e Pistoia *(Liber Censuum Pistorii,* edit. Santoli, Pistoia, Società Tip. Cooperativa, fasc. I, p. 70.) Roga un altro atto il 19 ottobre 1220 (ivi, p. 82.)

[6]) GAUDENZI, op. cit., p. 162. Nel maggio di quell'anno vendè un pezzo di terra: nel documento dice di abitare « in contrata Sancti Donati » e parla d'una figlia « Luchisia ». (Memoriale del 1268, 3° not. c. 123.)

[7]) Memoriale d'Imardo di Pizolpilo, c. 31 e GAUDENZI, op. cit., p. 163. È testimone a un atto del 1269 (Memoriale, v. IX, 2° not. c. 123).

[8]) Memoriale del 1268, v. IV, 3° not., c. 155.

[9]) GAUDENZI, op. cit., loc. cit.

[10]) Memoriale di Luciano d'Useppo, coadiutore d'Iacopino, c. 14.

Moriva in quell'anno fra il 15 gennaio e il 22 ottobre e non nel 1281, come fino ad ora si era asserito [1]).

Nel 1296 s'incontra un altro insigne professore di grammatica nello Studio: « dominus magister Bertolus artis gramatice professor, « filius domini Accuramboni qui fuit de Castro Sancte Anatholie » [2]). Nello stesso anno fa un pagamento per un debito che aveva con vari Bolognesi [3]). Queste notizie ci stanno a provare che insegnava ancora nello Studio negli ultimi anni del secolo XIII.

Vi dovette insegnare con fama grandissima, se in fine della sua opera, *Flores gramatici*, è detto: « Expliciunt Flores veritatis « gramatice compositi a magistro Bertolutio fratre magistri Guiczardi « bononiensis, qui in partibus omnibus Lombardie quam Tuscie

[1]) È evidente per il documento che qui riproduciamo: « Bartholomeus filius quondam « magistri Boni doctoris in gramatica, cum auctoritate domini Ubaldi domini Marchi de platea « maiori sui curatoris ibidem presentis .... recepit a domino Gerardo quondam domini Çuliani « in dotem et nomine dotis dante et solvente nomine et vice domine Gulielmine sue sororis « sponse et uxoris future domini Bartholomei et filie quondam dicti domini Çuliani pro matri- « monio contracto inter dominum Bartholomeum et dictam dominam Gulielminam centum libras « bononinorum. Ex istrumento cure et dotis scripto manu Bartholomei Gilij de Argelata not. « hodie facto in camara pallatii novi comunis Bononie in habitatione domini Bonioannis Fera- « lore iudicis potestatis Bononie. Die dominica XXI octubris ». (Memoriale di Bonacosa di Giovanni Cavalieri, c. 91 t.) Si era trovato questo suo figlio nel 1281, e da quel documento appariva che Bene era già morto. Invece era ancora tra i vivi il 15 gennaio del 1279 (Memoriale di Giovanni dell'Eurica, c. 10.)

[2]) Memoriale di Giovanni di Gherardo de' Boattieri, c. 46 t.

[3]) « Dominus Açolinus qui dicitur Matraçolus, filius quondam Bertolotti, qui nunc habitat « in capella Sancti Nicholay burgi S. Felicis, fuit confessus et contentus habuisse et recepisse « a domino magistro Bertolo artis gramatice professore, filio domini Accuramboni qui fuit de « Castro Sancte Anatolie et nunc moratur in capella Sancti Prosperi, quinquaginta libras « bononinorum de debito et parte debiti centum librarum bononinorum nomine pretij et triginta « unius librarum bononinorum nomine possessionis quarundam domorum emptarum per dictum « magistrum Bertolum a dicto domino Açolino, quam quantitatem pecunie dictus magister « Bertolus dicto domino Açolino dare et solvere tenebatur in solidum cum domino Iacobino « et domino Bartholomeo, fratribus et filiis quondam domini Gerardi Mutti et domino Fran- « cischo quondam domini Iacobi et Nicholao quondam domini Iacobini domine Richaldine, « omnibus de capella Sancte Marie de Muradellis. Ex istrumento Thomaxii de Schiva not. et « hoc pro solutione et pensione dictarum domorum, quam facere tenebatur dictus magister una « cum predicto pro isto presenti anno, quam pecunie quantitatem dictus magister Bertolus dicto « domino Açolino dedit et solvit in uno saculo prout ipse asseruit esse tantam quantitatem « cum pattis, promissionibus, obligationibus et renuntiationibus in istrumento contemptis scripto « manu Petri Bartholomei Mutti not. facto hodie Bononie in palatio veteris comuni Bononie. « Die duodecimo Ianuari ». (Memoriale di Bene di Predalbino, c. 8 t.)

« doctor doctorum in gramatica reputatur » [1]). Al termine di questa rapida corsa attraverso ai Memoriali bolognesi in cerca dei maestri di grammatica, che nell'*alma mater studiorum* diffusero la dottrina e l'amore delle belle lettere, ci sia lecito soffermarci un poco per fare qualche osservazione che non ci pare del tutto inutile.

Si sarà avvertito che tra i numerosi grammatici, che abbiamo ricordati, non tutti sono bolognesi, ma molti vengono da varie parti d'Italia e qualcuno anche d'oltre Alpi. I Toscani appaiono, in confronto degli altri, assai numerosi. Bologna dunque in questo tempo dovette essere un vero seminario di studi grammaticali, e da Bologna certamente si attinsero i maestri per l'insegnamento della grammatica in parecchie altre città d'Italia [2]).

Ora è indubitato che questo rigoglioso fiorire degli studi grammaticali in Bologna deve avere avuto un benefico influsso su tutta la coltura di quella città, e forse anche può aver contribuito a ingentilire almeno la parlata in uso fra le persone colte. Se anche non si vuol credere col Gaudenzi che il dialetto toscano s'infiltrasse prima che altrove in Bologna, è certo che gli studi grammaticali e rettorici vi fioriscono in tal modo che in nessun'altra città italiana ci è dato trovare nulla di simile, e quindi ci pare assai probabile che più che altrove fra le persone colte si usasse parlare una specie di quel *volgare eloquio*, che Dante diceva non essere propriamente in nessun luogo, ma da cui meno degli altri si allontanavano i Bolognesi [3]).

[1]) SARTI, op. cit., p. 514. Il fratello Guizzardo era pure un noto maestro di grammatica.

[2]) Ricorderemo, per un esempio, che quel Giovanni di Rinaldo d'Argele, « professor « gramatice » sopra ricordato, promette ad alcuni incaricati dal comune di Lodi « ire, stare et « habitare continue in civitate Laudi . . . . et legere ibi ordinarie et studium tenere », per 60 lire di bolognini all'anno. (Memoriale del 1286 di Alberto di Vinciguerra di Rovigo, c. 81 t).

[3]) È certo che Dante, parlando nel *De Vulgari Eloquentia* dei Bolognesi, non intende dire del loro dialetto, che egli necessariamente condannava insieme con tutti gli altri d'Italia, ma di quella favella « cortigiana illustre » che fra i dotti doveva essere in uso. E su questa come non potè avere influsso quella maggiore correttezza, che prima e assai più che altrove si dovette dai grammatici insegnare a Bologna? Vedi A. GAUDENZI, *Lo studio di Bologna nei primi due secoli di sua esistenza*, nell'*Annuario della R. Università di Bologna*, Bologna, 1901, pp. 176-188.

*
* *

Più retori che grammatici furono Matteo de' Libri, frate Guidotto da Bologna, e Tommasino d'Armannino, che vissero presso a poco in quei medesimi anni.

Una *Summa* ancora inedita e dimenticata negli scaffali della biblioteca Ambrosiana, prima che il Novati ne toccasse [1]), scrisse il bolognese Matteo de' Libri, assai più noto per le sue *Dicerie*.

Quest'opera è in volgare, e ungamente si è disputato se in volgare o in latino sia stata in origine composta. Uno degli argomenti principali per cui si disse dai più che essa dovette essere scritta prima in latino e poi da altri tradotta in volgare, fu che la vita dell'autore non poteva protrarsi oltre il 1250. Di Matteo de' Libri infatti non si avevano che due notizie, una del 1232, anno, in cui fu fatto notaro, ed un'altra del 1250, quando rogava l'unico atto che di lui fosse conosciuto. Si sapeva inoltre che il padre gli era morto nel 1247.

Alfredo Galletti ha detto: « È vero che i *Parlamenti* in vol-
« gare del Fava sono anteriori al 1250, ma appunto basta confron-
« tare la forma aspra e stentata di quei modelli del celebre dettatore
« (il quale, si badi, ebbe ai suoi tempi ben altra fama che
« l'oscuro notaio bolognese) colle *dicerie* che vanno sotto il nome
« del De' Libri, e che, se sono veramente sue, debbono essere
« state scritte intorno al 1250, per rimanere convinti che la reda-
« zione a noi rimasta è assai posteriore, forse dei primi del trecento,
« e fu scritta certo da un rifacitore toscano » [2]).

Ora le nostre ricerche nei *Memoriali* ci portano alla conclusione che d'un quarto di secolo deve protrarsi la vita del dettatore bolognese. Raccogliamo qui le notizie che su di lui abbiamo potuto ritrovare. Nel 1266, in qualità di procuratore del vescovo di Brescia, ottiene che un Egidio spagnuolo accetti l'ufficio di vicario in quella diocesi [3]). Due atti sono rogati da lui nel feb-

[1]) *Di una 'Ars punctandi', erroneam attrib. a F. Petrarca*, in *Rendic. del R. Istit. Lomb. di Sc. e lett.*, Serie II, vol. XLII, 1907.

[2]) *L'eloquenza*, ed. Vallardi, p. 473.

[3]) « Magister Egidius Yspanus promisit domino Matteo de' Libris stipulanti nomine domini « Episcopi Brixiensis stare cum eo in officio Viccarie per unum annum pro centum quinqua-

braio del 1267 [1]). Un altro atto roga nel settembre del 1268 [2]). Nel 1269 è teste a un atto del 24 aprile[3]) ed a un altro del 18 marzo[4]), e roga in quell'anno qualche atto[5]). Nell'agosto di quel medesimo anno, insieme con altri, contrae con gli Artemisi un prestito per il comune di Salvaro[6]).

L'anno seguente è ancora in Bologna a esercitare la sua professione[7]); così nel 1271 [8]), e nel 1272 [9]).

Fa, insieme con altri due bolognesi, un prestito con Enrichetto degli Artemisi nel 1273[10]), e roga anche in quell'anno qualche atto[11]). Nel settembre 1273 figura in relazione d'interesse con un Riccardino d'Onesto e Bartolomeo di Federigo Pavanesi[12]). Un altro atto notarile roga il 10 gennaio del 1274 [13]).

Infermo fa testamento il 13 aprile 1275, lasciando eredi i poveri di Cristo[14]), e di lui più non si ha memoria nei *Memoriali,*

« gінta libris bononinorum. Ex istrumento Belindoti not. heri facto in domo domini Gabrielis « de Gragno. Die quinto intrante madio » (Memoriale d'Iacopino d'Aldevrandino, c. 64 t.)

[1]) Memoriale del 1267, v. III, c. 64.

[2]) Memoriale del 1268, v. VI, 2° not., c. 8 t.

[3]) Memoriale del 1269, v. IX, 2° not., c. 95 t.

[4]) Memoriale del 1269, v. VII, 1° not., c. 65 t.

[5]) Ivi, 2° not., c. 16 t.

[6]) Ivi, 1° not., c. 30 t.

[7]) Memoriale di Martino dell'Agnella, cc. 25, 26, 33. È testimone ad un atto del 22 marzo (Memoriale del 1270, v. XI, 1° not., c. 49) e roga in quel giorno un atto (ivi.)

[8]) Nel febbraio roga un atto, dal quale apparisce che fu esecutore testamentario per i beni lasciati da un Bartolomeo calzolaro (Memoriale di Guglielmo di Pietro Onesti, c. 40.) Nel marzo roga un second'atto (Memoriale del 1271, v. XV, 1° not., c. 53), e un altro ancora nell'aprile. Ivi, c. 53.)

[9]) Memoriale di Spagnolo di Guido Spagnoli, cc. 123 e 142 t., e Memoriale di Giacomo d'Ugolino di Guizzardino, c. 141 t.

[10]) Memoriale di Geremia Angelelli, c. 293 t.

[11]) Memoriale di Iacopino di Rolando, c. 166. È testimone in altri atti (ivi c. 193, e Memoriale di Giacomo di Benvenuto di Benvignone, c. 54 t., e Memoriale di Bonacosa d'Alberto di Bonacosa, c. 16.)

[12]) Memoriale di Guglielmo de' Canuti, c. 105 t.

[13]) Memoriale di Paolo di Severo, c. 18 t.

[14]) « Dominus Matheus quondam domini Alberti de' Libris infirmus suum condidit testa- « mentum, in quo sibi heredes instituit pauperes Christi, scriptum manu fratris Bonvixini Leonardi « not. hodie factum in domo ipsius testatoris in presentia domini Iohannis capellani ecclesie « Sanctis Iohannis in monte, qui dixit cognovisse dictum testatorem et presentibus Iohanne « Danielis, Paltrone de Casaliclo, Burgo fornario, Phylippo domini, Alberti Lobie, Bonaçunta « Danielis, domino Alberto Belindocti et Bonfante filio Iohannis Bonfantis. Die tertiodecimo « intrante aprili ». (Memoriale di Antonio da Pollicino, c. 75).

anzi nell'ottobre dell'anno seguente vediamo che vende una casa « domina Babillia, filia quondam domini Iohannis de Brixia et « uxor quondam domini Mathei quondam Alberti de' Libris de « capella Sanctis Iohannis in monte »[1]). Quest'ultimo documento, ravvicinato al primo che abbiamo dato intorno a Matteo de' Libri ci fa comprendere che, avendo egli sposato una bresciana, ed essendo stato in relazione col vescovo di Brescia, deve aver dimorato in questa città, sebbene non sia possibile determinare il tempo di questa sua dimora.

Da questo ricco mazzetto di nuove notizie che cosa possiamo concludere per la questione che qui c'interessa risolvere, se cioè in volgare o in latino furono scritte originalmente le *Dicerie*?

Dai documenti risulta che il notaro Matteo de' Libri, nato intorno al 1210, visse fino all'aprile del 1275, nel qual tempo era assai diffusa l'abitudine di scrivere in volgare.

D'altra parte l'opera sua, che è una raccolta di discorsi da recitarsi in pubblico da notai, ambasciatori e podestà, mi pare che, dovendo insegnare ad ufficiali l'arte di parlare in pubblico, per lo scopo pratico per il quale era composta fosse in origine in volgare. Anche un altro bolognese, Guido Fava, aveva assai prima di lui scritto in volgare un'opera consimile, i *Parlamenti*.

Inoltre qualche manoscritto delle *Dicerie* è evidentemente composto in un linguaggio ibrido che ritiene, o io m'inganno, dei dialetti emiliani non solo, ma anche di quelli lombardi, e noi abbiamo veduto che Matteo dimorò, e forse lungamente, a Brescia, ove si ammogliò.

Non potrebbe dunque questa forma ibrida in cui si trovano stesi alcuni antichissimi manoscritti delle *Dicerie* essere la forma originaria? [2]). Qui non mi sembra il luogo più opportuno a una disamina accurata della questione dal lato linguistico, ma credo che questa possa essere la via migliore per arrivare a resultati convincenti.

[1]) Memoriale di Bombologna di Giovanni Calzolaio, c. 63 t. Da un atto del febbraio 1277 sappiamo che Mambilia (così veramente si chiamava), commissaria insieme con un Giovanni di Bonfante per l'esecuzione delle volontà testamentarie di Matteo, dichiara erede universale di lui un Gerardino d'Aldovrando da Gorgognano, povero di Cristo (Memoriale d'Ansaldino d'Alberto Ansaldini, c. 11 t.)

[2]) A tale opinione s'accosta anche il BERTONI, *Duecento*, p. 296.

Per ora possiamo dire essere molto probabile che Matteo de' Libri scrivesse le sue *Dicerie* nella seconda metà del secolo XIII in un volgare ibrido. L'opera sua ebbe fortuna e, passata in Toscana, fu rimaneggiata e ridotta in volgare pistoiese, e da Filippo Ceffi nel volgare fiorentino. Quindi può essere avvenuto per essa quello stesso che avvenne per il *Fiore di virtù* di Tommaso Gozzadini e per il *Fiore di Rettorica* di Fra Guidotto.

* * *

Francesco Novati ha esumato da un manoscritto di Berna l'operetta fino ad ora ignorata di un Tommaso d'Armannino bolognese, un'*Ars dictandi* che ha il titolo di *Microcosmus* [1]). Chi fu questo Tommaso d'Armannino, rimasto per secoli dimenticato insieme con la sua opera?

Fu figlio di un Petrizolo e di una Tommasina[2]), il minore, sembra, di quattro fratelli, Nicolò, Castellano, Brandano e Riccardo[3]). Gli era già morto il padre nel 1268[4]), e poichè nel documento, ove Tommaso è ricordato insieme con tutti i fratelli, è detto che agiscono « cum auctoritate Iohannis Gerardi Ungarelli « eorum curatoris », si può credere che fosse nato poco oltre il 1245.

Il nome di Tommasino appare nei Memoriali con una straordinaria frequenza, ed un gran numero di atti sono rogati da lui fin oltre il 1280, sicchè dobbiamo ritenere che godesse reputazione di valente notaro nella sua città. Di nessun altro notaro di quel tempo ho trovato un numero così grande di atti. Pare anche dalle vendite e compre di case e di torri che non di rado egli

[1]) NOVATI, *Le Epistole*, in *Lectura Dantis*, Firenze, 1906, p. 307. Del *Microcosmus dictaminis* dell'Armannini il N. ha stampato alcune pagine concernenti la punteggiatura nei cit. *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, vol. XLII, pp. 111-113.

[2]) Memoriale di Guglielmo di Pietro Onesti, c. 142 t.

[3]) Memoriale del 1272 d'Ubertino di Domenico da Cento, c. 33. Pare che fosse il minore dei fratelli per il fatto che è sempre ricordato come ultimo. Anche il fratello Nicolò fu notaro (v. un atto da lui rogato nel Memoriale del 1268 di Gerardino di Dondideo, c. 11; altri ne ho veduti altrove.)

[4]) « Nicholaus, Castellanus, Brandanus, Richardus et Thomaxinus, fratres, filii quondam « domini Petriçoli Armanini cum auctoritate Iohannis Gerardi Ungarelli eorum curatoris » fanno una vendita d'un pezzo di terra (Memoriale del 1268, v. IV, 2° not., c. 37.)

fece, avesse ricavato considerevoli guadagni dall'esercizio della professione[1]).

La sua famiglia dovette avere qualche lustro in Bologna, perchè vediamo che una sua sorella, India, va sposa a Grillo di Caccianimico di Grillo, e gli porta in dote 225 lire di bolognini, dote considerevole per quei tempi [2]).

Nel 1272 Tommasino è ammogliato con una Maria[3]). Assai spesso si trova in atti insieme col fratello Riccardino, e, siccome questi è in qualche documento detto « merchator », apparirà probabile che Tommasino, oltre che l'arte notarile, esercitasse anche la mercatura[4]).

Non so quando sia morto: di quel tempo certo non era più tra i vivi nel febbraio del 1296, perchè un atto è rogato « sub porticu « domus domini Armanini quondam domini Thomaxini Armanini [5]). » Era però ancora tra i vivi nel 1287 [6]).

Concludendo, la vita dell'autore del *Microcosmus* deve essere corsa tra il 1245 circa fin poco oltre il 1280.

*
* *

Ancora ignorata per la massima parte è la vita dell'autore del *Fiore di Rettorica,* e sussistono tuttora i dubbi che intorno a lui

[1]) Memoriale del 1269, v. VII, 1° not., c. 130: Memoriale del 1273 d'Enrico de' Visconti, c. 29: Memoriale del 1273 d'Enrichetto di Fabiano, c. 29.

[2]) « Dominus Richardinus, Thomaxinus, Castellanus et Brandanus, fratres et filii quondam « domini Petriçoli Armanini .... pro domina India, eorum sorore ex dicto patre », danno « domino Grillo filio quondam domini Caçanimici Grilli ..... ducentas viginti quinque libras « bononinorum in dote et nomine dotis dicte domine Indie .... Die mercurii tertiodecimo « exeunte februario ». (Memoriale del 1272 di Spagnoli di Guido Spagnoli, c. 108 t).

[3]) Apparisce da parecchi documenti: basti per tutti il Memoriale cit. d'Ubertino di Domenico da Cento, c. 33.

[4]) Memoriale di Bonacosa d'Alberto di Bonacosa, cc. 83 t. e 86, v. anche nel Memoriale di Arardo di Giovanni de' Musoni, c. 193 t.

[5]) Memoriale di Palamidesse di Michele Scallani, c. 25. Quest' Armannino di Tommasino Armannini è certo quell'Armannino giudice, autore della *Fiorita,* di cui diremo a suo luogo.

[6]) E testimone a vari atti. (Memoriale di Mercadante d'Ottovrino, c. 42 e di Nicolò di Giovanni Manelli, c. 22 t.) Compra un libro legale il 9 ottobre del 1287 (Memoriale di Enrichetto delle Quercie, c. 124).

cercò di dissipare Augusto Gazzani che espressamente se ne occupò [1]).

Non con la sola scorta del raziocinio e delle opere altrui, come fece il Gazzani, ma soprattutto con la più sicura guida dei documenti d'archivio vediamo di risolvere la non facile questione.

Prima di tutto riassumiamo ciò che è stato detto da altri finora.

Il Mehus nella Vita di Ambrogio Traversari, scrive, a proposito di certi codici che ne contengono l'opera: « in his (codicibus) « quum unum Florentiae inspexissent Duumviri illi qui scriptores « Dominicani ordinis explicarunt, in quo prima littera Guidottum « exprimit alba indutum tunica ac pallio circumdatum cinericio, « addubitarunt utrum in eorum familia hominem recenserent .... At « non Dominicanorum sed Fratrum Gaudentium ordini, qui sub titulo « S. Mariae Bononiae vigebat nomen dedit Guidottus » [2]). Dunque il Mehus lo credette frate gaudente.

Il Fantuzzi invece opinò che fosse della nobile famiglia bolognese Guidotti, e l' identificò con un Guidotto di Martino Guidotti, marito di Bonvicina d'Andrea Pollicini, che nel 1307 fu bandito dalla patria ed ebbe tre figli, de' quali il minore, Francesco, fu pure frate gaudente [3]).

Il Sarti non accetta nè respinge l'opinione del Fantuzzi, nè sa decidersi se Guidotto sia stato frate gaudente o domenicano [4]).

Infine il Gazzani così concluse il suo studio: « Riepilogando « possiamo dire di lui che nacque sul principio del secolo XIII « e fu della nobile famiglia de' Guidotti, che era di opinioni e di « sentimenti ghibellini; che qualche tempo dopo il 1233 fu assunto « tra i Cavalieri Gaudenti, che in quello stesso torno di tempo in- « segnò l'arte della rettorica nella università patria e pubblicò poi « tra il 1257-60 .... la sua rettorica, quale la dedicò a Manfredi, « e morì stimato ed onorato in patria fra il 1260 e il 1262 » [5]).

Che egli abbia fatto parte dell'ordine domenicano, è da escluder affatto, perchè nei molti documenti dei Memoriali bolognesi, ove

[1]) *Frate Guidotto da Bologna*, Bologna, Azzoguidi, 1884.
[2]) *Vita A. Trav.*, Florentiae, 1759, p. 137-8.
[3]) Op. cit., IV, p. 343.
[4]) Op. cit., v. I, p. 515.
[5]) Op. cit., p. 50.

si fa menzione assai spesso di frati predicatori, non ho mai trovato il nome di fra Guidotto. Che sia stato della famiglia Guidotti, è pure inamissibile, perchè mai tra i membri di quella famiglia figura un frate Guidotto, e il Guidotto di Martino Guidotti, esule e nel 1306, è troppo recente per poter essere stato autore di un'opera dedicata a re Manfredi nel 1259. Avrebbe dovuto averla scritta quando era appena ventenne, e ciò è stato dimostrato impossibile dal Gazzani coll'esame del testo [1]).

È davvero curiosa la ragione per la quale si è pensato che lo scrittore appartenesse ai Guidotti. Come Onesto fu degli Onesti, Armannino degli Armannini, così Guidotto dovette essere dei Guidotti; e, come quelli, fu noto solo per il suo nome.

Escluso adunque che fra Guidotto sia stato frate domenicano e dei Guidotti, vediamo se potè appartenere all' ordine dei frati di S. Maria Gloriosa o altrimenti detti frati gaudenti. Già l'averlo affermato il Mehus, sebbene non ci dica su quali documenti fondasse la sua asserzione, è tal cosa da far seriamente pensare che tale proprio sia stato: il Mehus fu ricercatore coscienzioso e diligente [2]).

Il Gazzani osservò, e questa mi pare la parte migliore e più convincente del suo ragionamento, che se l'opera è dedicata a Manfredi, scomunicato di Santa Chiesa, non poteva essere stata composta da un frate di quell'ordine domenicano, che fu sempre ed acremente avverso al re svevo; ma poteva benissimo essere stata scritta da un frate gaudente, il quale professava una religione militare, nobile, cavalleresca [3]). E giustamente osserva che lo stile stesso dell'opera ha qualcosa di robusto, di energico, che non si confà colla vita umile e mistica d'un modesto fraticello; pare risenta meglio delle abitudini d'un frate gaudente, che poteva anche trattar la spada in difesa della religione, delle vedove, degli orfani, e vivere mondanamente in mezzo alle lotte delle fazioni. I frati gaudenti erano in sostanza dei frati militari: fra Loderingo degl

[1]) Op. cit. pp. 45-46.

[2]) Anche un codice Riccardiano del secolo XV, il 1638, porta così il titolo dell'opera: « Rettorica di Fra Guidotto da Bologna dell'ordine dei Gaudenti ».

[3]) Op. cit. p. 50.

Andalò, per ricordarne uno e il più famoso, fu ardente ghibellino, e fondatore e generale di quell'ordine.

Veniamo ora ai documenti. I Memoriali del secolo XIII, da me accuratamente spogliati, ci fanno conoscere soltanto quattro frati bolognesi, designati col nome di Fra Guidotto: un « frater « Guidottus de ordine fratrum Heremitarum » di un atto del 1267 [1]); un « frater Guidottus ordinis Crucifixorum » del 1277 [2]); un « frater Guidottus quondam Donusdei », ricordato in un documento del 1276 [3]); e finalmente un « dominus Guidottus frater de peni- « tentia quondam domini Çambonelli de Flesso », del 1276 [4]).

Quest'ultimo mi sembra abbia tutti i diritti per essere riconosciuto come autore del *Fiore di Rettorica*. Se propriamente non fu frate gaudente, fu dell'ordine detto dei penitenti di S. Domenico, che per alcuni è identico a quello di S. Maria Gloriosa, per altri è un legittimo succedaneo della cavalleria gaudente [5]). In sostanza avevano gli stessi intenti, erano dei cavalieri combattenti per Cristo e, come i gaudenti, vestivano abito simile a quello dei domenicani, e ciò spiega come il Mehus dicesse che in un codice Guidotto è ritratto: « alba indutum tunica ac pallio cir- « cumdatum cinericio ».

E, ciò che importa di più, spetta alla famiglia da Fiesso, antica e nobile famiglia bolognese. Fu essa veramente di parte guelfa, e come guelfi vari di quella casata appartennero ai Consigli nei secoli XIII e XIV [6]); ma non ne fecero parte nè Guidotto, nè Zambonello suo padre.

Una qualche difficoltà per identificare Guidotto da Fiesso coll'autore del *Fiore* può rinvenirsi nella fede politica di quella casata; ma il non aver mai nè Guidotto nè suo padre nè il figlio di

[1]) Memoriale del 1267, v. III, c. 193.

[2]) Memoriale di Biagio di Martino de' Martinolli, c. 5.

[3]) Memoriale di Ghiberto Guidolini, c. 36.

[4]) Ivi, c. 17 t.

[5]) D. M. FEDERICI, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, Venezia, 1787, v. II, p. 128: « Ci siamo adoperati a manifestare i Frati e Suore della Penitenza di S. Domenico essere « legittima successione della Cavalleria Gaudente, accordando al P. Cupero ed a' Bollandisti « che da S. Domenico quest' Ordine di Penitenza non principiò, ma solamente a' tempi di « Onorio IV. » V. anche a p. 130.

[6]) Così mi scrive il cav. Giovanni Livi, Direttore dell'Archivio di Stato di Bologna.

Guidotto fatto parte dei Consigli, toglie, in parte, questa difficoltà, perchè si può, ragionevolmente mi pare, ritenere che o per la loro tiepidezza nella fede guelfa o perchè propendevano alla fede avversaria, ne fossero esclusi.

Il tempo a cui appartiene il documento, il 1276, conferma la nostra ipotesi. Infatti il Barduzzi ha reso noto tra i documenti per la Storia dell'Università di Siena [1]) un atto per cui fra Guidotto da Bologna nel 1278 è chiamato a Siena a insegnare rettorica nello Studio: ciò fa capire che anche negli anni immediatamente precedenti, egli doveva essere in Bologna, e il nostro Fra Guidotto di Zambonello da Fiesso è appunto in Bologna nel 1276. Ma ecco qui per intero l'importante documento:

Die sabati, quinto, intrante septembri.
Dominus Guidottus frater de penitencia quondam domini Çambonelli de Flesso.

Dominus Petrus eius filius de mandato dicti sui patris promiserunt in solido solvere et dare domine Ghisile uxori dicti Domini Contisse *(sic, ma da un documento precedente si sa essere Conte de' Prendiparte)* recipienti nomine et vice Iacobini sui filii centum libras boninorum hinc ad sex menses ex causa mutui. Ex instrumento dicti Iohanni [quondam Damiani] not. facto dicta die et loco et testibus una cum predictis debitoribus venerunt et scrivi fecerunt.

Ma il lettore incredulo potrebbe a questo punto obiettare che, se molti requisiti ha frate Guidotto da Fiesso per aspirare alla paternità del *Fiore di Rettorica,* non siamo ancora certi che questi fosse maestro di grammatica, com'è ragionevole credere sia stato l'autore d'un'opera siffatta.

Ebbene, anche questo dubbio possiamo togliere dall'animo del nostro lettore, perchè all' atto soprariferito ne precede un altro in cui Conte del fu Giacobino de' Prendiparte, tutore di Giovanni, Pietro e Zarlotto suoi fratelli, dichiara d'aver ricevuto da Piero « magistri Guidotti de Flesso » cinquecento lire di bolognini per affitto d'una pezza di terra. È testimone con un altro Guidotto domini Abenantelli, il padre di Piero. Questo Guidotto da Fiesso è dunque la stessa persona del documento del settembre 1276. È detto « magister », e fu, come abbiamo veduto, di nobile stirpe:

[1]) Serie I, p. 14. L'importanza di questo documento per la biografia di Guidotto è già stata messa in rilievo dal NOVATI, *Le Epist.*, p. 289.

quel titolo dunque non può indicare l'esercizio di qualche professione o arte umile, incompatibile colla nobiltà dell'origine; e, siccome sappiamo che siffatto titolo per l'esercizio di professioni nobili si dava ai medici e ai grammatici, dovendo per necessità escludere un Guidotto da Fiesso medico, non mai trovato nei documenti, resta che egli fosse un grammatico. E questa è certo la prova inconfutabile che Fra Guidotto di Zambonello da Fiesso fu l'autore del *Fiore di Rettorica*.

Di lui è memoria anche in due documenti del 1273: in uno di questi è testimone « dominus frater Guidoctus quondam Zam« bonelli »[1]) e nell'altro il 10 ottobre Bartolomeo di Conte de' Prendiparte vende un podere « frati Guidocto quondam filio domini « Çambonelli de Flexo »[2]). E ancora vivo l'8 agosto 1282, quando insieme col figlio vende un terreno [3]); ma in un atto del 28 gennaio dello stesso anno è ricordata « domina Landa, figlia quondam « Guidoti de Fleso uxor Petri filii Petri Lambertini de Flexo »[4]). Dunque è morto fra l'8 agosto e il 29 gennaio del 1282.

Che egli poi sia stato maestro di grammatica e di rettorica nello Studio bolognese, come crede il Sarti [5]), non so: anzi le diligenti ricerche da me fatte nell'Archivio di Stato di Bologna mi farebbero credere il contrario, perchè non ho mai trovato il nome d'un frate Guidotto fra gl'insegnanti dello Studio bolognese in quel torno di tempo. Ad ogni modo il titolo di « magister » ci assicura che dovette insegnare. Insegnò forse in iscuole di religiosi?

Recapitolando, l'autore del *Fiore di Rettorica* è, secondo le nostre congetture validamente appoggiate dai documenti, Fra Guidotto di Zambonello da Fiesso, che era sicuramente in Bologna nel 1273, nel '74 e nel '76, che ebbe un figliuolo, Pietro, una figlia Landa e che passò ad insegnare rettorica nello Studio di Siena nel 1278. Morì nel 1282.

[1]) Memoriale di Giacomo di Benvenuto, c. 243 t.

[2]) Ivi.

[3]) Memoriale di Domenico di Zaccaria di S. Maria in Donis. c. 30.

[4]) Memoriale d'Iacopo da Ozzano, c. 16 t. Aveva avuto questa figlia da una « Aighina « filia quondam Boninsegne », che fece testamento il 2 maggio del 1285. (Memoriale d'Iacopo da Cazano, c. 155 t.)

[5]) Op. cit. v. I, p. 515.

II.

Scrittori didattici e morali.

Pier di Crescenzi. *

Dell'autore dei *Ruralium commodorum* è nota per gran parte la lunga e operosa vita. Abbondanti notizie raccolsero su lui Gaetano Monti [1]) e il Fantuzzi [2]). Qualche altra notizia sfuggita agli studiosi che m'hanno preceduto ho potuto rintracciare adesso io nei documenti dell'Archivio di Stato di Bologna.

Dal 1269 fino intorno al 1300, per trenta anni, il N. seguì come assessore vari podestà: « Pacifici status anxius, post flen-« dum schisma illius egregiae urbis, quae vero ac proprio nomine « Bononia, idest bona per omnia, in omnibus mundi climatibus « dicebatur, cognovi quod, mutata unitate ac statu pacifico in « dissensionem, odium et livorem, non erat iustum ipsius perversae « divisionis negotiis immisceri; ideoque annis triginta libenter tri-« buens et rectoribus fidele consilium et civitates in suo statu pa-« cifico pro posse conservans, etc. » [3]).

Ma ogni tanto, quando i vari assessorati glielo permettevano, ritornava in Bologna: ve lo troviamo nel maggio [4]), nel novembre [5]), nell'ottobre [6]) e nel dicembre del 1270 [7]): nel gennaio del 1274 [8]), nell'ottobre del 1275 [9]), nel gennaio del 1276 [10]), nel gennaio

*) Per questo articolo ancora più che per gli altri ringrazio il cav. Giovanni Livi, Direttore del R. Archivio di Stato di Bologna, che con grande gentilezza e premura mi ha fornito documenti e aiutato nelle pazienti e lunghe ricerche. E mi è grato ringraziare anche il cav. Emilio Orioli, che più volte mi ha aiutato nella lettura dei documenti.

1) *Trattato di agricoltura di Pier Crescenzi*, Bologna, 1794; e v. anche l'edizione del Sorio, Verona, Franchini, 1851.

2) *Scrittori Bolognesi*, III, pp. 224 e segg.

3) V. *Proemio* dei *Ruralium commodorum*.

4) Memoriale del 1270, v. XII, 1° not., c. 92 t.

5) Memoriale del 1270, v. XIII, 1° not., c. 48 t.

6) Memoriale del 1270, v. XI, 2° not., c. 125.

7) Memoriale del 1270, v. XIV. 3° not., c. 61.

8) Memoriale di Paolo di Severo, c. 15.

9) Memoriale di Zambono di Bonfigliolo da Bagno, c. 63.

10) Memoriale di Pietro di Giovannino, c. 7 t.

del 1277 [1]), nel gennaio e nel marzo del 1279 [2]), e anche negli anni che seguirono.

Verso la fine del secolo ritornò a stabilirsi in Bologna: « Demum « civitate, divina gratia, quodammodo reformata, taedio latae cir- « cuitionis affectus, ad propria redii » [3]). Questa riforma, a cui accenna il Crescenzi, e dopo la quale, ritornata la città nel suo pacifico stato, potè farvi ritorno, credo sia quella atta durante la pace conclusa nel 1299, per opera di Matteo Visconti e di Alberto della Scala con i fuorusciti Lambertazzi [4]).

Da quell'anno in poi egli attese alla composizione dell' opera sua, e potè occuparsi, con più agio di quello che avesse potuto far prima, de' suoi beni; ma pare che, a causa della numerosa figliuolanza avuta dalle due mogli, Gerardina d'Accarisio Castagnoli e Antonia di Tiberto de' Nascinturi, poco floride fossero le sue condizioni.

Giovanni Livi pubblicò lo stato attivo e passivo di lui nel 1307 da una sua carta autografa di denunzia d'estimo: vi è detto che dovette vendere e mettere in pegno molte case, alienare persino libri e vestiti [5]).

Altre denunzie d'estimo fatte per lui dalla moglie Antonia nel 1304, nel 1308 e nel 1316, confermano che gli ultimi anni della vita del vecchio agronomo furono contristati dalle angustie della miseria [6]).

[1]) Memoriale di Biagio di Martino de' Martinolli, c. 23 t. Così anche nel febbraio (Memoriale di Luciano di Useppo, c. 10) e nel marzo (ivi, c. 19 t.)

[2]) Memoriale di Leonardo di Guerzino, c. 5, in quello di Bonacosa di Giovanni Cavalieri, c. 131 t. e in quello di Zacarello di Guidottino de' Banci, c. 76.

[3]) *Proemio* cit.

[4]) GHIRARDACCI, *Historie di Bologna*, lib. XII, p. 385.

[5]) *Documenti di Pier Crescenzi*, in *Rivista di Roma*, 25 maggio 1908.

[6]) « Reperitus in quondam filo extimorum particularium factorum civibus civitatis Bononie « tempore domini Symonis de Inghelfredis de Padua potestatis Bononie sub millesimo trecen- « tesimo quarto. »

« Qui filus est in camara actorum comunis Bononie intra allia in hunc modum : »

« De Quarterio Porte Ravennatis de capella Sancti Stephani. Domina Anthonia quondam « domini Tiberti de Nascinturis, uxor mei Petri de Crescentiis Iudicis, que nunc habitat et a « XIIII annis citra consuevit habitare in dicta capella Sancti Stephani, extimata est in dicta « capella in CXXV lib. bon., habet pro se ultra dotem suam hec bona : videlicet de quinque « partibus duas partes cuiusdam domus posite in capella Sancte Marie porte Ravennatis iuxta « Apoxam et iuxta sucessores domini Zapironis de Urxiis et iuxta viam publicam, que date « fuerunt sibi in solutum pro C lib. bon. sibi legatis a dicto domino Tiberto quondam suo

Ma assai più importante è un'altra denunzia d'estimo del 1315, nella quale il valentuomo, che già si avvicinava ai novanta anni, esplicitamente lamenta il suo misero stato. L'importante pergamena è autografa e in bella e nitidissima scrittura. È proprio quel che si suol dire un caratterino da dotti. Anche questa carta, come quella pubblicata dal Livi, potrà servire a chi vorrà esaminare quali tra i codici crescenziani, appartenenti a questa o a quella biblioteca, siano o no autografi od abbiano postille autografe. Ecco qui per intero l'interessante documento:

Dominus Petrus quondam Çambonini de Crescentiis de capella et contrata Sancti Stephani quarterij Porte Ravennatis extimatus in dicto quarterio et capella in MCC lib. porigit vobis dominis extimatoribus comunis Bononie omnia sua bona extimanda et debita ad que ipse obligatus existit.

In primis habet in villa Ulmi LXXXI tornaturas terre iuxta dominum Ubaldinum quondam Petri Teuçi et iuxta dominum Osbertum de Osbertis

« patre, ut patet ex sententia adiudicationis in solutum scripta manu Bartholomei quondam « Alberti da Castagnolis. »

« Summa C. lib. bon. »

« Ego Franciscus quondam Laurentii de Cistis not. ad camaram actorum comunis Bononie « predicta exemplari et scripsi. »

« Reperitus in quodam filo extimorum particolarium factorum civibus civitatis Bononie « tempore domini Bertholdi de Sancto Miniate potestatis Bononie sub millesimo trecentesimo « octavo. Qui filus est in camara actorum comunis Bononie intra allia in hunc modum:

« De Quarterio Porte Ravennatis in capella Sancti Stephani. »

« Domina Anthonia quondam domini Tiberti de Nascinturis et nunc uxor domini Petri « de Crescentiis extimata in dicto quarterio et capella tempore regiminis domini Bernardini de « Polenta in CXV lib. bon. dicit quod vult extimari in eadem capella et habet infrascripta « bona: videlicet duas partes de quinque partibus pro indirixo unius domus posite in capella « Sancte Marie Porte Ravennatis in androna de Zuboneriis iuxta heredes Iohannis de Nociptis « et heredes Taviani de Ursis et ipsas partes domus habet pro indirixo cum heredibus quondam « domini Bartholomei de Paduanensibus, que partes extimate LXXX lib. bon. »

« Reperitus in quodam filo extimorum particularium civibus civit. Bon. sub millesimo trecen- « tesimo sexto decimo. Qui filus est in camara actorum comunis bon. intra allia in hunc modum. »

« Domina Anthonia filia quondam domini Tiberti de Nascinturis et nunc uxor domini « Petri de Crescentiis de contrata et cap. S. Stephani quarterii Porte Ravennatis extimata in « dicto quarterio et cap. in CX lib. bon. habet domum in contrata de Zuboneriis capelle « S. Marie Porte Ravennatis iuxta Bonaventuram Zamboni et iuxta dominum Ugolinum de « Flagnano et iuxta heredes Francisci Leonardi et iuxta Apoxam et viam publicam que extimata « C. lib. et ipsum suum extimum mitit vobis dominis extimatoribus pro dicto domino Petro « marito suo secundum formam procurarum vestrarum. »

(R. Archivio di Stato di Bologna, Pergamena del Quartiere di Porta Ravegnana, cappella di S. Stefano).

et iuxta Mançolum beccarium et iuxta viam publicam. Item 17 tornaturas terre aratorie positas in guardia Urbiçani et iuxta Romeum de Pepulis et iuxta Rubeum Albiroli et iuxta Mançolum beccarium: de quibus emit XXV tornaturas pretio XXX solidorum tornaturarum, ut patet publico instrumento quod videre potestis si placet vobis et tantundem extimat ipsas. Reliquas vero tornaturas omnes emit pro tribus libris qualibet tornatura ut patet publico instrumento vobis hostendendo si placet et tantum extimat ipsas, salvo quod in ipsis succitatis X tornaturis in quibus fuerunt plantate brainum et vinea quas ipse pro dicto melioramento extimat X libr. tornaturarum.

Item habet in villa Vidaiagola XX tornaturas terre aratorie in Campigna inxta heredes quondam Ugolini de Radicibus et iuxta Albergatum not. mediante Çena et iuxta viam publicam que extimatur VII lib. tornaturarum.

Item habet in curia Farneti unam vineam VI tornaturarum et dimidiam iuxta heredes quondam Cose de Purpuribus et inxta dominum Ubaldinum de Malavoltis et iuxta viam publicam, que extimatur X lib. tornaturarum.

Item habet in villa et vicinitate domos pro sua habitatione et sue familie, de quibus nullam percipit pensionem et ideo non extimat ipsas.

Item dicit quod ex publicis instrumentis tenetur dare domino Brandelixio de Goçadinis et domino Governali eius filio CC et III libras bon. de pura sorte, que fuerunt ad tres denarios lib. pro quibus ut securiores essent vendidit eis ficticias dictarum vinearum de Farneto predicto et duas petias terrarum predictarum et accepit ipsas ad affictum ab eis ad rationem trium denariorum pro libra: pro quo affictu tenetur ex publico instrumento eis dare pro duobus annis in quibus cessavit solvere LX lib. bon. prout collectas impositas quas habuit necesse solvere.

Item tenetur dare Maxio quondam Guaschetti XXXV lib. bon. Summa dictorum debitorum est CCC lib. bon.

Summa extimi dictorum bonorum extimandorum capit. $\overset{c}{\text{v}}$XXX lib. bon. Unde, detractis dictis debitis, remanet summa extimi CCXXX lib. bon.

Item dicit quod est in familia cum X personis, quarum nullus nec ipse lucratur aliquid. Quare humiliter suplicat vobis dominis extimatoribus, cum ipse [sit] in statu consumptionis omnium suorum bonorum, prout immensum pondus extimi et collectarum, quod ipsum reducere dignemini ad congruum extimum, servato integre honore vestro et iure comunis quod omnibus rebus preferri debetur [1]).

Tommaso Gozzadini.

Dell'autore del *Fiore di virtù* nulla si sapeva: solo dalla forma dell'opera sua si poteva arguire che essa era stata composta, come

[1]) R. Archivio di Stato di Bologna, Pergamena del Quartiere di Porta Ravegnana, cappella di S. Donato.

disse il suo benemerito illustratore, Carlo Frati, tra gli ultimi decennio del XIII secolo e i primi del XIV [1]).

Appare il suo nome nei documenti del 1296: è testimone ad un atto del 13 ottobre con questa denominazione: « Thomaxino « quondam Iacobini de Goçadinis », [2]) e in un altro documento del medesimo giorno è detto: « Maxinus quondam domini Iacobini « Minacij de Goçadinis » [3]).

Assai più importante di questi documenti, che in sostanza servono soltanto a determinare il nome del padre e dell'avo di lui, è un altro attto che ci fa conoscere come Tommaso Gozzadini sia stato notaro ed abbia, appunto come tale, fatto parte nel 1295 della famiglia del podestà Fiorino de' Pontecarali. Ecco qui l'interessante documento:

Die Iovis, quinto Iannarij.

Dominus Raynerius quondam domini Rolandi Çançi miles ad dischum Ursi

Dominus Ranuclus, filii et fratres Taurelli de Sancto Georgio

Dominus Andreas quondam domini Venture

Dominus Iohannes Iacobi de Rombodevinis

notarii et officiales dicto officio presidentes tempore domini Iacobi de Somariva de Laudo potestatis Bononie fuerunt confessi et contenti habuisse et recepisse a dominis Procatio de Bixano olim milite in dicto officio, domino Thomaxino de Goçadinis, Pace fratris Taurelli de Sancto Georgio, Rigutio Pacis et Lanfrancho quondam Fandini olim notariis et officialibus [in] officio supradicto tempore domini Florini de Pontecarali olim potestatis Bononie, omnes et singulos libros et scripturas collectas et contentas in nonaginta tribus postis, inscriptis et conscriptis in istrumento dicte consignationis scripto manu Donati Nicholay de Corvaria not. facto die suprascripta in palatio voteris comunis Bononie ad dischum Ursi in presentia domini Lodexani iudicis domini Iacobi de Somariva pot. Bon. ad dischum Ursi, presentibus dominis Iohannino de Oçano, Paolo domini Thomaxi de Riçiis, Petro de Rombodevinis, Machario Fulchi not., et sic dicti contrahentes venerunt et scrivi fecerunt [4]).

Questo documento, insieme con i precedenti, dimostra inoltre che fino al 1296 il Gozzadini non era ancora frate, come è detto

[1]) *Ricerche sul Fiore di Virtù*, in *Studi di filol. rom.*, VI, p. 247 e segg.

[2]) Memoriale di Giovanni di Magnano, c. 23.

[3]) Ivi, c. 23 t.

[4]) Memoriale di Guglielmo di Petrizolo de' Dossi, c. 2.

in tutti i codici che ne contengono l'opera. E questa è inconfutabile prova che il *Fiore di virtù* fu composto dopo il 1296.

Giovanni da Viterbo.

Di Giovanni da Viterbo, che nel 1253 compose il *Liber de regimine civitatum,* era noto che doveva esser vissuto al principio della seconda metà del secolo XIII; ma in sostanza finora non se ne conosceva che il nome e l'assessorato tenuto nel 1253 a Firenze. Un documento del 1270 ci mostra che era allora nella pienezza della sua attività, procuratore de' rati predicatori nella Curia Romana.

Nell'ottobre di quell'anno un « Gregorius chericus domini « Nicholai de Ardase electi Armachani procuratoris nomine ipsius « domini Nicholai », fa una confessione di debito a Bonfiglio Contadini di Siena, « solvente nomine fratris Iohannis de Viterbio « procuratoris fratrum predicatorum in curia romana », 61 fiorini d'oro e 16 fiorini d'argento, in cambio di 10 sterline e mezza che Giovanni aveva avuto da Nicolò [1]).

Soffredi del Grazia.

Si sapeva che questo volgarizzatore pistoiese dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia era in Francia nel 1278, e precisamente a Provins [2]).

Un documento del 13 maggio 1278 ci attesta che in quel giorno era a Bâr-sur-Aube [3]).

Un altro documento del 3 marzo 1279 ricorda un atto precedentemente rogato da lui. Ecco il nuovo documento:

Dominus Iacobinus Sinibaldi civis bononiensis fecit confessionem abuisse a domino Boldo Franchini de Pistorio dante et solvente vice et nomine domi-

[1]) Memoriale del 1270, v. XI, 2° not., c. 129

[2]) F. TORRACA, *Per la storia letter. d. sec. XIII*, in *Rass. crit. d. letter. ital.*, X, 5-8, pp. 127-8; v. anche i miei *Rimatori pistoiesi*, pp. XXV-XXVI.

[3]) Memoriale di Iacopino di Pace, c. 133.

norum Çanfini Polonis et Iacobi Sinibaldi de Pistorio merchatorum suorum sociorum et alliorum suorum sociorum quatuor centum et sex lib. bon., quos denarios dictus dominus Çanfinus suo nomine et dicti Iacobi Sinibaldi et suorum omnium sociorum dare et solvere promisit eidem domino Iacomino pro cambio centum et sedecim lib. turonensium ex istrumento domini Soffredi domini Gratie not. de Pistorio. Ex istrumento presentis confessionis scripto manu Gerardi Denthamis not. hodie facto ad stacionem domini Boldi. Die mercurii tertio exeunte martio [1]).

Non è ben chiaro se l'atto del notaro Soffredi fosse stato rogato in Francia o in Italia. Mi pare più probabile che quei mercanti pistoiesi, andati in Francia, avessero avuto bisogno di monete correnti in quella regione, e perciò avessero fatto un cambio. Probabilmente Soffredi era il notaro di quella società di mercanti che si era recata a far fortuna nelle terre di Francia.

III.

Rimatori toscani e faentini.

Monte Andrea.

Si affermò che questo rimatore fiorentino fosse venuto a Bologna una prima volta nel 1259 [2]), probabilmente per ragione di commercio, ed una seconda come profugo nel 1268 [3]); e ciò perchè il Torraca aveva identificato Monte Andrea con quel Monte d'Andrea d'Ugo Medici, che, insieme al fratello suo Neri, figura in documenti dell'uno e dell'altro anno.

Ma tale identificazione non resiste alla prova dei documenti. Monte Andrea (che mai, si noti bene, nei parecchi atti dei Memoriali bolognesi, ove ricorre il suo nome, è detto « Ughi » o « Ugonis Medici », compare a Bologna il 1 marzo 1267 come

[1]) Memoriale di Zacarello di Guidottino de' Banci, c. 116.
[2]) TORRACA, *Studi su la lirica ital. del Duecento*, Bologna, 1902, p. 228.
[3]) Op. cit., p. 255.

testimone ad un contratto: dunque assai prima che il suo omonimo fosse bandito da Firenze. Ecco il documento:

Die Martis primo intrante Martio

Dominus Petriçolus
Dominus Parte
Dominus Rambertinus — fratres filii quondam domini Thomaxini de Caçanimicis venerunt et dixerunt se ad pensionem dedisse et locasse Gerino filio Clariti de Florentia stipulanti pro se et fratribus et sociis suis stationem eorum in qua nunc moratur dictus Clarinus a festo Sancti Michaelis proximi venturi ad tres annos pro pretio et pensione quadraginta quinque lib. bon. Ex istrumento Mattei Cambij not. hodie facto in dicta statione, presentibus domino Gerardo Paganelli, domino Çandonato domini Çanatti, domino Monte Andrea de Florentia, domino Vinaçio de Himbriacis testibus, ut ipsi contrahentes scribi fecerunt [1]).

Potriasi forse obiettare che il rimatore sia stato il Medici e non questo del documento bolognese. Non lo credo, se non altro perchè del Medici non sappiamo come abbia potuto conoscere i rimatori bolognesi, mentre di questo proveremo che fu per sette anni in Bologna e potè a tutto a suo agio conoscerli. E poi Monte Andrea di Ugo Medici fu bandito come ghibellino, mentre il rimatore Monte Andrea, come apparisce dai suoi versi, è certamente di spiriti guelfi. Il rimatore è dunque in Bologna nel 1268 [2]), nel 1269 [3]), nel 1270 [4]), nel 1271 [5]) e nel 1273 [6]). Nel febbraio del 1273 cede ad un altro i diritti che aveva contro un sarto bolognese per avergli prestato una piccola somma di bolognini [7]).

[1]) Memoriale del 1267, vol. 3°, c. 91.

[2]) Memoriale del 1268, vol. 4°, 2° not., c. 19 t.

[3]) Memoriale del 1269, vol. 9°, 2° not., c. 139.

[4]) Memoriale del 1270, vol. 12°, 2° not., c. 95 t.

[5]) Memoriale di Ugolino da Palea, c. 134.

[6]) Memoriale d'Enrichetto di Fabiano, c. 40 t. È testimone ad un atto nell'aprile di quell'anno (Memoriale di Giacomino di Benvenuto, c. 193).

[7]) « Dominus Monteandreas de Florentia ex causa donacionis pure, libere, simpliciter et ir- « removibiliter inter vivos dedit et cessit domino Johanni filio domini Henrici cunçatoris pelium « omnia iura et aciones que et quas habet vel habere potest contra dominum Corvalinum « quondam Raynerii Paltri sartorem, et dominum Mina (sic) Marzegonis et eorum heredes et « bona nomine et occasione debiti viginti trium lib. bon., quos denarios dicti Corvalinus et « Minus eidem Montandree in solido ex causa mutui dare et solvere tenebantur, ut patet « istrumento debiti scripto manu domini Rodulfi Malgerini not. et ex istrumento cessionis manu « Bernardi quondam Bondi comunis Bononie auctoritate not. Die lune sexto intrante februario ». (Memoriale di Bonacosa d'Alberto di Bonacosa, c. 42).

E ancora in Bologna nel marzo del 1274, nel qual giorno cede ad un Tommaso di Giacomo di Crevalcore tutti i diritti che aveva contro alcuni bolognesi per prestiti a loro fatti in vari tempi. Tutti questi documenti parrebbero far credere che Monte Andrea fosse un cambiatore.

Dopo d'allora non ho trovato più il suo nome nei documenti bolognesi. Che cosa possiamo dedurne? Io credo assai probabile che Monte (da non confondersi dunque con Monte Andrea di Ugo Medici, ascritto alla Società dei Toschi in Bologna nel 1259 e cacciato da Firenze nel 1268), sia stato bandito dalla sua città natale con altri guelfi certo prima del 1267: è quindi giuocoforza ammettere che nel 1267 tenzonasse con Cione, Guglielmo Beroardi, Federico Gualterotti, Chiaro Davanzati e Lambertuccio Frescobaldi, quando già era in Bologna.

E' noto che non pochi nè lievi debiti ha Monte Andrea verso il migliore dei poeti bolognesi, il Guinicelli, e dietro le notizie che prima si avevano sul rimatore fiorentino, si poteva supporre che la conoscenza fra loro fosse avvenuta intorno al 1259. Ora i nuovi documenti da noi rinvenuti rendono più probabile che questa conoscenza si debba assegnare agli anni che intercedettero fra il marzo del 1267 e la fine del 1274; quando, come vedremo, Guido Guinicelli fu costantemente in Bologna.

In Bologna potè conoscere in questi anni anche altri rimatori bolognesi: Paolo Zoppo da Castello, col quale tenzonò più volte, messer Onesto degli Onesti e, probabilmente, anche Tommaso da Faenza.

Federigo Gualterotti.

Uno di coloro che, come abbiamo detto, nel 1267 tenzonò col guelfo Monte, in occasione della discesa di Corradino in Italia, fu un altro rimatore fiorentino, ma di spiriti ghibellini, Federigo Gualterotti.

Un documento dei Memoriali bolognesi ci accerta che nel 1274 era od era stato a commerciare in Francia alla fiera di Lagnin.

Probabilmente, bandito da Firenze nel 1268 [1]), era andato con altri Fiorentini a tentar la fortuna in terra di Francia. Giova che qui si riporti per intero il documento:

Dominus Bartholomeus Amanati pro se et sociis confessus fuit recepisse a domino Nicholao domini Guilielmini duodecim libras turonensium, quas Iacobus Gerardi de Florentia solvere debebat dicto domino Bartholomeo vel sociis pro Federico domini Gualterotti de Florentia in lundinis (sic) Lagnini, pro quo Federico dictus dominus Nicholaus solvere promisit, si dictus Iacobus non solvisset, ut dictum est, salvo et acto quod si quo tempore apparuerit dictum Iacobum vel alium pro eo solvisse dicto domino Bartholomeo vel sociis dictos denarios, promisit dicto domino Bartholomeo dictam pecuniam restituere dicto domino Nicholao. Ex istrumento Iacobi Bonaventure not. hodie facto in curia de Acharixiis.

Die Sabati ultimo exeunte martio [2]).

L'unica difficoltà per identificare il nostro Federigo Gualterotti con l'altro, rintracciato dal Torraca, consiste in ciò questo si chiama veramente Federigo di Mainetto Gualterotti. Si osservi però che nelle sillogi di rime antiche il rimatore è sempre detto Federigo Gualterotti.

Lambertuccio Frescobaldi.

Dopo la battaglia di Montaperti anche i ricchi e potenti Frescobaldi dovettero conoscere tutte le amarezze dell'esilio. « Ri« mane dunque a sapere », dice un recente illustratore di quella grande famiglia fiorentina, « se Lambertuccio Frescobaldi abbia « varcato esule l'Alpe di San Pellegrino alla volta di Bologna o « se sia rimasto nella città, nel novero di quei guelfi lasciati in pace « dal bando ghibellino, e forse in vista del benefizio arrecato al Co« mune o dei crediti vantati nella città, considerato ancora che con « niun atto politico egli ha sinora preso diretta parte alle gare cittadine, « si può arguire che sia lasciato in pace nel suo fondaco » [3]).

[1]) TORRACA, *Studi* citt., p. 226.

[2]) Memoriale di Iacopo de' Giuliani, c. 244. Vedi anche nel Memoriale di Giacomino di Benvenuto, c. 206, l'atto col quale libera un Manfredo di Beltramo dal bando che aveva avuto per debiti contratti con lui.

[3]) I. M. ANGELONI, *Dino Frescobaldi e le sue rime*, Torino, Loescher, 1907, p. 119.

I documenti dell'Archivio di Stato di Bologna sembrano confermare l'una e l'altra congettura.

Infatti nel 1272 è sicuramente in Firenze, perchè il fiorentino Caruzzo del Nero, « procurator costitutus a domino Lambertucio « de Frescobaldis et Facio Guidi Amiçoli civibus florentinis », libera un Porcone di Buvalello da tutti i debiti che aveva con essi per 1410 lire di bolognini [2]).

Ma nel 1274 non è così: suo padre, Ghino, a nome suo e di Lambertuccio, fa in Bologna la vendita di un podere. Ecco qui il documento che dimostra come, insieme col padre suo, il rimatore fiorentino assai probabilmente fosse in Bologna nel giugno del 1274:

Dominus Ghinus de Frescobaldis locavit ad affictum suo nomine et domini Rambertucij sui filii domino Guillielmino Marchi totum poderem, quem ipse vel dictus eius filius habent in terra et curia Sancti Iohannis in Cinaro ad tres annos pro affictu centum librarum annuatim, sibi ab eo solvendarum in festo Sancti Michaelis. Ex istrumento Benvenuti quondam Iohannis de Marano not. facto hodie in pallatio veteri Bononie in presentia dominorum Gerardi Gatti et Petri Servidei Iudicis pot.

Die duodecimo intrante Iunio [3]).

I Frescobaldi possedevano in Bologna un'assai bella casa, « in « capella Sancti Martini de Caçanimicis », del valore, davvero straordinario per quei tempi, di tremila lire di bolognini [4]).

Il padre Ghino si era dato anche al commercio del sale che faceva venire da Cervia [5]).

Credo si possa concludere che Lambertuccio non fu molestato dai vincitori Ghibellini, e fu lasciato in pace ai suoi commerci, ma appunto per questi lasciò qualche volta Firenze e certamente a Bologna nel 1274.

Paolo Lanfranchi.

È noto che questo rimatore pistoiese diresse un sonetto al re d'Aragona, Pietro III, incitandolo a difendersi dal re di Francia.

[2]) Memoriale di Giacomo d'Ugolino di Guizzardino, c. 150 t.

[3]) Memoriale di Iacopo de' Fogliani, c. 244.

[4]) Ivi.

[5]) Ivi.

Altrove abbiamo detto che questo sonetto dovette essere scritto fra il 1282, l'anno famoso del Vespro, poichè il re d'Aragona non aveva ancora preso parte attiva ai fatti della Sicilia, e il 1285, poichè in quell'anno morirono Pietro III d'Aragona e Filippo III re di Francia [1]). Ora alcuni documenti da noi rinvenuti nei *Memoriali* bolognesi restringono ancora di più i limiti entro i quali dobbiamo porre la composizione del sonetto: *Valentz segneur*. « Paulus Lanfranchi de Pistorio » è testimone a vari atti in Bologna nel 1282 dal febbraio all'ottobre [2]). E' ancora in Bologna il 21 gennaio del 1283 [3]).

Poichè d'altra parte sappiamo che visitò insieme con Guiraut Riquier e Folquet de Lunel la corte di Pietro III d'Aragona [4]), que sonetto deve essere stato scritto negli ultimi due anni della vita del principe. E' assai probabile che il Lanfranchi sia andato da Bologna in Francia e di là in Aragona nel 1283 o nel 1284: più tardi, dalla Spagna fece ritorno a Pistoia, ove lo troviamo nel 1291 [5]).

Lemmo Orlandi.

In una lunga lista di mercanti per la maggior parte toscani che fanno un compromesso per certe discordie insorte fra loro è un « d. Guglielmus Rolandi de Pistorio » che nulla ci vieta d'identificare col noto rimatore pistoiese. Il documento è rogato in Bologna il 30 luglio 1284 [6]).

Tommaso da Faenza.

Alcuni studiosi, male interpretando un passo del *D vulgari eloquentia*, ove Ugolino Buzzola ed un Tommaso da Faenza sono

[1]) *Rimatori pistoiesi*, Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1907, p. LXV.

[2]) Memoriale di Bolognetto di Bonaventura, c. 61; di Biagio d'Oliviero, c. 36; di Bonafede di Bencivenni de' Curioni, c. 6 t; di Domenico di Zaccaria in Donis, c. 67 e di Bolognetto di Bonaventura, c. 94.

[3]) Memoriale di Giovanni d'Iacopo Pellicciaio, c. 18 t.

[4]) MILA Y FONTANALS, *De los trovadores en España*, Barcellona, 1889, p. 248.

[5]) *Studi e ricerche di antica storia pistoiese*, nel *Bullett. stor. pist.*, XII, p. 42.

[6]) Memoriale di Domenico da Meserzano, c. 17. Vedi per altre notizie i citt. *Rimatori pistoiesi*, pp. LV e sgg.

insieme lodati per essersi allontanati, poetando, dal volgare faentino [1]), errarono dicendo che Tommaso era fratello d' Ugolino, e figlio quindi di frate Alberigo Manfredi, quel dalle frutta del mal orto [2]).

Un documento del 1278, che qui sotto diamo in luce, infirma questa opinione con la più grande evidenza. Si tratta d' un prestito di 105 lire di bolognini; che frate Alberigo de' Manfredi, con un altro dello stessa grande famiglia faentina, fa presso un cambiatore bolognese, Buongiovanni de' Zovenzoni. Il « Thomaxius « iudex de Faventia », che questo documento ricorda, noi non esitiamo a identificare con quel Tommaso, giureconsulto faentino, che, secondo il Cantinelli, proprio in quello stesso anno, scrisse un poemetto in versi latini sui giudici e gli avvocati di Faenza [3]). Il Torraca ha dimostrato che certamente quei versi furono scritti avanti il 1274 [4]), e il nostro documento, provando che Tommaso era appunto in Bologna nel 1278, ci fa pure supporre che quei versi sian stati scritti in altro tempo, quando era in Faenza. A ogni modo, il notaro, che parla di due di quella potente famiglia e ha cura di dare con tutta precisione le necessarie indicazioni e la paternità di ciascuno di essi, avrebbe fatto lo stesso per Tommaso, se fosse stato nipote di frate Alberigo.

<table>
<tr><td>Dominus frater Albricus quondam domini Ugolini boçole de Manfredis de Faventia
Dominus Gerardinus quondam Meçi de Manfredis de Faventia</td><td>iuraverunt et promiserunt solvere Boniohanni quondam domini Lambertini de Çoven-</td></tr>
</table>

çonibus stipulanti pro se et Jacobo et Bitino suis nepotibus centum quinquaginta lib. bon. hinc ad unum annum ex causa mutui. Ex istrumento mei Iacobini not. facto hodie in domo Ugucionis Tetalasine in qua moratur dominus Gerardinus, presentibus domino Thomaco iudice de Faventia, Federico domini Çanis de dicta terra et Gerardo de Mancanensibus de dicta terra testibus. Die sexto intrante iulio [5]).

[1]) I, cap. IV.

[2]) Vedi tale questione bene risoluta da A. MESSERI, *Bernardini Azzurrini, Liber Rubeus*, nella ristampa dei *R. I. S.* del Muratori, pp. 125-126.

[3]) CANTINELLI in MITTARELLI, *Access. historicae Faventinae*, pp. 240-241 e 250. Vedi anche F. ZAMBRINI, *Rime antiche edite ed inedite d'autori faentini*, Imola, Galeati, 1846, p. 69. Vedi quei tetrastici latini in più corretta lezione presso TORRACA, op. cit., p. 231.

[4]) TORRACA, *Per la st. lett. del sec. XIII*, p. 120.

[5]) Memoriale di Giacomino di Guido di Francolo, c. 3 t.

È a credere che a Bologna Tommaso non sia venuto soltanto per qualche breve dimora, ma vi sia rimasto per lungo tempo. Vi era già stato assessore del podestà veneziano, Zanni Dandolo, nel 1267 [1]). Vi dovette conoscere ser Onesto degli Onesti, a cui diresse un sonetto. Si è anche detto che potè conoscere in Bologna nel 1259 e nel 1269 Monte Andrea, col quale ebbe corrispondenza poetica; ma questa conoscenza, per i documenti che abbiamo rinvenuti intorno al rimatore fiorentino, deve con maggiore determinatezza porsi fra il 1267 e il 1274 o meglio ancora nel 1267, quando ambedue erano sicuramente in Bologna e Tommaso vi dovette dimorare a lungo, poichè vi rimase, come abbiamo veduto, assessore del podestà Dandolo.

IV.

Rimatori bolognesi.

Guido Ghisilieri.

Guido Ghisilieri non figura per alcuna poesia nelle sillogi di rime antiche. Eppure Dante lo ricorda fra i « doctores .... illu-« stres et vulgarium discretione repleti », che poetarono a Bologna [2]), e sembra attribuirgli la canzone *Di fermo sofferire*, che, probabilmente per errore, il Vaticano 3214 dà all'oscuro maestro Simone Rinieri di Firenze.

Di Guido del fu Upizzino di Lorenzo Ghisilieri si ha notizia nei Memoriali fino dal novembre 1266 [3]). Insieme col fratello Bartolomeo è testimone ad un atto del 1277 [4]), e a un altro del febbraio d quell'anno [5]).

[1]) TORRACA, op. cit., p. 161.
[2]) *De vulg. eloq.*, ed. Rajna, I, XV, pp. 85-86.
[3]) Memoriale di Amadore di Pietro da Budrio, c. 146.
[4]) Memoriale di Bonrecupero di Pasquale, c. 10.
[5]) Ivi, c. 1 t.

È presente a un atto dell'ultimo di dicembre del 1268 (o meglio 1269, secondo lo stile bolognese [1]). Nel novembre di quell'anno insieme con un altro, si fa prestare da Gerardino d'Isla una piccola somma di bolognini [2]). Nel maggio del medesimo anno con i fratelli Bartolomeo e Uberto vende un podere [3]). Di questo documento il Fantuzzi si valse per affermare ch'egli dovette esser nato verso il 1244 [4]), poichè tutti e tre i fratelli fanno l'atto « cum auctoritate domini Iacobi domini Pedriçani « eorum curatoris ; » ma non mi sembra fondata la sua affermazione, poichè già in atti precedenti, fino dal 1266, è testimone, come abbiamo veduto, e ciò non poteva avvenire, se il testimone non avesse toccati almeno i venticinque anni. Pare quindi che debba essere nato qualche anno prima, probabilmente intorno al 1240.

Nel marzo 1269 fa, insieme con alcuni ferraresi, un prestito di 115 lire di bolognini [5]). E testimone a un atto dell'aprile di quello stesso anno [6]).

E' testimone ancora in atti del maggio 1269 [7]), e fa un prestito e vende delle terre nel settembre e nell'ottobre di quell'anno [8]).

[1]) Memoriale del 1268, vol. 4°, 2° not., c. 130.

[2]) « Dominus Catalanus domini Bonacursi de Elloj auctoritate domini Bertoli de Poliçino sui curatoris ex cura ji not. Dominus Guido domini Upiçini de Gialeriis | in solido promiserunt dare domino Gerardino de Isla triginta lib. bon. ex causa mutui ad sex menses ex istrumento domini Lambertini Danielis not. facto hodie in palaçio comunis « Bononie coram domino Ghiberto Iud. pot. . . . Die Sabati X intr. novembri. » (Memoriale del 1268, vol, 6°, 2° not., c. 127).

[3]) Memoriale del 1268, vol. 4°, c. 54 t.

[4]) Op. cit., IV, p. 245.

[5]) Memoriale del 1269, vol. 9°, 2° not., c. 62 t.

[6]) Memoriale del 1269, vol. 8°, 1° not., c. 77.

[7]) Memoriale di Gherardino di Ferrario, cc. 115 t. e 121 t.

[8]) « Dominus Gulielmus quondam domini Marchi Dominus Odericus Abalufi Dominus Mateus de Malgerinis | promiserunt quilibet eorum in solido dare et solvere domino Guidoni domini Upiçini de Ghixileriis centum « lib. bon. ex causa mutui ad laborandum ad tres menses. Ex istrumento Mattei quondam do- « mini Cambii not. eri facto in platea maiori, presentibus dominis Filipo domini Aldevrandini « de Sala, Iacobo domini Guinicelli et Aldevrandino de Marsiliis testibus ut venerunt et scribi « fecerunt. »

Die Mercurii secundo exeunte septembri. (Memoriale del 1269, vol. 9°, 1° not., c. 57). Per la vendita d'un altro pezzo di terra a Olmetola fatta nell'ottobre, v. ivi, c. 62.

Appare in atti del 1270 [1]) e del 1271 [2]). Nel 1272 insieme con un suo zio, Guidottino di Lorenzo, promette di passare alla madre Navilia gli alimenti, finch'essa non richiedesse la sua dote [3]).

E' testimone ancora in atti del febbraio, aprile e luglio del 1272 [4]).

Affetto da grave infermità, fece testamento una prima volta nel 1273 [5]); ma sopravvisse, perchè nel marzo del 1274 fece un prestito [6]).

Poco dopo, il 15 marzo, sentendo approssimarsi la fine dei suoi giorni, compie insieme col fratello Bartolomeo, un atto di pietà, assegnando al convento dei frati minori 155 lire di bolognini. Ecco qui il documento, che credo l'ultimo del Ghisilieri:

Die Iovis quinto decimo intrante martio

Dominus Guido, filius quondam domini Upiçini de Gisleriis
Dominus Bartholomeus eius frater | in solido promiserunt fratri Albertino guardiano conventus fratrum minorum de Bononia pro restitutione male ablatorum centum quinquaginta quinque lib. bon., quas confessi fuerunt dare debere et hoc fecerunt pro dispensatione quam fecerunt cum eis ex vigore privilegij domini pape Alexandri Quarti, hoc modo, scilicet omni anno hinc ad decem annos decem lib., in allis vero duobus annis omni anno viginti septem lib. et decem sol. bon. Ex istrumento Bondi Petriçoli Bonincontri not. heri facto in claustro fratrum minorum [7]).

[1]) Memoriale di Martino dell'Agnella, c. 21.

[2]) Memoriale di Nascimpace di Giacomo Pegolotti, c. 179.

[3]) Dominus Guido quondam domini Upiçini de Ghisleriis
« Dominus Guidotinus quondam domini Laurentij | dixerunt in solido promisisse domine Navilie, uxori quondam domini Upiçini de Ghisleriis, dare et solvere eidem domine Navilie omni anno toto tempore vite sue in festo omnium sanctorum XX lib. bon., et hoc quia ipsa domine fuit relicta « domina et usufruttuaria omnium bonorum dicti domini Upiçini olim sui viri, salvo quod « si dicta domina Navilia peteret et reciperet in dicto tempore dotem suam quod predicti non « teneantur ab inde in antea dictam quantitatem ei dare nec solvere. Ex istrumento Bertholi « Ischine not. heri facto in Bononia sub portico dominorum heredum quondam domini Upiçini...»

Die Veneris sextodecimo intrante decembri. (Memoriale di Giacomo di Vitale, c. 136).

[4]) Memoriale d' Ubertino di Domenico da Cento, c. 90 t; Memoriale di Amadore da S. Pietro, c. 52, e Memoriale di Antonio della Pretesa, c. 44.

[5]) L. FRATI, *Guido di Guinizello de' Principi e Guido Ghisilieri*, in *Propugnatore*, N. S. t., IV, p. 14.

[6]) Memoriale di Giovanni Salvi, c. 156. Anche il TORRACA, *Studi* cit., p. 165, aveva creduto che fosse morto nel 1273.

[7]) Memoriale di Iacopo de' Fogliani, c. 235 t.

Il Fantuzzi afferma che era ancora vivo nel 1278, perchè in quell'anno appare testimone ad alcuni testamenti. Non lo credo, non essendomi stato possibile trovare più il suo nome nei documenti posteriori; probabilmente l'erudito bolognese confuse, il che può succedere non di rado per personaggi di quell'età, il N. con quel « dominus Guido quondam Oddonis de Ghisileriis » [1]), che in alcuni documenti è anche designato semplicemente così: « do- « minus Guido de Ghisileriis [2]).

Guido Guinicelli.

Prima di dare in luce alcune altre notizie che abbiamo potuto rintracciare nei Memoriali intorno al gentile poeta bolognese, bisogna sgombrare la via da un grave ostacolo che fin qui ha impedito d' identificarlo con piena certezza.

Vissero in Bologna nel medesimo tempo un « dominus Guido « quondam domini Guiniçelli de Principibus », che fu podestà a Castelfranco nel 1270 e un « dominus Guido domini Guiniçelli Ma- « gnani », di cui parlano assai spesso i documenti.

Quale dei due fu il « massimo Guido », iniziatore del « dolce « stil novo? » Un antico commentatore di Dante, Benvenuto da Imola, lo disse della grande e nobile casata bolognese de' Principi [3]), e sulla fede di lui si ripetè la falsa notizia fino ai nostri giorni. Finalmente Ludovico Frati per primo [4]), ed Emilio Orioli poi [5]), provarono con convincenti argomenti che il poeta fu Guido di Guinicello di Magnano, e l'Orioli inoltre provò che non fu de' Principi mai.

Il lavoro, ricco di documenti, dell'Orioli per me ha risoluto la questione; ma, purtroppo, alcuni non ne sono rimasti convinti, e

[1]) Valga per tutti quello del 1269 (Memoriale del 1269 di Gerardino di Ferrario, c. 53 t.), ov'è ricordato un « dominus Guido quondam domini Odonis de Ghisileriis ».

[2]) Nel Memoriale del 1273 d'Enrichetto di Fabiano c. 56 t. è una « domina Regoglosa « quondam domini Guidonis de Gisleriis ».

[3]) *Comentum super Divinam Comoediam*, Florentiae, Barbèra, 1887, v. II, p. 121: « Iste « quidem fuit miles bononiensis de clarissima familia Principum vocatus Guido Guinicellus ».

[4]) Art. cit nel *Propugn.*, I, IV.

[5]) *Consulti legali di Guido Guinicelli*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*, vol. XXV, fasc. I-III.

si propende ancora a dar causa vinta a Flaminio Pellegrini che pretese identificare il poeta con Guido di Guinicello de' Principi, podestà a Castelfranco nel 1270 [1]).

L'Orioli dimostrò che Guido di Guinicello di Magnano fu giudice, come si sapeva che dovette essere il « massimo Guido », e lo provò specialmente con un documento del febbraio 1270, in cui in qualità di « iudex » egli è fideiussore per certo Amedeo Canevisio. Comprendo benissimo che si potrebbe obiettare che, poichè il documento, nel quale si parla del Guinicelli podestà a Castelfranco, è del dicembre del 1270, e colà è detto « Guidus con-« dam domini Guiniçelli de Principibus », anche nel documento del febbraio 1270 si potrebbe intendere che si trattasse dei Guido di Guinicello de' Principi, e non di Guido di Guinicello di Magnano: Guinicello de' Principi, vivo ancora nel febbraio del 1270, poteva esser morto prima del dicembre di quell'anno.

Ma, e qui mi pare sia il punto risolutivo della questione, altri documenti ci provano con la più grande evidenza che Guinicello de' Principi, il padre del podestà di Castelfranco, era morto prima del febbraio 1270. Infatti del 10 gennaio 1270 è un atto riguardante « dominus Bartholomeus quondam domini Guiniçelli « de Principibus » [2]), e dello stesso mese un'altro atto nel quale si parla di « dominus Buvalinus quondam domini Guiniçelli de « Principibus » [3]). Sicuramente Bartolomeo e Buvalino sono fratelli di Guido di Guinicello de' Principi, e tutti e tre avevano perduto il padre prima del 10 gennaio 1270; dunque il « Guido « domini Guinylcelli iudex », fideiussore nel febbraio del 1270, è persona diversa dal podestà di Castelfranco. Esso è quindi indubbiamente Guido di Guinicello di Magnano.

Come argomento sussidiario riferiremo anche un'osservazione che abbiamo potuto fare leggendo i numerosi documenti pubblicati dall'Orioli, e gli altri che, sfuggiti alla usata sua diligenza, abbiamo veduti nei Memoriali bolognesi; osservazione che, fatta già dall' Orioli, noi possiamo con la nostra esperienza confermare.

[1]) *Guido Guinicelli podestà a Castelfranco*, in *Propugnat.*, N. S., vol. III, p. 245 sgg.
[2]) Memoriale di Zagnibello d'Alberto Fabbro, c. 7.
[3]) Ivi, c. 11.

Tutte le volte che si fa il nome di qualcuno de' Principi, si aggiunge il « de Principibus », mentre invece, quando si ha occasione di ricordare qualcuno dei tre figli di Guinicello di Magnano, Guido, Iacopo ed Uberto, si designano senza il « de « Principibus » e per lo più senza il nome dell'avo; per esempio, « dominus Iacobus domini Guiniçelli » e di rado si aggiunge « domini Magnani ».

Se dunque nel surriferito documento del febbraio 1270 Guido è detto « dominus Guido domini Guinylcelli iudex », deve intendersi che qui si parli del nipote di Magnano, e non di Guido di Guinicello de' Principi.

Che poi Guido di Guinicello di Magnano e non l'altro sia il poeta, è provato esaurientemente con validi argomenti, a mio avviso, dall' Orioli [1]).

Sgombrataci in tal modo la via riferiremo alcune altre notizie intorno alla sua vita; queste notizie aggiunte a quelle date dall' Orioli ci faranno conoscere a sufficienza, io credo, la vita del gentile e pensoso poeta bolognese.

I Memoriali lo ricordano fino dal dicembre del 1266, nel qual giorno è testimone a un atto [2]). Il 12 febbraio 1267 assiste al contratto di nozze del fratello suo, Iacopo, con Giuliana, figlia di Guido di Guezzo della Bilina, e nel giorno di S. Michele riscuote 200 lire di bolognini come complemento della dote della sposa [3]).

[1]) Art. cit., pp. 174-189.

[2]) Memoriale di Amadore di Budrio, c. 180 t.

[3]) « Dominus Guiniçellus quondam domini Magnani venit et dixit se confessum esse ha-« buisse et recepisse a domino Guidone quondam Gueçi Biline venienti et dicenti in dotem et « nomine dotis quatuorcentum lib. bon., videlicet in denariis ducentas quinquaginta lib. bon. et « in rebus mobilibus extantibus centum quinquaginta lib. bon., previo contratto intra Iacobum, « filium dicti domini Guiniçelli, et dominam Iulianam, filiam dicti domini Guidonis. Ex istru-« mento scripto manu domini Marchesini domini Bonacursii not. hodie facto in domo dicti do-« mini Guiniçelli, presentibus domino Albertino de Carariis, doctore legum, domino Milano « spetiali, Valariano not. filio Ariverij et Palmirolo Manigoldi testibus et sic dicti contrahentes « scribi fecerunt. Et dominus Guido predictus venit et dixit se promisse dare et solvere do-« mino Guidoni filio domini Guiniçelli ducentas libras bon. hinc ad festum Sancti Michaelis « proximum proc omplemento solutionis dictarum dotium .... Die Sabbati duodecimo intrante « februario ».

(Memoriale di Bonrecupero di Pasquale, del 1267, vol. 3°, c. 71 t.).

L'11 gennaio 1269 fa un prestito di 100 lire di bolognini con un Bernardino di Nascetto, ed altri importanti prestiti d'uguale somma fa con Rustigino di Cavasoglia e Gerardino d' Iacopino, entrambi di Scoveto [1]). È testimone, in quello stesso anno, a vari atti nel febbraio [2]), nel maggio [3]), nell'agosto [4]) e nel novembre [5]).

Finalmente nel dicembre, insieme col fratello Uberto, dichiara d'aver ricevuto da Martino di Forese di Forlì, a nome di un Rodolfino di Callegose di Cesena, 150 lire di monete ravennati per essere stato insieme col fratello Iacopo fideiussore per Uguccione de' Tettalasina [6]).

Nel 1270 pare che fossero sorte fra i tre fratelli delle divergenze probabilmente d'interessi; onde fanno un compromesso, nominando arbitri Aldevrandino da Sala, Iacopo di Gerardo della Fratta, Tommasino di Vittorio e Guido di Guezzo [7]).

E' testimone ad un atto dell'agosto [8]), ad un testamento nel dicembre di quel medesimo anno [9]).

[1]) Memoriale di Tommaso d'Alberto Fabbro, c. 12.

[2]) Memoriale del 1269, vol. 10°, 3° not., c. 45 t.

[3]) Memoriale di Gerardino di Ferrario, c. 113.

[4]) Memoriale di Benvenuto di Lamberto Bonzagni, c. 23.

[5]) Memoriale del 1269, vol. 7°, 2° not., c. 72.

[6]) « Dominus Guido domini Guiniçelli
Dominus Ubertus eius frater
fuerunt contenti et confessi habuisse et recepisse a domino Martino Forexii de Forlivio, procura-
« tore et nuntio domini Rodulfini de Callegose de Cexena CL lib. ravignanorum quos hi reci-
« pere debebant cum domino Iacobo eorum fratre occasione fideiussionis pro dicta quantitate de
« Uguicione de Tetalaxena cuicunque altero ex quacumque de causa pro dicto Martino seu
« pro dicto Rodulfino et liberaverunt dictum Martinum et eius bona ab omni obligatione et
« promissione qua essent pro eis et promiserunt dicti fratres facturos et curaturos quod dominus
« Guinicellus eorum pater et dominus Iacobus eorum frater rata habebunt omnia que in istru-
« mento continentur. Ex istrumento domini Bolognini Ieminiani not. eri facto in domo predicto-
« rum domini Guidonis et Uberti ...»

Die Veneris tertio intrante decembri. (Memoriale del 1269, vol. 7°, 2° not., c. 93).

[7]) « Dominus Guido
Dominus Iacobus
Dominus Ubertus
fratres filii domini Guiniçelli compromiserunt in dominos Aldrevrandinum de Sala, Iacobum domini Gerardi de Fracta, Thomaxinum quondam domini Vittorij et Guidonem quondam do-
« mini Gueçi tamquam arbitros super omnibus et singulis que continentur in istrumento com-
« promissionis scripto manu Zamboni Bonfigloli not. facto hodie in ecclesia Sancti Benedicti ».

Die mercurij tertiodecimo intrante Augusto. (Memoriale di Francesco di Pontecchio, c. 16 t.).

[8]) Ivi, c. 17 t.

[9]) Memoriale del 1270, vol. 13°, 1° not., c. 54 t.

Nel 1271 appare nuovamente come testimone in atti del febbraio [1]). Nel febbraio del 1272 riceve per altri una somma di denaro [2]).

Ma, a preferenza di questi ed altri documenti che per brevità tralasciamo, merita speciale attenzione, un atto del 15 dicembre del 1272, per il quale i fratelli di Guido, Iacopo e Uberto ed un Ubaldo Ubaldi, probabilmente a nome d Guido assente, dichiarano che daranno ogni anno 40 lire di bolognini alla loro madre, Guglielmina di Ugolino Ghisilieri, per tutto il tempo in cui essa vorrà rimanere fuori della casa maritale. Mi pare utile riportare qui l' importante documento :

<table>
<tr><td>Dominus Iacobus
Dominus Ubertus</td><td>fratres filii Guiniçelli Magnani</td><td rowspan="2">venerunt et dixerunt in solido promisisse dare et solvere domine Gi-lilmine uxori domini</td></tr>
<tr><td colspan="2">Dominus Ubaldus domini Ubaldi Petri fornarius</td></tr>
</table>

Guiniçelli Magnani et filie quondam domini Ugolini de Ghisleriis singulis annis quibus ipsa domina staret extra domum ipsius Guiniçelli pro suis alimentis XL lib. bon., dimidiam videlicet in kalendis aprilis et aliam dimidiam in festo Sancti Michaelis cuiuslibet anni, si quo tempore predicti darent vel dare vellent eidem domine Guillielmine III lib. bon. quas dictus eorum pater habuit pro dote ipsius, non teneantur predicti dare dictas XL lib. bon. pro rata ipsius. Ex istrumento Vinçiguerre Ronixij not. hodie facto sub porticu domus domini Ubertini quondam domini Ugolini de Giusleriis *(sic)* ....

Die Iovis quintodecimo ineunte decembri [3]).

Il documento ci prova adunque che Guglielmina abbandonò nel 1272 la casa del marito, e i tre figli suoi le assicurarono gli alimenti. Quale sarà stata la ragione che costrinse la madre del nostro poeta a lasciare la casa del marito e a ritornare nei turriti palazzi dei Ghisilieri ? [4]). Non è punto facile poterlo sapere. Soltanto potremo congetturare che, appartenendo i Ghisilieri alla parte guelfa e i Guinicelli ai Ghibellini, fiere discordie fossero sorte, come spesso accadeva nelle grandi famiglie in quegli anni, in seno alla famiglia di Guinicello, e Guglielmina avesse perciò fatto ri-

[1]) Memoriale di Bartolomeo di Guido Sarto, c. 26 t.

[2]) Memoriale di Amadore di S. Pietro, c. 32.

[3]) Memoriale di Giacomo Vitali, c. 135 t.

[4]) Si noti che il documento è rogato proprio nella casa del fratello di Guglielmina.

torno nelle case dei suoi. Si potrebbe anche pensare che Guinicello fosse già impazzito presso a poco in quel tempo: il Monti, infatti, avendo osservato che per varî anni i tre fratelli fanno gl'interessi della casa, senza che intervenga il padre, crede che fosse uscito fuori del senno prima del 1275, nel quale anno è ricordato come mentecatto [1]). E allora si potrebbe credere che Guglielmina fosse stata costretta, per quel grave lutto domestico, ad allontanarsi da lui; ma Ludovico Frati ha trovato che Guinicello era già fuori del senno nel 1274, e impazzì quando vide deserta la sua casa per la cacciata dei suoi più cari, banditi insieme con la fazione dei Lambertazzi [2]). Dunque nel 1272 Guinicello non era ancora divenuto un'ombra di sè stesso; e poi, a dire il vero, mi pare per lo meno assai strano che la moglie sua lo abbandonasse, quando più il vecchio folle avrebbe avuto bisogno delle sue cure. Se, affidati alla fantasia, volessimo ricostruire la fosca tragedia che forse avvenne nella casa di Guinicello, noi potremmo immaginarci il vecchio gentiluomo, osteggiato dai Ghisilieri suoi parenti, abbandonato dalla moglie, intristire nel suo palazzo, finchè, cacciati in esilio i suoi figli, non regge a tanto strazio ed impazzisce.

Ma, come si vede, siamo nel campo delle ipotesi, e dall'importante atto del 15 dicembre 1272 noi non possiamo ricavare con certezza altro che questo, cioè che Guglielmina, asciato il vecchio marito, forse per gravi dissensi, si ridusse ad abitare nelle case dei Ghisilieri e che il poeta non era allora in Bologna, e si fece rappresentare da altri a quell'atto. Quando il poeta nel 1274 dovette incamminarsi verso le amare vie dell'esilio, asciò in patria un figliuoletto, Guido, che non aveva ancora compiuti due anni, come è provato da un atto del 10 marzo 1287, in cui « domina Bea« trixia, uxor quondam domini Guidonis de Guinicelli, tutrix Gui« donis sui filij », fa una vendita « suo proprio nomine et tutorio « nomine dicti Guidonis sui filii », e promette anche per il figlio, « cum dictus Guiducius eius filius sit heptatis *(sic)* XIIIJ an« norum » [3]).

[1]) Vedi FANTUZZI, op. cit., IV, p. 347.
[2]) Art. cit. nel *Propugnatore*, pp. 13-14.
[3]) Memoriale di Bonfigliolo di Cambio, c. 12.

Guido ebbe una sorella, Vermiglia, ancora viva nel 1296 [1]): il figlio Guido, in quell'anno aveva in isposa una Iacopa di Useppo della Fratta [2]).

Fabruzzo Lambertazzi.

Di questo rimatore nipote di quel Fabro, lodato tanto da Dante, che lamentò come nessuno dei suoi discendenti fosse in Bologna degno di lui [3]), e che da Dante medesimo vien ricordato fra i *poetantes Bononiae* [4]), fu detto già qualcosa dal Fantuzzi [5]) e da Ludovico Frati [6]); ma è troppo poco rispetto al moltissimo rimasto ancora inedito intorno a lui nei Memoriali bolognesi.

Intorno a questo rimatore abbondano siffattamente le notizie che noi, in tanta materia, lasceremo il troppo e il vano, e ci contenteremo delle notizie più importanti.

Se ne ha memoria fino dall'agosto del 1265, quando fa un prestito ad alcuni Provenzali [7]). Fa un altro prestito a degli ultramontani nel settembre del medesimo anno [8]). Fra l'agosto e il

[1]) Memoriale di Mercadante d'Ottovrino, c. 63.
[2]) Memoriale del 1296, 3° not., c. 36.
[3]) *Purgat.*, XIV, 100.
[4]) *De vulg. eloq.*, I, XV, e II, XII, 5.
[5]) Op. cit., vol. V, p. 5 e sgg. e vol. III, pp. 282-5.
[6]) *Giorn. St. d. letterat. it.*, XI.
[7]) « Dominus Petrus Arnaldi de Durbanno Narbonensis diocesis et dominus Iohannes de « Padioleno de Auraxica et dominus Iasbertus abbas Sancti Felicis Gerunde dixit promisisse « Fabrutio domini Thomaxini de Lambertatiis dare et solvere quinquaginta tres libras et quin- « decim sol. bon. ex causa mutui. Ex istrumento Laurentij Alberti Yscarii not. hodie facto in « domo domini Alberti de Muscarelli, presentibus domino Bulgarino domini Mai de Carbonen- « sibus, domino Montanario domini Marchisii, magistro Manfredo de Bergamo et Angelo u- « dertino testibus ».

Die mercurij tertio decimo exeunte Augusto. (Memoriale del 1265, vol. unico, c. 52).

[8]) « Dominus Bernardus prior de Sabrano Asticensis diocesis et dominus Guillielmus de « Castro Novo, prior ecclesie Lucerani Niticensis diocesis, et dominus Beltramus de Castro Novo, « offitiales maioris ecclesie Niticensis et dominus Rostandus Sardine Civis Niticensis et dominus « Guillielmus de Sancto Saturnino utiensis diocesis et dominus Petrus Peglardus vatiensis civis in « solido dixerunt promisisse Fabrutio filio quondam domini Thomaxini de Lambertatiis dare et « solvere quinquaginta quinque lib. bon. ad sex menses ex causa mutui. Ex carta Laurentij « Alberti Yscarij not .... »

Ultimo mensis septembris (Memoriale del 1265, v. unico, c. 71: v. anche ivi, c. 67).

settembre dovette morirgli il padre [1]). È testimone ad un atto del 12 dicembre [2]), e fa nuovamente un prestito a stranieri negli ultimi giorni di quell'anno [3]).

D'allora in poi sono così frequenti i prestiti ch'egli fa ad italiani e a stranieri, che dobbiamo necessariamente ritenere che egli, come molt'altri delle più grandi famiglie di Bologna, esercitasse l'arte del cambio. Solamente nel 1266 ho potuto vedere sei atti di prestito, alcuni dei quali anche per somme rilevanti.

Due consimili atti fa nel 1268, con uno dei quali fa un prestito a tre Spagnuoli, scolari nello Studio bolognese [4]).

Continuano gli atti di prestito e di cambio con ugual frequenza negli anni 1269 e 1270; e apparisce da un documento del luglio 1270 che Fabruzzo esercitava il cambio insieme con i fratelli Pietro e Azzone e con altri che costituivano un'importante società di cambiatori [5]).

Nel 1271 partecipa al contratto di nozze del fratello Pietro con Diana, figlia di Giovanni degli Scannabecchi [6]). Nel 1273 è presente a vari atti [7]). Nel gennaio di quell'anno, insieme col fratello Pietro, assegna 200 lire di bolognini in dote alla sorella Filippina che andava a marito a Nicolò d'Ugolino de' Soli [8]).

[1]) Come si vede dal documento edito a p. 4, nota 5, il padre era ancor vivo nell'agosto del 1265. Inesattamente il FANTUZZI, (op. cit., ivi), lo dice morto nel 1266.

[2]) Memoriale del 1265, vol. unico, c. 109.

[3]) Ivi, c. 117.

[4]) « Dominus magister Gondasalvinus cantor cordubensis.
Dominus magister Frenardus canonicus Ovetensis.
Doninus Martinus Anfossi can. yspanus | scolares Bononie in solido promiserunt dare domino Fabruçio filio quondam domini Tomaxini de
« Lambertaçiis sexaginta sex lib. bon. ex causa mutui ad sex menses. Ex istrumento Angelelli
« Venture de Castro novo de Aretio not. facto hodie in domo domini Bonacursii de Car-
« bonensibus . . . .»

Die Martis sexto decimo intrante otubri *(sic)* (Memoriale del 1268, v. VI, 2° not., c. 104). L'altro atto è nel Memoriale del 1268, v. IV, 2° not., c. 82.

[5]) Memoriale del 1270, v. XIV, 2° not., c. 4.

[6]) Memoriale del 1271 di Bartolomeo di Guido Sarto, c. 52.

[7]) V., per es., il Memoriale di Guglielmo Canuti, c. 108 t.

[8]) « Dominus Ugolinus quondam domini Nicholay de Solis.
Nicholaus
Petrus | fratres filii dicti domini Ugolini de consensu et mandato patris | in solido fuerunt confessi habuisse in dotem a dominis Petro et Fabrutio fratribus filiis quondam domini Tho-
« maxini de Lambertaçiis dantibus pro domina Philipina eorum sorore in matrimonio copulata

Nell'ottobre del 1273 fra lui e il fratello Pietro da una parte, e Azzone, canonico di S. Pietro dall'altra si addiviene alla vendita di certi beni, che dopo la morte del padre avevano in comune col loro nipote Tommasino, figlio d'un altro defunto fratello, Boghino [1]). Con altri parenti suoi fa un prestito ad Oriaco di Zaccaria d'Alerario [2]), e pare che continuasse ad esercitare la profession sua fin presso al tempo in cui, capitanando la sua fazione, fu dalla forza dell'armi avversarie costretto ad esulare da Bologna [3]).

Recapitolando, possiamo desumere da questo ricco mazzetto di nuove notizie che il N. dovette esser nato verso il 1240 e fu a capo d'una società di cambiatori. Ebbe tre fratelli, Boghino, Pietro ed Azzone, distinto uomo di leggi, che insegnò nel patrio Studio, e una sorella Filippina.

Di due documenti credo opportuno discorrere a parte, perchè l'uno ci serve a dimostrare la ricchezza e l'importanza grande che egli dovette avere tra gli uomini della sua numerosa e potente casata, e l'altro ci dà lume per comprendere quando, presso a poco, può essere morto.

Il primo documento è del giugno del 1270 e ci fa sapere che sposò Bartolomea, figlia di Bonifazio di Nascimbene dei Marzalogli [4]), la quale gli portò la dote, veramente straordinaria per quei

« dicto Nicholao Ugolini ducentas lib. bon. seu centum in mobilibus, centum reliquas in pecunia « numerata. Ex istrumento Dominici quondam Tholomei de Octo, facto hodie in domo dicti « domini Ugolini ».

Die mercurii XV exeunte Ianuario (Memoriale di Cavazocco degli Albergati, c. 47 t.)

[1]) « Dominus Aço de Lambertaçiis, canonicus Sancti Petri bononiensis, constituit et ordi- « navit dominum Caçanimichum Caçittam et Petrum eius filium et quenlibet ipsorum adesse « suos procuratores ad consenciendum et renunciandum venditionibus quas facient Petrus et « Fabrucius eius fratres et Thomaxinus quondam Bughini eorum nepos vel tutor pro eo de « possessionibus omnibus et iuribus quas habent extra circulas civitatis Bononie in quacunque « parte et de omnibus et qualibet parte quum fient dicte venditiones. Ex istrumento Anthoni « Iohannini Maphei not. facto hodie sub porticu domus Bughini de Lambertaçiis ».

Die lune XV intrante octubri (Memoriale d'Iacopino di Rolando, c. 188 t.)

[2]) Memoriale del 1273 di Giacomo di Benvenuto di Benvignone, c. 232 t.

[3]) Memoriale di Simone d'Ugolino della Corvaria, c. 115 t. e Memoriale di Cavazocco degli Albergati, c. 61.

[4]) Sapevamo già dal FRATI, art. cit., p. 128, che aveva sposato una Bartolomea, ma non era noto il contratto di nozze.

tempi, di 550 lire di bolognini. Mi piace qui di riferire l'interessante documento nuziale:

Fabrutius quondam domini Tomaxini de Lambertatiis cum auctoritate domini Guidonis de Runchore Petrus eius frater	confessi fuerunt habuisse

a domino Bonifatio quondam Nascimbenis Marçalolii dante et solvente in dotem pro filia sua domina Bartolomea uxore dicti Fabrucij $\overset{o}{\text{V}}$L lib. bon, scilicet $\overset{o}{\text{III}}$ XL lib. bon. in denariis et CCX lib. bon. in rebus mobilibus. Ex istrumento Iohannis Ysnardi de Montesigo not. facto in pallatio veteri comunis Bononie die heri in presentia domini Petri Farisei Ind. pot. et presentibus Bughino de Lambertaçiis, domino Alamano de Rustiganis, domino Lambertino suo fratre, domino Bolognino de Porta Nova not., Martino Pelegrini Marcoboni not., Henrigipto de Caldariis, et Nicholao Rodolfini not. testibus.

Die III exeunte Iunio [1]).

La ricchezza che egli potè accumulare con questa vistosa dote e coll'esercizio del cambio ci spiega a sufficienza come Fabruzzo figuri sempre tra i primi della sua casata, e non senza ragione abbiamo detto sopra che egli nel fiero tumulto, che fu così fatale ai suoi nel 1274, dovette essere tra i capi della fazione ghibellina che si disse appunto dei Lambertazzi.

L'altro documento è contenuto nei Memoriali del 1279-80, ed è nell'ultima carta del volume. E una lista di cacciati in esilio di parte Lambertazza nel 1279 per opera di Bertoldo Orsini. Eccone il testo preciso:

« Hec sunt nomina illorum de parte Lambertatiorum tam nobilium quam popularium missi ad confinia ad unum annum mandato sanctissimi patris domini Nicolai papa tertij tempore magnifici viri domini Bertoldi de filiis Ursi, domini pape nepotis et per Sanctam Romanam Ecclesiam comitis et generalis rectoris provincie Romandiole et civitatis Bononie, anno millesimo CCLXXVIII die VI intr..... *(una macchia impedisce di leggere il mese)* ».

Seguono i nomi e tra i nobili è: « Dominus Fabruçius quon- « dam domini Thomaxini de Lambertaçiis » [2]). Probabilmente egli

[1]) Memoriale del 1270, v. XIII, 2° not., c. 118.

[2]) Questa notizia concorda perfettamente con ciò che più brevemente disse nel suo *Chronicon* il Cantinelli (v. TORRACA, art. cit., p. 121). Per comprendere quando, presso a poco, avvenisse questo ribandimento del Lambertazzi, si ricordi che Bertoldo Orsini fu podestà in Bologna nella seconda metà del 1279.

non volle accettare la pace del cardinal Latino. Deve quindi esser morto in esilio dopo il 1279 e forse in Perugia, ove dimorò così a lungo che una sua poesia, *Homo no prese ancor sì sazamente,* nel canzoniere Vaticano Barberino Latino 3953, è detta: *Di Fabruzo de Perosa*[1]).

Paolo Zoppo da Castello.

Questo rimatore guittoniano è certamente uno dei più antichi rimatori bolognesi. Scarse notizie se ne avevano finora, forniteci dal Fantuzzi[2]) e da Ludovico Frati[3]), per le quali si conosceva la sua presenza in Bologna nel 1268 e nel 1273.

Qualche altra notizia possiamo aggiungere. Nell'ottobre del 1270 è presente ad un atto di locazione d'un broilo con portici alla porta di Castello, da cui traeva il nome la famiglia del rimatore[4]). Nel settembre del 1271 compra una casa in Castello da Riccardino e Tommaso Armannini, dei quali abbiamo già parlato, e il 3 dello stesso mese vende con altri una casa ad un suo parente.

[1]) Vedi questo canzoniere edito da Gino Lega. Il Montefani in un suo spoglio di notizie intorno alle famiglie bolognesi, che si trova nella biblioteca Universitaria di Bologna, riassume il testamento d'Azzolino di Fabrizio Lambertazzi, rogato in Modena nell'ottobre del 1286. In un'altra pergamena del 1293 questo Azzolino è detto: « filius quondam Fabruççi « de Lambertaçiis ». Anche il MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi di Dante chiariti ed illustrati,* Bologna, 1871, p. 98, probabilmente attingendo, senza citarli, agli spogli del Montefani, si serve di questa stessa notizia per dire che il rimatore morì prima del 1293. Entrambi questi eruditi sono in errore, perchè questo Azzolino fu figlio d'un altro Fabruzzo Lambertazzi: basti a dimostrarlo questo documento del 1268, quando, come si vede, il rimatore era giovanissimo a Bologna: « Domina Beatrixia, uxor quondam domini Fabrutij tutrix Açolini, « Diane, Agnesie, Bartollomei et Guiçarde pupillorum filiorum heredum quondam domini Fabrutij « de Lambertatiis . . . . » (Memoriale del 1268, vol. IV, 2° not., c. 115).

[2]) Op. cit., VIII, 308-09.

[3]) Ved. *Giorn. Stor.,* XI, pp. 129-130.

[4]) « Dominus Biachinus quondam domini Chermugipti (sic) Chabrioço lochavit in pensionem « domino Mino de Mercigonis, domino Albertucio Beldondi et Bertolomeo Belondini not. in « hinc ad Sanctum Michaelem prosimum venturum unum broilum cum porticibus dicti broili et « cum una chaneveta posita . . . . iuxta domum in qua est turris, iuxta vias ad duobus « lateribus, et pro pensionibus promiserunt ei debere dare XXX lib. bon. hinc ad festum Nativitatis Domini prosimum venturum. Ex istrumento Lombardi domini Rainerij Salaroli not. « facto eri in dito broilo, presentibus domino Paulo de Alberis de Chastello, Laurentio Spadaro « et Iohanne Lanfranchi testibus ».

Die secundo intrante octubri (Memoriale del 1270, v. XIV, 2° not., c. 35).

Riporto qui i due documenti, i quali ci assicurano che egli possedeva delle case in Castello:

Dominus Ricardinus
Dominus Thomainus | fratres filii quondam domini Petriçoli Armanini iure proprio vendiderunt domino Paolo quondam domini Raynerii Sigiçelli de Castello domum unam in Castello iuxta dominum Candaleonem de Castello et iuxta viam publicam pretio sexaginta librarum bon. Ex istrumento domini Bonaventure Ciccis not. heri facto Bononie in domo domini Çampoli Guidonis quondam domini Çampoli, presentibus domino Bonaventura, domini Iohannis de Marano, Ubertello de Castello, Alberto Gregorii domini Petrosini de Castello, et Stephano Iohanini de Casaliclo.

Dictus dominus Paulus vendidit domum unam Guidoni filio domini Bonapartis de Castello, pro pretio supradicto sexaginta librarum bon. Ex istrumento dicti notarii.

Die lune tertio exeunte septembri [1]).

In qualche altro documento, come in uno del 1278 è testimone « Paulus de Castello » [2]); ma è certo che qui si tratti del rimatore? [3]). Mi sono imbattuto più volte in un Paolo d' Iacopo di Nicolò da Castello [4]), e non potrebbe il « Paulus de Castello » essere proprio costui?

A ogni modo è certo che l'antico rimatore bolognese viveva in patria dal 1268 al 1273, nel tempo in cui fu a Bologna, come abbiamo veduto, il fiorentino Monte Andrea: a questi anni quindi dobbiamo assegnare la conoscenza fra i due attestataci dalla tenzone poetica che ebbero fra loro.

Nessun'altra traccia sicura di Paolo abbiamo potuto trovare nei Memoriali dopo il 1273. Fu dopo quest'anno lontano da Bologna, o non era più tra i vivi? Nel 1296 era ancora in vita una sua sorella: « Domina Berta quondam domini Raynerii de Castello » [5]).

[1]) Memoriale di Nascimpace di Giovacchino Pegolotti, c. 64 t.

[2]) Memoriale del 1278, di Giovanni di Guglielmo da S. Giorgio, c. 105 t.

[3]) Anche nel canzoniere Laurenziano Rediano 9 (ed. Casini, p. 351) è detto ora Paolo da Castello, ora Paolo Zoppo da Bologna: messer Polo da Castello diventa così una persona diversa da Polo Zoppo da Bologna, poichè del primo si riporta il son.: *Voi che tanto inver me umiliate*, separatamente da tre poesie date all'altro. Ma, com'è facile capire, sono una stessa persona.

[4]) Memoriale del 1269, v. IX, 2° not., c. 59 e altrove.

[5]) Memoriale di Palamidesse di Michele Scallani, c. 15.

Semprebene da Bologna.

Prima di tutto bisogna vedere se un Semprebene da Bologna sia stato autore o soltanto mandatario delle due canzoni che, sebbene con molta incertezza, portano nelle sillogi antiche il suo nome, *S' eo trovasse pietanza*, e *Como lo giorno quand' è dal mattino*. Che se si dimostrasse che entrambe le canzoni non sono sue, il nome di Semprebene dovrebbe essere tolto dal novero dei poeti bolognesi.

Non credo che si possa avere alcun dubbio sulla prima, perchè uno dei più autorevoli ed antichi codici, il Chigiano L, VIII, 305, la dà a Semprebene da Bologna. E' vero che il Vaticano 3793 la reca col nome di Prenzivalle Doria; ma è assai difficile che la canzone appartenga a questo poeta morto nel maggio del 1264, mentre per qualche parte mi pare piuttosto dell'età del Guinicelli che del tempo dei più antichi poeti siciliani.

Percivalle Doria nell' ottobre del '58 fu dall' imperatore nominato vicario generale nella marca d'Ancona, nel ducato di Spoleto e in Romagna. Ora non è punto improbabile che in questo ufficio, passando da Bologna, avesse modo di conoscere il nostro rimatore, e che questi gl' inviasse la canzone [1]). Nel '62 Percivalle era a Genova per ricuperare i possessi che la sua famiglia aveva in Sardegna: la poesia dunque può essere stata composta fra il 1258 e il 1262.

Come sarebbe credibile che, se la canzone fosse di Percivalle Doria, se ne fosse creduto autore un oscurissimo Semprebene da Bologna? E, d' altra parte, come si potrebbe credere che il nobilissimo e potente signore genovese avesse voluto indirizzare una sua poesia ad un umile notaro bolognese? Invece ben si può capire proprio il contrario, cioè che l' umile notaro, amante della poesia, volesse far conoscere i suoi versi ad un potente signore, che sapeva in commercio con le Muse.

Per la seconda canzone il dubbio veramente riesce maggiore. È vero che codici autorevoli, come il Chigiano L, VIII, 305 e il Magliabechiano VII, 7, 1208, danno la canzone a Semprebene,

[1]) Così crede anche il TORRACA, *La lirica italiana del duecento*, p. 179.

mentre il Vaticano 3793 l'attribuisce, con facile e manifesto scambio tra due nomi assai simili, a Nascimbene da Bologna; ma il Laurenziano-rediano 9, testimone di molto peso, la reca come di re Enzo. Penso si possa credere che Enzo, allora prigioniero in Bologna, la inviasse al rimatore bolognese o a due amatori della volgar poesia che egli forse potè anche conoscere di persona, Semprebene e Guido Guinicelli. C' inducono a creder ciò il codice Palatino 418, il Vaticano 3214 e il Bolognese-Universitario 1289, il primo dei quali dà la canzone con l'indicazione: *Rex hentius: Semprebon. not. bon.*, e gli altri due con quest'altra: *Re Enzo et messere Guido Guinizzelli.* Quindi propenderei ad attribuirla a re Enzo.

Rimane dunque che, se si può fortemente dubitare che la canzone *S'eo trovasse pietanza*, sia di Semprebene, non ugualmente debbasi ritener incerta la paternità dell' altra canzone *Como lo giorno,* che per me è di Semprebene.

Ma chi fu Semprebene da Bologna? Negli anni in cui potè essere scritta la canzone che indubitabilmente è di lui, *Como lo giorno,* cioè intorno al 1260, vissero due notari bolognesi collo stesso nome, Semprebene Del Nero e Semprebene di Ugolino di Niccolò della Braina. Chi di questi due può con più ragione credersi il rimatore?

Il Torraca propende per Semprebene Del Nero, perchè di lui sono due atti del maggio e giugno 1269 nei *Memoriali* [1]), un altro istrumento si trova trascritto pure nei *Memoriali* il 10 febbraio 1269 [2]), e aggiungerò io che il Del Nero fu ufficiale addetto alla trascrizione degli atti nei *Memoriali* proprio in quell'anno [3]). Parve all' illustre critico napoletano che più diritti avesse alla paternità della canzone Semprebene Del Nero, vissuto appunto intorno al 1260, che Semprebene della Braina, di cui il Fantuzzi non seppe trovare se non un solo documento del 1292 [4]): questo dal Torraca si stimò documento troppo recente, perchè si potesse credere che Semprebene della Braina avesse corrispondenza poetica con Percivalle Doria, morto nel 1264.

[1]) C. GOZZADINI, *Le torri gentilizie di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1880, p. 553.
[2]) SARTI-FATTORINI, *De claris Archigymn. Bonon. professoribus*, 1888-96, II, p. 53.
[3]) R. Archivio di Stato di Bologna, *Memoriale del 1269*, vol. X.
[4]) Op. cit., VII, p. 359.

Ora un accurato esame dei documenti contenuti nei *Memoriali* bolognesi mi convince proprio del contrario.

Di Semprebene Del Nero, che qualche volta è anche ricordato semplicemente così: « dom. Semprebene notarius », ho veduto qualche atto per circa un quinquennio, dal 1265 in poi; ma dopo il 1270 non ho più trovato alcun ricordo di lui; riesce quindi assai probabile che abbia vissuto in gran parte nella prima metà del secolo XIII, e intorno al 1270 sia stato già vecchio. La sua giovinezza perciò dovrebbe rimontare assai indietro, nè è credibile che scrivesse una poesia amorosa negli anni della vecchiezza. E come in quegli anni della sua giovinezza, che dovrebbero essere stati intorno al 1240, avrebbe potuto conoscere Percivalle Doria? Del resto, si sente che la canzone spettante al Semprebene, non è, ripeto, dissimile da quelle degli altri poeti bolognesi che debbono essere stati a lui contemporanei. Semprebene Del Nero è dunque troppo antico per esserne stato l'autore.

Questa difficoltà invece non ha luogo per Semprebene della Braina, vissuto, è vero, fin oltre la fine del secolo, ma nato, come proveremo, qualche anno avanti il 1240.

Diamo qui, trascegliendo fra le numerose notizie che di lui abbiamo potuto trovare, quelle che più servono al nostro assunto.

Fino dal maggio del 1266 appaiono atti rogati da lui [1]). Il 15 dicembre del 1268 è curatore dei beni dei figli di Guglielmo Panzoni, e questo atto prova che doveva essere ormai in età matura, se era chiamato ad un così delicato e importante ufficio. Così incomincia il documento:

Dominus Opiçus Dom. Iacobus Dom. Albertus Dom. Verlianus	fratres filii domini Guilielmi Pançonis cum' auctoritate domini Semprebene Ugolini not. eorum curatoris . . . . . . [2]).

Ebbe due mogli, di cui la prima, Ostegiana di Ubaldino Mus-

[1]) Il primo atto suo che ho potuto vedere, è del 6 maggio 1266, trascritto il giorno seguente nel Memoriale di Jacopino d'Aldrovrandino, c. 80.

[2]) Memoriale del 1268, vol. 4°, 2° notaro, c. 120.

solini [1]), gli aveva lasciato un figlio Ugolino, che, già adulto, fu emancipato dal padre prima del 1288. Ecco qui il principio d'un atto in cui questo suo figlio dichiara d'aver ricevuto ottanta bolognini « pro dote et nomine dotis dom. Hostexane.... pro parte « centumquinquaginta lib. bon. », che erano tutta la dote d'Ostegiana.

Dominus Ugolinus adultus, filius Semprebenis qd. Ugolini de Brayna not. et filius et heres qd. domine Hostexane filie qd. domini Ubaldini Mussolini sue matris et uxor domini Semprebenis, emancipatus a dicto suo patre ex instrumento Petri Guidolini de Bancis not. coram domino Alberto Calçagata iudice domini potestatis bon ...... [2]).

Questo figlio poteva essergli nato poco dopo il 1260; il che ci prova che, se sposò Ostegiana intorno a quell'anno, non può esser nato dopo il 1240.

Questa prima moglie deve esser morta solo qualche tempo prima del 10 febbraio 1272, perchè in quel giorno il padre di lui, Ugolino, ed egli stesso ricevono la dote della nuova moglie, Ghisila o Gisla di Marescotto. Ecco qui il documento:

Dominus Ugolinus de Braina not.
filius dom. Nicolay
Dominus Semprebene suus filius

in solidum fuerunt confessi habuisse et recepisse in dotem a domina Gisila quondam domini Mariscotti uxore futura dicti Semprebene centum sexaginta lib. bon. ex istrumento dom. Bolognitti dom. Gianeli not. facto heri in domo heredum dicti Mariscotti, presentibus dom. Berardino et Iohanne, fratribus filiis quondam dom. Alberti Macri, dom. Guidone Viviani de Podio, dom. Rubaconte quondam Gandolfini, Bernardino quondam Aldrevrandi et Mathiolo Boniiohanis et ut dicti contrahentes cum dicto Iohanne procuratore dicte domine ex istrumento procuratorio dicti not. dixerunt et scribi fecerunt.

Die X exeunte februario [3]).

Poichè in un documento del 21 novembre 1292 figura per la prima volta ricordato un altro suo figlio, Segurino, credo che

[1]) I Mussolini erano di parte popolana geremea, avevano una torre ed erano quindi di qualche potenza (V. GOZZADINI, op. cit., p. 380).

[2]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Jacopo di Pietro pescatore, c. 86 t.

[3]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Domenico da Cento, c. 30.

l' avesse dalla seconda moglie, e, perciò, deve costui esser nato appunto verso il 1267.

Il 27 novembre 1294 Semprebene emancipò questo suo secondo figlio col seguente atto:

> Dominus Semprebene quondam dom. Ugolini de Brayna not. habitans Bononie in capella Sancti Donati ante presentiam domini Mathey de Alçate iudicis et assessoris dom. potestatis Bononie constituit Seguranum, cui dicitur Segurinus, eius filium ibidem presentem a se emancipari petentem et volentem a se emancipatum ...... Die vigesimo septimo mensis novembris [1]).

Nello stesso anno fra lui, il fratello Niccolò, medico, e il figlio di questo Primerano ed altri sorsero liti per i beni lasciati dal padre Ugolino; e, appunto a fine di porre un termine a quei litigi, si rimisero tutti per un lodo ad Artemisio de' Garisendi e a Riccardino de Bonzagni [2]).

I prestiti che il N. fa assai spesso o da solo o insieme con suo padre, o con i fratelli Niccolò, Jacopo, Nascimpace e Pietro, la vendita e la compra di case, i contratti di lavoro che fanno, ci dimostrano che i Della Braina erano denarosi e dediti ai traffici [3]).

Fu il nostro di famiglia di notari, e tali appariscono negli atti

[1]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Antonio de' Borelli, c. 57.

[2]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Bertino di Benvenuto di mastro Martino, c. 4: « Dominus magister Nicolaus quondam dom. Ugolini de Braina suo nomine, « procuratorio nomine et vice magistri Primirani sui fili ex una parte et Semprebene filius « quondam dom. Ugolini de Braina ex alia parte, existentes in presentiam dom. Artimixii de « Garisendis et Richardini de Bonçagni arbitrorum comuniter electorum super quibusdam « questionibus et litibus inter partes predictas vertentibus ut predixerunt, aparent comprumi- « sisse laudo scrito (*sic*) manu Milaniti Martini Milaniti not...,.. Die duodecimo Januarii ». Da altri atti simili che per brevità omettiamo, sappiamo che si trattava dei beni del defunto Ugolino: v. il Memoriale del 1282 di Bolognetto di Bonaventura, c. 109.

[3]) Moltissimi sono questi atti: v., per es., il Memoriale del 1270, vol. 12°, 2° not., c. 113, il Memoriale del 1273 di Bonacosa d'Alberto di Bonacosa, c. 76, il Memoriale del 1293 di Ugolino di Pietro de' Malgerini, c. 123, e il Memoriale del 1285 di Jacopo da Cazano, c. 63 t. Riportiamo qui il principio di quest' ultimo documento, da cui vediamo che il rimatore era in relazione d' interessi con uno della nobile famiglia bolognese degli Ariosti: « Domina Gisla, uxor domini Semprebene quondam dom. Ugolini de Brayna, consensit venditioni « facte Bonacursio et Filipo, fratribus et filiis quondam dom. Pacis Petenarii cap.e S.ci Thome « Strate maioris pro dicto dom. Semprebene una cum dom. Henrigipto quondam dom. Si- « monis de Riosto de una petia terre .... Die XXIIIJ februarii ».

pubblici il padre suo, il fratello Nascimpace, e anche un Pace e un Tommaso di Pace della Braina.

Quando morì? Poichè era ancora vivo nell'ottobre del 1302 [1]), la sua vita dovette correre ad un dipresso dal 1235 oltre la fine del secolo. Sicchè, allorquando scrisse la canzone *Como lo giorno,* diretta a Percivalle Doria, cioè intorno al 1260, poteva avere circa venticinque anni, mentre l'altro omonimo suo, Semprebene Del Nero, doveva allora essere già vecchio.

Quindi probabilità maggiori mi pare che siano per Semprebene di Ugolino di Niccolò della Braina, che, appartenuto a famiglia non ignobile, apparisce aver goduto di qualche reputazione e ricchezza. Forse egli fu qualche volta fra quei gentiluomini che avvicinarono nella sua signorile prigionia il vinto di Fossalta, come ci può far credere il trovare i nomi di re Enzo e di Semprebene a contrastarsi nei codici la paternità della canzone *S'eo trovasse pietanza.*

Di Semprebene Del Nero, la cui attività anche come notaro fu assai scarsa, e che non apparisce dai documenti avere avuto importanza e ricchezza, noi non possiamo ragionevolmente supporre quello che per lo meno è lecito pensare per Semprebene della Braina.

Ranieri Samaritani.

Il Fantuzzi ha raccolto abbondanti notizie intorno a questo rimatore, di modo che ne è sufficientemente conosciuta la vita [2]). E' perciò noto ch'ei nacque d'un Lambertino di Matteo Samaritani, che nel 1267 fu podestà di Cento e della Pieve e nell'anno seguente di Ravenna; ebbe in moglie Giovanna, figlia del conte Ranieri da Panico, fu frate dell'ordine dei Minori di S. Francesco;

[1]) Il 3 ottobre 1302 il suo fratello, « magister Nicholaus medicus filius quondam domini « Ugolini de Brayna doctor fixice capelle sancte Marie Porte Ravenatis », fa testamento e vuole che siano commissari per l'esecuzione delle sue volontà Semprebene e la sua propria moglie Iacobina, e li nomina tutori de' suoi figli (Memoriale del 1302 di Ugone di Pietro d'Ugone, c. 36 t.).

[2]) Op. cit., VII, pp. 294-6.

e, come si era distinto nella vita pubblica per onorevoli ed alti uffici, così, anche come religioso, fu tenuto in gran conto, tanto che nel 1298 andò ambasciatore al Papa e nel 1302 ebbe, per volere di Bonifazio VIII, gran parte nella pacificazione allora eseguita fra Federico da Montefeltro, Uguccione, Ribaldo e Uguccione della Faggiuola da una parte, i Malatesta e i Polentani dall'altra.

Lodovico Frati ha poi dimostrato coi documenti da lui pubblicati, che dovette entrare nell'ordine francescano negli ultimi mesi del 1283 [1]), e forse si appose al vero il Fantuzzi, quando affermò che anche la moglie Giovanna si fece monaca di S. Francesco prima del marito, perchè, già nel 1274, Azzone, figlio del conte Bonifazio da Panico, domanda al padre del poeta la restituzione della dote di Giovanna [2]).

Era quello l'anno delle fiere contese di parte tra le famiglie bolognesi: forse Giovanna lasciò la magnatizia casa dei Samaritani per il chiostro a causa di dissapori fra la sua e la famiglia ove era entrata? Certo è che i Da Panico erano di parte ghibellina, e i Samaritani invece nelle battaglie cittadine del maggio 1274 parteggiarono per i Guelfi [3]).

Quando propriamente nacque il nostro rimatore? Importa saperlo, perchè, se riusciremo, anche approssimativamente, a dimostrare quando vide la luce, potremo avere dei dati un po' più sicuri di quel che abbiamo ora, per assegnare una data probabile ai suoi versi.

Il primo ricordo che ci sia stato possibile rintracciare di Ranieri Bornio de' Samaritani risale al 1265, nel quale anno già apparisce come testimone in un atto del 15 agosto [4]). Poichè

[1]) *Giorn. Stor. d. letter. ital.*, XI, pp. 125-8: nel documento del 25 febbraio 1284 è detto « frater Raimerius, filius condam domini Lambertini de Samaritanis, de ordine fratrum « minorum novitius.... »; era dunque entrato nell'ordine in quell'anno o poco prima; certo tra il settembre del 1283 (il Fantuzzi a p. 295 riporta con questa data un documento che lo ricorda come non ancora frate) e il 25 febbraio 1284.

[2]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1274 di Cavazzocco d' Albergato, c. 99.

[3]) V. nel *Serventese dei Geremei e dei Lambertazzi*, ed. dal CASINI, *Rimatori bolognesi*, pp. 206-7, i vv. 230 e 287.

[4]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1265, c. 51 t.

non si poteva comparire a Bologna in atti pubblici, se non si avessero compiuti venticinque anni, è giuocoforza ammettere ch'egli sia nato intorno al 1240; ma poichè più sotto vedremo che ebbe un figlio già adulto nel 1272, dovremo rimontare ancor più addietro e dire che può essere nato intorno al 1230. Dunque la sua attività poetica deve essersi svolta dopo il 1260.

Le sole poesie che di lui ci rimangano, sono dirette a messer Paolo da Castello: l' una è la frottola *Com 'in Samaria nato for di fe'* e l' altra *Fans 'indivini a tal tempo ch 'en danno*, contro una ballata oggi perduta dello stesso messer Paolo: *Venut' è il tempo:* poichè nessuna traccia, come abbiamo già detto, abbiamo trovato nei *Memoriali* di Paolo Zoppo da Castello dopo il 1273, dobbiamo di necessità ritenere che i versi del Samaritani siano stati scritti non più tardi di quest'anno.

Qualche altra non trascurabile notizia possiamo aggiungere a quelle date dal Fantuzzi e dal Frati. Nel 1270 ebbe non so quale contesa con alcuni suoi concittadini e fece con loro un atto di pace [1]).

In quel tempo, per tutto il semestre di quell'anno, fu capitano del castello di Varignana, e l' ultimo di gennaio del 1271 ne ricevette lo stipendio da Bonzanetto, massaio di quel comune. Rechiamo il documento:

Dominus Raynerius dom. Lambertini de Samaritanis fuit confessus habuisse a dom. Bonçanito olim massario Varegnane centum treginta duas lib. bon. de parte debiti centum quinquaginta lib. bon., quas habere debebat pro feudo capetanerie dicte terre ex istrumento Amici dom. Gymignani de Bambaglolis

[1]) « Petricolo Joani Ugi
Balducius Cofi
Albertinelus Joanis Cardei | promiserunt domino Rainerio Bornio et Ugolino Bonoli et Petricino Ubaldini Tusci dare pigora *(sic)* manutenentis et satisfacere Aspandine et Santolino « eius filiis de omni offensa, contumelia sive ofensa quam eis in cuiuslibet lateri *(sic)* eorum « dicto vel facto ad albitrium et albitramentum dictorum dominorum Rainerii et Ugolini et « Petricini ad eorum voluntatem et ante omnia promiserunt ...... et observare sua pena « centum lib. bon. Actum sub palacio veteri comunis Bononie ante masariam, presentibus « Balducio Ugolini not., Guidone Viole de Varegnana, dom Mateo domini Uguicionis de Samaritanis et Foraçeto dom. Richardini de Ponticlo not., ex istrumento Rolandini Guidonis « Tafioli not. hodie facto ut predicte partes dixerunt. Die XIIIJ intrante agusto ». (Memoriale del 1270, vol. XIV, 2° not., c. 13).

not. facto in domo dom. Lambertini predicti, presentibus Ricarducio de Varegnana, Tibertino quondam Laboratoris, Zanino Alberti de Cospis et dom. Datino Cordanerio testibus et sic scribi fecerunt. Die Sabati ultimo Ianuarii [1]).

Fu podestà di Faenza insieme con Uguccione de' Tettalasini nel 1274, e si dimise dall'ufficio, quando quella città venne nelle mani dei Ghibellini [2]).

Poco prima dell'8 febbraio 1281 gli dovette morire il padre, perchè in quel giorno i fratelli, Giovanni e Castellano, domandano la divisione dei beni lasciati dal defunto [3]). In un documento che segue a questo, anche un altro fratello, Francesco, fa la stessa domanda, e tutti e tre agiscono negli atti come minorenni [4]); il che ci fa credere che Ranieri fosse il maggiore dei fratelli. Bonifazio dovè, fra gli altri fratelli, godere molta stima ed autorità, se nel 1278 tenne la capitaneria d'Assisi [5]) e nel 1296 fu podestà di Brescia [6]).

La famiglia dei Samaritani, tra le più ricche e potenti della città di Bologna, ebbe considerevoli possessi nelle campagne circonvicine, e per questi Bonifazio e Francesco ebbero a contendere con Andrea di Castellano, Guglielmo e Brancaleone degli Andalò [7]).

Anche le parentele che qualcuno de' fratelli del nostro rimatore ebbe a stringere con altre potenti case magnatizie bolognesi, dovettero rafforzarne non poco la potenza. Nel 1295 Sibillina, figlia di Bonifazio, è destinata in isposa al conte Schiatta, figlio

[1]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Bartolomeo di Guido sarto, c.14 t..

[2]) ANTONIO MESSERI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Edoardo Dal Pozzo, p. 67.

[3]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale d'Jacopo di Guido da Monteveglio, c. 36

[4]) Ivi.

[5]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Bartolomeo di Domenico de' Maimelini, c. 60.

[6]) Memoriale di Martino di Giovan Gherardo de' Boattieri, c. 38.

[7]) Memoriale del 1292 di Pietro di Bonifazio di Montanaro, c. 59; Bonifazio a nome suo e del fratello Franceschino elegge alcuni arbitri per certe liti che i Samaritani avevano con gli Andalò, « occasione castrorum, villarum, hominum, suorum pascuorum, mollendinorum, « pedagiorum et iurisdictionum de pleberio *(sic)* et occasione pleberii et occasione possessionis « plebis Montiscelarii ». .... Segue un altro documento, in cui si dice quali erano stati i luoghi controversi: « plebatus Gisi, Sassadellum, Belvedere, Plancaldolum, Lamassam Sancti « Anastaxi, Sanctum Branchacium, Scoltholam, Monmorisinum, cum omnibus pertinenciis « dictarum terrarum et dicti plebatus .... Die vigesimo tertio octubris ».

di Bonifazio da Panico: all'atto nuziale appare presente, insieme col vescovo di Bologna, Ottaviano Ubaldini, lo zio della sposa, il nostro frate Ranieri de' Samaritani:

Nobilis vir dom. Bonifacius quondam domini Lambertini de Samaritanis, qui Sibilinam filiam suam predestinavit nobili viro dom. comiti Bonifacio de Panicho recipienti pro Schiata filio ipsius dom. comitis Bonifacii in sponsam futuram uxorem dicti Schiate et promisit pro solepne stipulatione pro se et suos eredes pro dom. comite Bonifacio pro se et dicto suo filio et heredi suo se facturum et curaturum ita, omni exceptione remota, quod predicta Sibilina filia sua contrahet sponssalia et matrimonium cum predicto Schiata, cum ambo fuerint etatis nubilis ad predicta cum dote quam dixerint venerabilis pater dominus Othavianus dei gratia bononiensis episcopus et religiosus vir frater Raynerius de Samaritanis ordinis minorum conventus Bononie, danda et solvenda tempore complendi matrimonii et pro predictis omnibus et singulis observandis, adimplendis et effectui demandandis idem dominus Bonifacius dom. Lambertini eidem dom. comiti Bonifacio nomine citatarum sponsaliciarum dedit quadringentas lib. bon. quas confessus est predictus dom. comes Bonifacius recepisse a predicto dom. Bonifacio nomine citatarum sponssaliciarum renuncians exceptioni non numeratarum et versa vice prefatus dominus comes Bonifacius presens Schiatam filium suum predestinavit dicto dom. Bonifacio dom. Lambertini in sponssum et futurum maritum dicte Sibilline recipienti pro dicta sua filia et promisit pro solepne stipulatione idem dom. Bonifacius comes pro se suisque heredibus eidem dom. Bonifacio dom. Lambertini pro se suisque heredibus et dicta Sibilina et suis heredibus se facturum et curaturum ita quod dictus Sclata contrahet sponssalia et matrimonium cum predicta Sibillina tempore quo ambo fuerint etatis nubilis ad predicta cum dote quam dixerint predicti dominus pater Episcopus et frater Raynerius solvenda et danda eidem comissario Bononie recipienti pro ipso Sclata et ipsi Sclate....

Die decimo septimo mensis madij [1]).

Seguire le vicende posteriori della vita di Ranieri è inutile al nostro assunto, che è stato quello di provare dentro quali limiti cronologici si possa riporre la sua attività poetica e quale sia stata la sua importanza nella vita di Bologna del secolo XIII. La vita di lui si prolungò, a quel che pare, assai addentro nel secolo seguente, poichè vogliono sia morto, più che ottantenne, intorno al 1316 [2]).

[1]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1295 di Fabiano di Mercadante d'Ottovrino, c. 67.

[2]) FANTUZZI, op. cit., p. 296.

Prima di por fine a questo breve riassunto delle più interessanti notizie che ho potuto raccogliere intorno a lui, bisogna che prenda in esame una questione che mi pare non inutile al mio fine.

In un atto del 9 luglio 1272 vende una casa e delle terre un « dominus Raynerius Bornius, filius domini Raynerii de Samari- « tanis » [1]). Chi è costui? È un figlio del poeta, a cui, come non di rado accadeva, era stato posto il nome stesso del padre? Oppure è un'altra persona? Un Ranieri Bornio trovo essere già morto nel marzo del 1283, perchè, determinandosi i confini d' un terreno di Corvaia « comitatus Ymole », è detto ch'esso giaceva parzialmente « iuxta heredes quondam domini Raynerii Bornii » [2]). Questo certamente è quello stesso che nel documento precedente è detto « Raynerius Bornius filius domini Raynerii de Samaritanis ». È dunque figlio del più vecchio Ranieri Samaritani.

Ma è assai difficile sapere quale dei due Ranieri sia stato il rimatore. Veramente nei numerosi documenti che ho potuto vedere, per lo più il padre è detto « Raynerius de Samaritanis », e poche volte v'è l'appellativo « Bornius », mentre nel documento, ove è espressamente ricordato il figlio, il più vecchio Ranieri apparisce senza questo appellativo. Pare dunque che si debba pensare che entrambi fossero detti « Borni », ma negli atti notarili, e forse anche nell' uso, l'appellativo si dava più spesso al figlio. E poichè nei codici, ove sono le pochissime rime del Samaritani, è sempre riferito il nome senza l' appellativo, dovremo arguirne che il poeta fu il padre. Del resto mentre di costui si sa che fu uomo molto autorevole e potente, dell' altro non si ha altra no-

[1]) « Dominus Raynerius Bornius filius domini Raynerii de Samaritanis iure proprio ven- « didit domino Manço, presbitero ecclesie Sancti Fabiani, domum unam positam in dicta ca- « pella iuxta vias a duobus lateribus. Item septem tornaturas terre vineate in curia Vare- « gnane in Quaderna iuxta Açonem Baruçellum et iuxta viam. Item petiam unam terre « arative et vineate in dicta curia ad Façerum iuxta Johanem Auretrelli et iuxta Quater- « nam. Item mediam unam terre arative in dicta curia in loco qui dicitur Amaruçelus iuxta « vias a duobus lateribus. Item unam petiam terre arative in dicta curia in loco qui dicitur « ples Galixani pro pretio in summa quingentarum lib. bon. ex istrumento Guidonis Sara- « phini not. facto heri in curia de Samaritanis .... Die Sabati, nono exeunte Jullio ». (R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Giacomo d'Ugolino di Guizzardino, c. 147).

[2]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1283 di Zaccaria di Rolando, c. 86.

tizia, oltre quel poco che abbiamo riferito, e non crediamo che il figlio possa essere stato di così grande autorità da venire a tenzone con Paolo Zoppo da Castello.

Un documento, che mi pare tolga ogni dubbio che questo Ranieri Bornio possa essere una stessa persona con l'altro, ci è dato dal *Liber Censuum Pistorii* [1]), ove si dice che nel 1335 furono ospitati a S. Donnino e poi a Larciano, con altri, « ser Maxius « de Bononia miles atque consotius nobilis militis Domini Ray- « nerii filii domini Bornii de Samaritanis de Bononia ». Se questo Ranieri fosse stato figlio di quel Ranieri Samaritani che fu frate e morì nel 1316, certo nel 1335 si sarebbe notata nel documento la qualità del padre suo. Questo tardo Ranieri, secondo me, fu appunto nipote di Ranieri, il rimatore, e figlio del più giovane Ranieri Bornio [2]).

Onesto degli Onesti.

Il canzonieretto di Onesto degli Onesti è, per il numero delle poesie e per la corrispondenza che il loro autore ebbe con altri poeti di varia scuola, assai importante tra le scarse rime dei poeti bolognesi.

Si mostra ammiratore e seguace di Guittone d'Arezzo, che forse conobbe di persona, quando il frate gaudente fu in Bologna nel 1285: di lui loda

> ... il saggio parlar ch'è manifesto
> a ciascuno che senno aver desia. [3])

Ebbe corrispondenza con un altro antico rimatore, seguace di Guittone, Terino da Castelfiorentino, e ne apprezzò il « saggio « senno » e « lo bon trovare » [4]). Diresse un sonetto a un messer Ugolino, che è certamente Ugolino Buzzola de' Manfredi [5]), il

[1]) Ved. SANTOLI, fascic. III, *Registro o memoriale dei diritti e redditi del comune di Pistoia in Larciano, Cecina, Vaiano e S. Donnino*, Pistoia, 1909, p. 459.

[2]) Che non vi sia il *quondam* dinanzi al nome del padre, non vuol dire molto, perchè non di rado i notari lo dimenticavano.

[3]) T. CASINI, op. cit., p. 106.

[4]) Ivi, p. 108.

[5]) Ivi, p. 107.

quale, come vedremo più sotto, era certamente in Bologna nel 1292 e nel 1299.

Più lungo e importante dovette essere il suo carteggio poetico con Cino da Pistoia, e ci rimangono ben sette sonetti di Onesto e sei di Cino, responsivi a quelli dell'amico [1]). È per me manifesto che, dopo la morte di Guido Guinicelli, Onesto dovette essere in Bologna il poeta più stimato in mezzo alla numerosa ma poco eletta schiera di quei rimatori. E principalmente me lo fa credere il fatto che Cino da Pistoia, dimenticando generosamente i vituperî che, al termine della loro amicizia, s'erano scagliati in versi [2]), poco dopo la morte di Dante, biasimò nell'opera del grande poeta fiorentino, « fra gli altri difetti del libello », che laddove ricorda nel VI del *Purgatorio* Sordello mantovano e nel XXVI il Guinicelli e Arnaldo Daniello, non faccia menzione anche di messer Onesto, il quale era « presso », cioè aveva meriti quasi uguali a quelli di Arnaldo:

In fra gli altri difetti del libello,
  che mostra Dante signor d'ogni rima,
  son duo sì grandi ch'a dritto si stima
  che n'aggia l'alma sua luogo men bello.
L'uno che, ragionando con Sordello,
  e con molti altri de la dotta scrima,
  non fe' motto ad Onesto di Bencima,
  ch'era presso ad Arnaldo Daniello [3]).

Se Cino da Pistoia, nel 1321 o poco dopo, potè dare così lusinghiero giudizio di Onesto, quando ormai il poeta bolognese era morto da non pochi anni, è da credere che egli avesse lasciato tra i rimatori bella fama di sè e che, almeno in Bologna, dove forse Cino potè scrivere quel sonetto, si ricordasse con molta stima l'opera poetica dell'antico rimatore.

Eppure di questo poeta, di cui ci rimangono ben due canzoni e il frammento d'una terza, ventitre sonetti ed una ballata,

[1]) Ivi, pp. 93 e sgg.

[2]) V. ivi la corrispondenza fra i due poeti e specialmente a pp. 93 e 101. V. anche A. CORBELLINI, *Cino da Pistoia, amore ed esilio*, Pavia, tip. del Corriere Ticinese, 1895, pp. 38 e sgg.

[3]) Cito seguendo l'edizione di U. NOTTOLA, *Studi sul canzoniere di Cino da Pistoia*, Milano, Ramperti, 1893, p. 43.

si sa assai poco. Lodovico Frati ci ha dato qualche notizia di lui, ma per gli anni che possiamo credere gli ultimi della sua vita [1]).

La prima notizia che intorno a lui abbiamo potuto trovare nei *Memoriali* è del 1267, quando apparisce come testimone insieme con tre fiorentini:

Dominus Prinçivalle quondam domini Beccarii venit et dixit se confessum esse habuisse et recepisse a domino Guilielmo quondam Mutinensis triginta duas libras bon., quas dixit sibi debere dare causa mutui ex istrumento ipsius debiti scripto manu infrascripti notarii de XXII lib. bon. et alio istrumento scripto manu ipsius notarii. Ex istrumento predicte confessionis scripto manu Alberti Iacobini piscatoris notarii, facto hodie in domo dicti Ramberti quondam domini Beccarii, presentibus domino Broncolla qui fuit de Florentia, domino Cambio Sotij de eadem terra, magistro Andrea quondam Ysnardi de dicta terra, domino Honesto quondam domini Bonacose Petri Honeste testibus [2]).

Poichè, come più volte abbiamo detto, non era lecito, secondo gli statuti bolognesi, comparire in atti pubblici, se non quando si avessero venticinque anni compiuti, Onesto deve essere nato certamente innanzi al 1242.

D'allora in poi vediamo il suo nome ritornare assai spesso nei *Memoriali*: egli è testimone in un atto del primo aprile del 1270 [3]), in un altro del marzo del medesimo anno [4]). Si ammala, nell'ottobre del 1271, e, temendo prossima la sua fine, fa testamento:

Honestus filius olim Bonacose Honesti infirmus fecit testamentum, ut dixit et denuntiavit Peregrinus procuratorio nomine pro eo in presentia presbyteri Monceleresi presbiteri ecclesie Sancte Marie de curia Bulgariorum, ipse dixit presentem fuisse dicto testamento. Ex istrumento Mathei de Libris notarii hodie facto in domo ipsius, presentibus Alberto de Muçarii, Rolandino domine Cecilie, Felisino quondam Guidonis de Mediolano, Coradino de Barufaldis et Alberto Jacobi de Pistorio et Bartholo quondam Arduini de Dotis testibus. Die VIII intrante octubri [5]).

E di nuovo testimone a un atto del 14 ottobre 1272 [6]). Fa

[1]) *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, XI, pp. 356 e sgg.
[2]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1267, vol. III, c. 70.
[3]) Ivi, Memoriale del 1270, vol. XIII, c. 71 t.
[4]) Memoriale del 1270 di Martino dell'Aquella, c. 49 t.
[5]) Memoriale del 1271 di Alberto di Roizo, c. 43.
[6]) Memoriale di Giacomo d'Ugolino di Guizzardo, c. 168.

un prestito con un parente del curatore dei suoi beni nel 1273 [1]). Nel 1274 è testimone ad un atto con cui il rimatore fiorentino Monte Andrea cede a Tommaso di Giacomo di Crevalcore tutti i diritti che aveva contro alcuni Bolognesi per prestiti fatti a costoro [2]). La relazione, che questo documento ci attesta fra il rimatore fiorentino e il bolognese, e il sonetto, che Onesto, come abbiamo detto, indirizzò a Terino da Castelfiorentino, ci fanno ragionevolmente supporre che non infrequenti vincoli d'amicizia e forse anche una corrispondenza poetica sia esistita fra questo poeta, che può considerarsi col Guinicelli uno dei corifei del gruppo bolognese, e i poeti fiorentini.

È teste ancora ad un atto del 14 luglio 1276 [3]). Fa un prestito il 7 ottobre 1279 [4]). È testimone a un deposito che Enrico Mezzovillani fa presso alcuni banchieri pistoiesi nel 1283 [5]), ed è pure testimone alla compra d'un cavallo fatta da Venetico Caccianimici il 25 aprile 1285 [6]).

Per circa otto anni non si trova più traccia di lui nei *Memoriali,* finchè il 25 aprile 1291 cede ad Alberto di Vinciguerra di Rovisio tutti i diritti che aveva contro gli eredi di Iacopo Lambertini per un debito di cento bolognini:

Dominus Onestus quondam domini Bonachose Petri Honesti ante solucionem sibi factam et ex causa vendictionis dedit, cessit domino Alberto domini Vinciguerre domini Rovixii omnia iura et actiones reales et personales que et quas habet vel habere possit contra heredes et bona quondam domini Iacobi de Lambertinis nomine et occaxione quantitatis debiti centum librarum bon.

[1]) « Dominus Honestus quondam domini Bonacose Petri de Honesto cum auctoritate « domini Çençanini sui curatoris promisit solvere domino Albergipto predicto [domini Thomaxi « de Çençanis] treginta libras bon. hinc ad duos menses ex causa mutui. Ex istrumento dicti « notarii facto hodie in dicto loco..... Die sabati tertiodecimo exeunte novembri ». (Memoriale del 1273 di Giacomo di Benvenuto, c. 259 t.).

[2]) Memoriale di Giovanni Salvi, c. 165.

[3]) Memoriale di Ghiberto di Guidolino, c. 3.

[4]) « Dominus Honestus quondam domini Bonacose cappelle Sancte Marie de Bulgariis » con altri tre Bolognesi promette di pagare « domino Henricho domini Meçovillani LXIII lib. « V solidos bon. hinc ad sex menses ex causa mutui. Die VII intrante octubri » (Memoriale di Albertinello di Zanino degli Albergati, c. 60).

[5]) Memoriale di Martino di Gerardo di Dentame, c. 199 t.

[6]) Memoriale d'Iacopo da Cazzano, c. 126: nel documento è chiamato come nei manoscritti di rime: « domino Honesto de Honestis ».

in quibus centum libris heredes quondam dicti domini Iacobi condepnati sunt ipsi domino Honesto per sententiam publicam latam per dominum Gerardum de Cornaçano, vicarium domini bononiensis episcopi, scriptam manu Iohannis quondam magistri Petri barberii notarii, quas centum libras ipse dominus Honestus mutuaverat ipsi domino Iachobo ex causa mutui cum pactis, promissionibus et penis et obligationibus instrumento contentis ex istrumento Bambagloli domini Amici de Bambaglolis notarii facto hodie Bononie ad dischum Scharame, presentibus domino Pietro Merlino, domino Gregorio de Narni, Iohanne domini Petri Hengellerii et me Dominicho de Meseraçano notario. Die sabati vigesimoquinto aprilis [1]).

L'8 febbraio del 1295 si fa prestare sessanta bolognini e dà in pegno due cavalli [2]). Il 17 agosto cede a Niccolò da Saragozza tutti i diritti che aveva contro Iacopo da Marano per un debito che costui aveva contratto con lui insieme con altri Bolognesi, assoldati dalla repubblica di Venezia per militare nell'Istria [3]). Questo documento e quasi tutti gli altri che avremo occasione di citare c'inducono a credere che egli esercitasse il prestito e il cambio e in tal modo si procacciasse qualche agiatezza.

Nell'ottobre del medesimo anno cede a Securadessio di Marzalolio i diritti che aveva contro Avanzo de' Fiori, cambiatore di Cesena, a cui aveva lasciato in deposito centosettantacinque bolognini piccoli. Si noti che l'istrumento di deposito era stato rogato da un notaro di Forlì, il che ci fa credere che Onesto abbia dimorato

[1]) Memoriale di Domenico da Meserazzano. c. 61 t.

[2]) « Dominus Honestus quondam domini Bonacosse *(sic)* Petri Honesti capelle sancti « Iacobi de Carbonensibus promisit dare et restituere domino Gerardo Roeris hinc ad unum « mensem prossimum sexaginta libras bon. ex causa mutui, pro quibus omnibus et singulis « observandis obligavit eidem duos equos... Die decimo octavo mensis februarii ». (Memoriale di Fabiano di Mercadante d'Ottovrino, c. 45 t.)

[3]) « Dominus Honestus quondam Bonacose de capella Sancti Proculi ex causa venditionis « ante solutionem sibi factam dedit, vendidit et cessit domino Nicholao quondam domini Iacobini de Saragotia omnia iura et ationes reales et personales, utiles et directas quas habet vel « habere potest contra Iacobum quondam domini Rolandi de Marano nomine et occaxione « unius debiti quatuor librarum venetorum grossorum quas eidem dare et solvere tenebatur in « solidum ex causa mutui una cum Auctoris *(sic)* de Bononia, Iacobino quondam domini Guidonis de Guarinis de Bononia et Fulcho de Calchara Bononiensis diocesis, stipendiariorum ad « soldum Venetorum in Istria, ut patet ex istrumento manu Aymoriti quondam Bertholdini « Ystriensis notarii et cum omnibus pactis, penis et promissionibus in istrumento insertis. Ex istrumento Thomaxii Iohannis notarii hodie facto Bononie sub porticu domus heredum domini « Alberti Geradoxii de Carbonensibus..... Die martis septimo decimo aguti ». (Memoriale di Pietro di Bonaccorso di Bonacatto, c. 11).

per qualche tempo in quella città. Ecco il documento che ci assicura come Onesto, prima del 1295, peregrinasse lontano dalla sua patria per le città di Romagna:

Dominus Honestus quondam domini Bonacose Petri Honesti ex causa vendicionis ante solucionem sibi factam dedit, cessit, transtulit et mandavit Securadexio cui dicitur Ricius quondam domini Marçalolii stipulanti omnia iura et aciones que et quas habet vel habere poterat contra Avançium de Floris merchatorem et champsorem de civitate Cesene de contrata Sancti Iohannis nomine et occasione quantitatis debiti centum setuaginta quinque librarum bon. parvorum, quas dictus Avançius eidem domino Honesto ex causa depositi dare et solvere tenebatur. Ex istrumento debiti scripto manu Gaudençii Guidonis Palmerii liviensis. Die ultimo octubris [1]).

Il 5 marzo del 1297 ha una lite con il convento delle monache di S. Francesco, perchè Iacopo di Guido de' Balduini, che gli era debitore di cento libbre di bolognini, aveva lasciato tutti i suoi beni a quel convento, e Gerardo da Cornazzano, vicario di Ottaviano Ubaldini, vescovo di Bologna, aveva condannato quel monastero al pagamento di venti libbre di bolognini:

Dominus Honestus filius quondam domini Bonacose Petri Honesti ante solutionem sibi factam ex causa mutui dedit, cessit, transtulit et mandavit domino Bonacursio, filio quondam domini Gerardi de Rombolinis, omnia iura et actiones reales et personales, utilles *(sic)* et directas que et quas habet vel habere posset contra monasterium et dominam abatissam seu priorissam et conventum monasterium Sancti Francisci dominarum ordinum Sancte Clare tanquam heredes quondam domini Iacobi olim domini Guidonis de Balduinis in quantitatem centum librarum nomine sortis ad quas dictus quondam dominus Iacobus ex causa mutui, seu dictum monasterium, abatissa seu priorissa et conventus dictarum dominarum hereditario nomine dicti quondam domini Iacobi eidem domino Onesto dare et solvere tenebatur *(sic)* ex vigore cuiusdam finis late per religiosum et discretum virum dominum Gerardum de Cornaçano, canonicum remacensem, vicarium venerabilis patris domini Optaviani dei gratia episcopi bononiensis, scripto manu Iohannis magistri Petri de Muçello notarii venerabilis domini episcopi et vicarii. Item omnia iura et actiones reales et personales, utilles et directas quas habet et habere poterat contra dictum monasterium in quantitatem viginti librarum bon. ad quas dictum monasterium sibi dare et solvere tenebatur ex vigore condepnationis facte de dicto monasterio, abatissa, conventu dominarum per dictum dominum vicarium... Die quinto martii [2]).

[1]) Memoriale di Bonifazio di Bonagiunta da Savignano, c. 49 t.
[2]) Memoriale del 1297 di Giuliano d'Iacopo Malvezzi, c. 25.

Nello stesso anno vende un podere che possedeva in Ronzano [1]). Non si trova più il suo nome fino al 4 aprile del 1300; nel qual giorno fa un atto di procura, nominando il veneziano Iacopo da Riva (quello stesso che aveva preso parte alla rissa che messer Onesto ebbe con alcuni dei Carbonesi, ferendo, in difesa di questo, uno degli avversari) [2]), per riscuotere da un mercante fiorentino l'ingente somma di duemila trecento libbre di bolognini, come risulta dal seguente documento:

Dominus Honestus quondam domini Bonacose Petri Honesti civis bononiensis fecit et costituit dominum Iacobum quondam domini Prandi de Rita de civitate Venetorum presentem suum procuratorem, actorem et nuncium specialem ad petendum et recipiendum a Cambio merchatori quondam Henrici de civitate Florençie de populo seu contrata Sancte Marie Maioris qui cunt (*leggi* tunc) morabatur Bononie in cappella Sancte Marie porte ravenatis duomilia trecentas libras bon., quas ex istrumento Alberti Vinciguerre Rovixii notarii dare tenetur, et ad gerendum et defendendum et omnia et singula sua facienda que in ipso istrumento promissionis continebantur. Ex istrumento Michaellis Petri speciallis notarii hodie facto Bononie in domo domini Gerardi de Sigilleriis in qua moratur dictus dominus Honestus..... Die quarto decimo aprilis [3]).

Forse era stato a Firenze ed aveva lasciato la cospicua somma in deposito o in prestito a quel mercante? Me lo fa credere anche il fatto che il nome di Cambio fiorentino non apparisce altrove nei *Memoriali* bolognesi.

L'ultimo documento che fino ad ora fosse noto intorno a lui, era del 24 settembre 1301 [4]): ond'erasi quindi creduto che fosse morto presso a poco in questo anno. Ma un altro documento del 17 aprile 1303, per il quale Dalmassino di Domenico da Camurata, suo erede, fa un atto di pace con quei Bolognesi che alcuni anni prima avevano gravemente offeso Onesto, ci fa comprendere che egli deve essere morto nei primi mesi del 1303.

[1]) Memoriale di Rumiolo di S. Giorgio, c. 62 t.

[2]) L. FRATI, art. cit., pp. 359 e sgg.

[3]) Memoriate di Medeglialtri d'Iacopino, c. 49 t. Con Iacopo da Riva appare anche altrove legato da comunanza d'interessi per un prestito, che insieme con un Rombolini aveva fatto con Castellano dei Maranesi (Memoriale del 1300 di Guido di Tommasino, c. 24).

[4]) V. nel cit. art. di L. FRATI, op. cit., p. 362.

Dominus Dalmaxinus, filius quondam domini Dominici de Camurata et heres ab intestato quondam domini Honesti quondam domini Bonacose, ut dixit contineri in actis Blaxii Iohannis notarii, fecit finem, pacem, remissionem atque concordiam domino Petro quondam magistri Danielis, stipulanti et recipienti vice et nomine Magli quondam domini Bartholomei de Maglis et Bulgarini quondam domini Michaelis de Maglis et Danielis quondam Lamberti capelle sancti Proculi de omni iniuria et offensione eidem domino Honesto factis per predictos Maglum, Bulgarinum et Danielem, et dixit, voluit et sibi placet et consentit quod predicti Maglus, Bulgarinus et Daniel eximantur et cancellentur sine pena de omni bano seu bannis in quo vel quibus reperirentur conscripti tempore cuiusdam potestatis et specialiter dicti Maglus et Daniel de quodam banno assinatus (*sic*) dato predictis tempore domini Iacobi de Fano olim potestatis Bononie.... Die decimo septimo aprilis [1]).

Quale fu la professione che esercitò nella sua non breve vita? I molti documenti che parlano di lui ci fanno credere, come abbiamo già detto, che esercitasse la lucrosa arte del cambio. Si è affermato da alcuni che egli fosse anche notaro, e lo farebbe credere il titolo di « sere », con cui è assai spesso ricordato nei codici che contengono rime sue. Ce lo farebbe anche supporre il vedere che notari furono vari nella sua famiglia; il padre suo, che fu immatricolato fra i notari nel 1241 [2]), lo zio Guglielmo che appare nella matricola nel 1245 [3]), e il fratello Pietro che vi è iscritto nel 1261 [4]); ma, d'altra parte, in nessuno dei numerosi documenti ove apparisce il suo nome, è mai esplicitamente chiamato notaro [5]).

Concludendo questi cenni biografici intorno all'antico rimatore bolognese, si può dedurne che, nato intorno al 1240, viaggiasse probabilmente per le città di Romagna poco innanzi al 1295 e forse anche in Toscana: morì nei primi mesi del 1303.

L'esser egli vissuto a lungo, fino ai primi anni del secolo XIV, ci rende assai perplessi riguardo alla data da assegnare alla sua

[1]) Memoriale di Bernardo d'Iacopo da Pizzano, c. 49 t. Mi pare anzi probabile che questo atto di concordia debba essere stato stipulato subito dopo la morte di Onesto.

[2]) R. Archivio di Stato di Bologna, Matricola dei Notari, c. 2.

[3]) Ivi, c. 7.

[4]) Ivi, c. 21.

[5]) Nella citata Matricola dei Notari non compare il suo nome: ma questo argomento negativo non è interamente persuasivo, perchè appunto fra il 1261 e il 1283 v'ha nella Matricola un'ampia lacuna, e il rimatore bolognese, nato verso il 1240, potrebbe essere stato immatricolato intorno al 1265.

corrispondenza poetica con Cino da Pistoia. Nei sonetti che si scambiarono, trattarono, come al solito, una questione d'amore, e non posso in nessun modo indurmi a credere che un uomo, il quale, al termine del secolo, poteva avere almeno sessanta anni, tenzonasse intorno all'amore con un giovane di appena trenta anni. Bisogna quindi ritrarre la data della nascita del Sinibuldi al 1265 e ammettere che Onesto e lui si siano scambiati quei versi intorno al 1290, quando certamente il Pistoiese era a studio a Bologna. E questa ipotesi mi sembra assai probabile, sia perchè sui cinquant'anni ben poteva il Bolognese provare ancora le dolcezze e le ansie dell'amore; sia perchè mi pare assai verosimile che un poeta, giovane e desideroso di fama e di onori, come Cino, si rivolgesse al più pregiato rimatore che allora fosse in Bologna; il che comprenderei meno se fosse avvenuto al cadere del secolo, quando ormai Cino poteva essere già noto e apprezzato come poeta volgare.

Non credo che quei sonetti siano stati scritti prima del 1290, perchè il verso di Onesto:

> Questo non v'insegnò Guido nè Dante;

fa capire che almeno il sonetto a cui quel verso appartiene fu scritto poco dopo il 1290, quando il Sinibuldi aveva composta la canzone diretta al suo grande amico fiorentino per consolarlo della morte di Beatrice, nella quale è evidente l'ammirazione e l'imitazione della lirica dantesca. D'una corrispondenza poetica fra Cino e Dante, anteriore al 1300, non abbiamo che una sola traccia, ed è ben misera cosa, nel sonetto *Naturalmente chere ogni amadore* [1]).

Pilizzaro, Bernardo e Picciòlo da Bologna.

E assai difficile potere identificare questi rimatori, che nelle sillogi di rime antiche sono indicati soltanto col loro nome e col luogo di nascita; ma ad ogni modo ci sia lecito esporre qualche ipotesi, che forse può condurre in seguito ad una più sicura identificazione.

[1]) Ritengo che questo sonetto sia di Cino da Pistoia, come mi pare d'aver dimostrato nel mio articolo *Un sonetto di Cino da Pistoia attribuito a Terino da Castelfiorentino*, nella *Miscellanea stor. della Valdelsa*, anno XXI, n. 59.

Gino Lega, dando in luce il canzoniere Vaticano-Barberiniano-Latino 3953, ha supposto che Pilizzaro possa essere quel « Pili-« zarius Alberti de Pilizariis », che l'11 febbraio 1306 è testimone all'istrumento d'alleanza fra Bologna, Parma, Modena, Reggio, Verona, Brescia e Mantova [1]), e fu anziano della sua città nel febbraio e settembre 1300, di nuovo nel febbraio del 1301 e nell'aprile del 1303 [2]); oppure quel « Piliçarius Benvenuti Piliçarii », che fu creato notaio nel 1291 [3]).

Di questo Pilizzaro di Benvenuto de' Pilizzarii ho trovato spesso notizie nei *Memoriali* negli anni 1294 [4]), 1296 [5]), e 1298 [6]), come del primo Pilizzaro di Alberto de' Pilizzarii in un atto del 7 marzo 1296 [7]). Ma alcuni documenti del 1299 ci fanno sospettare che non si tratti di due distinte persone, sibbene di una stessa persona, designata ora col nóme del padre ora con quello dell'avo. E' noto che tal cosa si faceva non di rado negli atti notarili [8]). Ecco fra gli altri numerosi documenti nei quali egli è così indicato, quello che ci sembra più interessante:

Dominus Piliçarius quondam domini Benvenuti Alberti Piliçarii fuit confessus habuisse et recepisse a domino Manfredino quondam domini Gerardi de Stupa de Mutina qui nunc habitat Bononia in capella Sancti Vitalis danti et solvent vice et nomine domini Lanfranchi quondam domini Guillielmi de Rangonibus de Mutina capelle Sancti Vitalis, Manfredino quondam domini Fortis de Liviçano de Mutina qui nunc habitat Bononie in capella Sancti Laurentii Porte Sterii, Guastario quondam domini Gerardi de Gomela capelle Sancte Marie Rotunde, Guiducio quondam domini Pelegrini de Paltroneriis capelle Sancti Laurentii predicti et Castelano quondam domini Ardicionis de Borghexanis capelle Sancte Marie de Mascarella, omnium de civitate Mutine, de pecunia predicta ducentarum librarum bon., quas predicti inscripti dicto do-

[1]) Op. cit., XLVI; il LEGA cita dal ROUSSET, *Supplément au Corps universel diplomatique du droit des gens* del Dumont, t. II, p. 46.

[2]) P. MOLINARI, *Li consoli, anziani e gonfalonieri di giustizia di Bologna*, Bologna, 1788, t. I.

[3]) V. la *Matricola dei Notai* nell'Archivio di Stato di Bologna, sotto lettera ed anno.

[4]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Giovanni di Bencivenni. c. 85.

[5]) Memoriale di Giovanni di Pietro de' Magnani, c. 2 t.

[6]) Memoriale di Francesco di Bolognetto di Flagnano, c. 87 t.

[7]) Memoriale di Tommaso di Bartolomeo della Chiara, c. 19 t.

[8]) Basti ricordare che l'autore del *Fiore di virtù*, Tommaso Gozzadini, ora è detto « dominus Thomaxinus quondam dom. Iacobini Minaçii de Goçadinis »; ora soltanto « dom. « Thomaxinus quondam Minaçii de Goçadinis ».

mino Piliçario ex causa mutui dare et solvere tenebantur. Ex istrumento Peg de Tetalaxinis notarii quod instrumentum esse voluit esse cassum cum pactis, penis, promissionibus, obligationibus in istrumento contentis ex istrumento Petri Bernardi notarii... Die vigesimo octavo madii [1]).

In tal modo la questione rimane molto semplificata, e assai probabilmente il notaro Pilizzaro di Benvenuto d'Alberto de' Pilizzari, che ebbe qualche autorità in Bologna e appare assai spesso nei *Memoriali* fino oltre il 1306, fu l'antico rimatore.

La stessa difficoltà si offre per Bernardo da Bologna, autore d'un sonetto diretto a Guido Cavalcanti *A quella amorosetta forosella* [2]), e ricordato nei loro versi da messer Onesto e da Cino da Pistoia [3]). E' forse quel « Bernardus notarius Martini Bernardi », che è testimone a un atto del 4 gennaio 1269 [4]), oppure quel « dominus Bernardus de Vallibus notarius », che apparisce in un atto del 1272 [5])?

Ugualmente incerta è l'identificazione di quel Picciòlo (abbreviativo di Petrizzolo) da Bologna, che indirizzò a Cino da Pistoia il sonetto *Pigro d'amore in qual più po' via* [6]), a cui il Pistoiese rispose col sonetto *Picciol dagli atti, rispondi al Picciòlo* [7]). Nel tempo in cui il Sinibuldi fu allo studio di Bologna, vissero contemporaneamente in quella città tre notari di questo nome, un « Piçolus « domini Dominici domini Bençevenis de Segatariis », che apparisce nei *Memoriali* in atti del 1293 [8]), del 1295 [9]), del 1297 [10]) e

[1]) Memoriale d'Iacopo di Leonardo di fra Bonvisino, c. 54. Nel 1302 insieme col figlio Ubertino fa pace con parecchi dei Baciacomari, con i quali aveva avuto pure contese (Memoriale del 1302 di Alberto del Grazia, c. 33).

[2]) T. CASINI, op. cit., p. 141.

[3]) Credo che a una poesia di questo stesso Bernardo da Bologna si alluda nel sonetto di Onesto che incomincia *Bernardo, quel de l'arco de 'l diamasco*, e nell'altro di Cino responsivo a questo *Bernardo, quel gentil che porta l'arco* (CASINI, op. cit., pp. 100-1). Fra i rimatori bolognesi non v'è altri che porti questo nome.

[4]) Memoriale del 1269, vol. X, 3° notaro, c. 26.

[5]) Memoriale del 1272, vol. XVIII, 1° notaro, c. 149.

[6]) CASINI, op. cit., p. 420.

[7]) V. nella volgata BINDI E FANFANI, p. 343.

[8]) Memoriale di Bonfantino di Petrizzolo de' Malpigli, c. 114.

[9]) Memoriale di Bonifazio di Bonaccorso da Savignano, c. 5.

[10]) Memoriale di Zacarello di Rolandino di Zacarello, c. 27 t.

del 1298 [1]), un « dominus Piçollus de Bentivoglis » del 1293 [2]), e un « dominus Piçolus de Sardellis » [3]). Quale dei tre notari sia veramente il rimatore è impossibile determinare [4]).

V.

Albertino Mussato.

È noto come Albertino Mussato, nato povero e vissuto assai poveramente negli anni dell'infanzia e della prima giovinezza, abbia dovuto soffrire una vita di stenti per nutrire, dopo la morte del padre, la madre, due fratelli ed una sorella. Fu costretto a dar ripetizioni e a copiare libri: con i denari che potè guadagnare con quegli umili e faticosi lavori, frequentò lo Studio in Padova e divenne notaio. Più tardi, a poco a poco, con l'alto e vivace ingegno si liberò da quelle angustie e acquistò fama e ricchezza.

Ma, se è assai nota la sua vita posteriore, specialmente per ciò che ne dice egli stesso nelle sue opere e per le fortunate ricerche che altri ha fatto intorno agli avvenimenti più importanti in cui si distinse il suo nobile e vigoroso animo, non sono ugualmente noti i primi passi che egli dovette fare, poco dopo essere stato ascritto al notariato, per sollevarsi dall'oscurità e dalla miseria in cui versava.

Ora, fortunatamente, un documento dei *Memoriali* ce lo mostra a Bologna nel 1289, ventisettenne appena, al seguito d'un prelato della curia romana. Non è detto esplicitamente se e quale ufficio avesse presso il priore di Saltiano, Cristoforo de' Tolomei, cappellano del papa, collettore delle decime per la Terra Santa e commissario per il regno di Sicilia; ma il vederlo testimone, insieme con un

[1]) Memoriale di Iacobuccio di Guido Pegolotti, c. 63.

[2]) Memoriale di Zacarello di Rolando Zacarelli, c. 8.

[3]) Memoriale del 1299 di Iacobino di Negoziante, c. 21 t.

[4]) Qualche probabilità potrebbe essere per il Segatarii, che in una pergamena del 1297 dell'Archivio di Stato di Bologna è ricordato in una lista di « consanguinei et amici domini « Honesti quondam domini Bonacose et qui nunc continue assotiaverunt et asotiant ipsum « ad Cameram »; ma neppur questo può bastare per farci credere che proprio lui sia il rimatore.

prelato e con altri di Venezia e di Roma che possono essere stati anch'essi del seguito del Tolomei, a un atto in cui questi deposita millecinquecento libbre di bagattini nelle mani d'un monaco padovano, dimorante in Bologna, ci fa credere che egli fosse addetto al servizio di quel prelato.

D'altra parte in nessun altro documento abbiamo potuto trovare accenno che il Mussato dimorasse a Bologna nè prima nè dopo questo tempo; e se vi fosse dimorato per qualche tempo, il notaro non avrebbe lasciato di dire « qui nunc moratur Bononie ». E' dunque manifesto che egli fu per pochi giorni in Bologna, e nella chiesa di S. Paolo partecipò all'atto di deposito che il Tolomei fece a quel monaco della considerevole somma che egli aveva raccolta.

Se non sappiamo da altra fonte che il Mussato per altre ragioni fosse in Bologna, è giuocoforza credere che prendesse parte a quell'atto come uno del seguito di quel prelato. Guelfo convinto fino da quei suoi primi anni, dovette seguire il Tolomei per le città, ove questi si recò per la colletta delle decime, e solo per questa ragione fu nell'aprile del 1289 a Bologna. Ma lasciamo parlare il documento:

Dominus Iohannes, monachus monasterii Sancti Iohannis de Virdonia paduanus. syndicus et procurator dicti monasterii et conventus, suo proprio nomine et syndicatorio dicti monasterii et conventus habuit et recepit in depositum et nomine depositi a venerabili viro domino Christophoro de Tolomeis, priore de Saltiano, domini Pape capelano, collectore decime Terre Sancte et negotiis regni Cicilie deputato, danti et deponenti suo nomine et Romane Ecclesie mille quingentas libras bagatinorum sine venicianorum parvorum, quam pecuniam promiserat eidem suo [nomine] et Romane Ecclesie reddere et restituere ad suam voluntatem et requisitionem ex istrumento Mathei Cambii notarii hodie facto Bononie in domo Ecclesie Sancti Pauli, presentibus domino Petro Bafa de Venetiis, domino Richardo de Monte Nigro, proposito remensi, domino Albertino cui dicitur Musatus de Padua notario, domino Zato de Pistorio, domino Leonardo de Campo et domino Bonano de Treçensonibus de Roma testibus..... Die Iovis vigesimo octavo aprilis [1]).

[1]) Memoriale del 1289 di Matteo di fra Giovanni, c. 44.

VI.

Gherardo da Reggio.

Con questo nome è designato nel codice dell'Universitaria di Bologna 1289 e nel Casanatense d. V. 5 l'autore del sonetto *Con sua saetta d'or percosse amore,* diretto a Cino da Pistoia, a cui questi rispose col sonetto *Amor che viene armato a doppio dardo* [1]).

Molto probabilmente, come ha dimostrato Alberto Corbellini [2]), egli è quel « magister Gerardinus quondam Gerardi de Regio « magister in gramaticalibus », che nel 1293 ebbe a contendere giudiziariamente in Bologna [3]) e nel 1294 accusò Primerano di Bianco fornaio d'avergli rubato una pelle di vaio « et tres « libros ovidianos pretii et extimationis quinque librarum bon. », ed un giubbone [4]). Non può confondersi questo Gherardo con altri omonimi viventi allora in Bologna e nemmeno con quel Gherardo di Amandola, di cui parla il Cavazza, per le convincenti ragioni addotte dal Corbellini [5]). E anche a me pare che il furto dei libri d'Ovidio possa far credere che il grammatico Gherardo sia proprio il rimatore.

Ma per quanto tempo rimase egli in Bologna? Ciò interessa a sapersi per assegnare una data probabile a quel sonetto ed anche per conseguenza a quello di Cino da Pistoia.

Un documento dei *Memoriali* ci assicura che egli era a Bologna anche nel dicembre del 1292: per questo apparisce che « magister Gerardinus quondam Gerardi de Regio magister in « gramatica », ha una lite con uno scolare di medicina ed elegge per un lodo il medico Maglio, fratello del celebre dottore di legge Martino Sullimano [6]).

Nè prima nè dopo ho potuto trovare alcun documento che

[1]) V. questi due sonetti riferiti e commentati da A. CORBELLINI, *Una questione d'amore,* nel *Bullett. Stor. Pistoiese,* VIII, fasc. 3, pp. 81 e sgg.

[2]) Ivi, pp. 95 e sgg.

[3]) Memoriale del 1293 di Ugolino di Pietro de' Malgerini, c. 24 t.

[4]) A. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico studio bolognese,* Milano, 1896, p. XXIX.

[5]) CORBELLINI, art. cit., p. 98.

[6]) Memoriale di Domenico di Tolomeo, c. 106.

lo riguardi. Che cosa ne dobbiamo dedurre? Mi pare di poterne ricavare che, non so precisamente per quale motivo, ma forse per ragioni di professione, il grammatico e rimatore avesse in Bologna non pochi nemici, ed essendovi rimasto dal 1292 al 1294, fosse poi costretto a lasciare quella città.

Il sonetto dunque deve essere stato scritto fra il 1292 e il 1294, quando appunto Cino aveva terminato i suoi studi ed era rimasto in Bologna, come le recenti ricerche di Luigi Chiappelli [1]) hanno provato, e come con qualche altro nuovo documento dimostrerò altrove.

Nessuno poi dovrà meravigliarsi che un umile grammatico scrivesse dei versi ed osasse tenzonare d'amore con Cino da Pistoia: anche altrove qualche grammatico prendeva diletto di coltivare la poesia. Chi sa forse che non sia pure un grammatico qnel maestro Pietro, a cui Paolo Zoppo da Castello diresse il sonetto *Maestro Pietro, lo vostro sermone* [2]). Fu forse quel « dominus Petrus quondam « Symonis barberii magister gramatice » [3]), che era appunto a Bologna dal 1270 in poi, proprio negli anni in cui viveva in quella città Paolo Zoppo?

AGGIUNTE [4])

I.

Grammatici e dettatori bolognesi.

Oltre al grammatico poeta Gherardo da Reggio, di cui sopra abbiamo parlato, ricorderemo i nomi di alcuni altri grammatici che abbiamo rintracciato nei *Memoriali* degli ultimi anni del secolo XIII e che erano sfuggiti alle nostre prime ricerche.

[1]) *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, Pistoia, 1911 (estr. dal *Bull. Stor. Pist.*, P II, cap. III).

[2]) T. CASINI, op. cit., p. 125.

[3]) V. in principio di questo studio al cap. I.

[4]) Mi scuserà il lettore se per posteriori ricerche e necessità di stampa son costretto a porre qui queste *Aggiunte*, invece che ai rispettivi paragrafi.

Per la delimitazione di certi confini è ricordato nel 1285 un « magister Nicholaus in gramatica de Gena [1]) ». E' del 1287 un « magister Anthonius doctor puerorum » [2]). Un « magister Gui-« çardus quondam domini Bondi doctor gramatice de Fregnano » [3]), è in atti del 1290 [4]), del 1291 [5]) e del 1292 [6]). Del 1290 è un « magister Iohannes qui fuit de Castro Ficardo repetitor in « gramatica [7]). Del 1294 è un « magister Prisianus repetitor in gramatica [8]), e del 1295 un « magister Ricardinus professor gra-« matice » [9]). Il 12 marzo 1291 fa testamento « magister Iohannes « professor gramatice quondam Bonaventure capelle Sancti Bartholi « in palaçio » [10]), Nel 1298 fa pure il suo testamento un altro grammatico forestiero, « magister Phylipus quondam domini Con-« fidati de Hevegia brisiensis magister gramatice qui nunc moratur « Bononie in capella Sancti Symonis de Machagnanis » [11]) e dello stesso anno è un « magister Raynerius domini Gerardi doctor « gramatice » [12]).

E pure in Bologna nel 1299 un altro grammatico forestiero, « magister Auliverius artis gramatice de Vinegia de contrata Sancti « Iacobi » [13]).

Tommasino Armannini è immatricolato fra i notari nel 1259, sicchè deve esser nato intorno al 1234 [14]). Era già morto prima del 1295, perchè in un istrumento di questo anno suo figlio è così ricordato: « dominus Armaninus quondam domini Thomaxini « Armanini de capella Sancti Donati » [15]). La sua vita adunque si può porre fra il 1234 circa e il 1295.

[1]) Memoriale d'Iacopo da Cazzano, c. 170.
[2]) Memoriale di Antonio di Rolandino de' Tebaldi, c. 76 t.
[3]) Memoriale di Giacomo di Bitino, c. 12 t.
[4]) Memoriale di Dondideo da Fiesso, c. 65 t.
[5]) Memoriale di Bonaventura da Savignano, c. 38.
[6]) Memoriale di Giovanni di Bernardino da Ozzano, c. 26.
[7]) Memoriale di Bellino delle Pecore, c. 107.
[8]) Memoriale di Venetico di Michele d'Aimerio, c. 10 t.
[9]) Memoriale di Pietro de' Fiorani, c. 4 t.
[10]) Memoriale di Bonaventura di Petrizzolo calderaio, c. 70 t.
[11]) Memoriale di Egidio di Giovannino del Migliore, c. 5.
[12]) Memoriale di Matteo d'Iacopino della Scornetta, c. 33.
[13]) Memoriale di Papazzone di Pietro di Nassino, c. 71.
[14]) R. Archivio di Stato di Bologna, *Matricola dei Notari*, c. 15.
[15]) Memoriale di Bianco di Bertolo di Bellondino, c. 47 t.

II.

Rimatori toscani e faentini.

Ugolino Buzzola de' Manfredi.

Di questo rimatore faentino, figlio del tristamente famoso frate Alberico, quel « dalle frutta del mal orto », che Dante loda nel *De vulgari eloquentia*, per essersi allontanato, poetando, dal volgare faentino, è assai nota la turbinosa vita d' uom di sangue e di corrucci per ciò che ne dicono le antiche cronache e per le ricerche di diligenti studiosi [1]). Due documenti dell' Archivio di Stato di Bologna ci attestano la sua presenza nel 1292 e nel 1299 nella città, che era allora centro di varia coltura e di poesia volgare.

E noto che il comune di Faenza aveva fatto nel giugno del 1292 esercito generale, come allora si diceva, contro il castello di Rontana, ove s'erano chiusi con altri fuorusciti guelfi frate Alberico e suo figlio Ugolino, sicchè questi, dinanzi alla soverchiante oste nemica, furono costretti a sgombrare il castello e a venire a patti il 23 di giugno [2]).

Ora, circa un mese dopo, il 29 di luglio, fra i testi a un atto d'elezione a capitano del popolo di Perugia di Filomanisio d'Alberto da Sala, è appunto « Ugolino Boçola filio domini fratris « Alberici de Manfredis de Faventia » [3]). Dunque i fuggitivi di Rontana si erano rifugiati in Bologna, ove certamente rimase anche nell'anno seguente frate Alberico, ma non Ugolino, perchè è appunto dell'agosto del 1293 un altro documento, in cui « dominus frater « Albericus, filius quondam domini Ugolini Buçole de Manfredis « Faventie, procurator Ugolini Buçole sui filii », affitta tutti i suoi possessi a Francesco di Bonsiglietto de' Draghi, « in Porto maiori « et plebatu eius et etiam omnes et singulas possessiones que et

[1]) F. TORRACA, *Fatti e scritti di Ugolino B.*, per nozze Cassin-D'Ancona. Roma, 1893. V. anche nella *Chronica breviora Bernardini Azzurrini*, ed. da Antonio Messeri nel t. XXVIII (Mittarelli), P. III della ristampa del MURATORI, *R. I. S.*, pp. 124-5.

[2]) AZZURRINI, ivi, p. 125, n 1.

[3]) Memoriale del 1292 di Domenico di Tolomeo, c. 12 t.

« quas idem Ugolinus habet, tenet et possidet in Gaibana et in « districtu Ferarie.... Die Iovis tertiodecimo mensis augusti » [1]). Ne resulta dunque che alla fine di giugno o ai primi di luglio del 1292, il rimatore faentino, cacciato da Rontana dai soldati del comune di Faenza, si ritirò col padre in Bologna, dove rimase non so quanto tempo; ma certo non v'era più nell'agosto del 1293.

Fu allora che Onesto degli Onesti ebbe occasione di dirigergli il sonetto *Poi non me punge d'amore l'ortica,* a cui certamente il Faentino rispose col sonetto *Mirai lo specchio ch'a verar notrica?* [2]). Oppure Onesto ebbe modo di conoscerlo in qualche altra occasione per le città di Romagna?

Il rimatore faentino ritornava a Bologna più tardi, e vi abitava stabilmente nel maggio del 1299, come si vede dal documento seguente:

Dominus Hugolinus, filius domini fratris Alberici, qui fuit de Faventia et nunc habitat Bononie in capella Sancte Cecilie, emancipatus a dicto suo patre, ut dixit contineri istrumento scripto manu Bençevene de Calcignano notario et dominus Chaçanus, filius quondam domini Rainieri de Liaçariis, capelle Sancti Nicholai de Albaris, in solidum promiserunt dare et solvere Lanfranchello, filio Arloti, stipulanti et recipienti nomine et vice domini Napuleonis quondam domini Amadoris Clarissim, sexaginta libras bon. hinc ad duos menses proximos venturos ex causa mutui cum pena precepti viginti quinque librarum bon. et cum penis, pactis, promissionibus et obligationibus in istrumento contentis. Et dictus dominus Hugolinus promisit conservare indepnem predictum dominum Liaçarium a predicta promissione et obligatione..... Die vigesimo septimo madii [3]).

[1]) Memoriale del 1293 di Bianco di Bertolo di Bellondino, c. 13 t.

[2]) V. questo sonetto nel cit. scritto del Torraca. Il Casanatense cl. V. 5 lo dà anonimo; ma l'avere le stesse rime del sonetto di Onesto fa capire che è in risposta a quello; e. d'altra parte, chi può essere quel « messer Ugolino », a cui il Bolognese diresse il suo sonetto, se non il rimatore faentino?

[3]) Memoriale di Guido d'Iacopino di Bombello, c. 94 t. V'era anche nel marzo del medesimo anno, come si vede dal documento che segue: « Dominus Ugolinus Boçola, filius « domini fratris Alberici de Manfredis de Faventia, qui nunc moratur Bononie in capella Sancte « Cecilie, emancipatus ex istrumento scripto manu Bençevenis de Calcignano notario, promisit « solvere et dare domino Liaçario quondam domini Raynerii de Liaçariis et domino Petro « quondam domini Iacobini de Gardinis quinquaginta libras bon. hinc ad unum mensem et ante « ad voluntatem dictorum creditorum ex causa mutui . . . Die quarto decimo martii ». (Memoriale di Bonacio di Vincenzo, c. 54).

Non sfuggirà a nessuno l'importanza di questa stabile dimora di Ugolino Buzzola in Bologna: prova, a me pare, che vi doveva avere già da tempo amicizie e aderenze, tanto da scegliere quella città per sicuro rifugio e porto di pace nell'avventurosa sua vita [1]).

Meo Abbracciavacca.

Alle notizie che altrove abbiamo date di questo rimatore pistoiese [2]), possiamo aggiungerne qualche altra che non sarà inutile per determinare, almeno approssimativamente, l'anno della sua morte.

Uno dei suoi figliuoli, Iacopo, che sappiamo essere stato giudice, l'8 giugno del 1299 era procuratore di Degana, figlia di Bandino Ammannati di Pistoia e moglie del conte Bertoldo da Panico, per un debito che essa insieme con parecchi nobili bolognesi aveva con Franchino e Sinibaldo di Boldo Reali, mercanti pistoiesi a Bologna.

Franchinus, filius domini Buldi de Pistorio, pro se et Sinibaldo fratri suo et procuratorio nomine pro eo, stando in presentiam domini Roçerii de Horandis, iudice et assessore domini Odolini de Mandello potestatis Bononie, ex causa dopnacionis dedit, cessit atque mandavit domino Iacobo cui dicitur Pucius, filio domini Bertholomei Abraççavaghe de Pistorio, procuratori domine Degane, filie quondam domini Bandini de Amanatis de Pistorio et uxoris domini Bertholdi cui dicitur Turdinus, comitis de Panico, recipienti procuratorio nomine pro ea bona, iura et actiones et accessiones reales et personales, si qua vel si que habet vel habere possit contra dominum Ugolinum quondam domini comitis Raynerii de Panico, Bertholdum, cui dicitur Turdinus, filium quondam domini comitis Maghinardi, dominum Geram quondam domini Petri Henrici de Galuciis, dominum Nicholaum domini Regucii de Galuciis et contra heredes et bona quondam domini Pelegrini domini Albrici Simonis Piçoli, dominum Guillielmum domini Catelani, dominum Hosbirgum domini Comacii de Galuciis et contra quemlibet eorum in solidum nomine et occasione debiti mille librarum bon., quas eidem Buldo dare et solvere tenebantur ex causa mutui. Ex istrumento Mathei Cambii notarii heri facto Bononie in pallacio veteris comunis Bononie...... Die nono mensis Junii [3]).

Poichè altrove ho ritrovato che un altro figlio del rimatore,

[1]) Si ricordi anche che era di Bologna la moglie sua, Patrizia degli Accarisii (v. il cit. scritto del Torraca).

[2]) *Rimatori pistoiesi* citt., pp. XLIV e sgg.

[3]) Memoriale di Bonacio di Vincenzo, c. 67 t.

Forese, era nella banca degli Ammannati, e qui vedo che Iacopo si prende cura degli affari d'un'Ammannati, penso che assai probabilmente la famiglia dei Ranghiatici, a cui appartenne il rimatore, avesse vincoli di parentela con la grande casata degli Ammannati. Del resto si ricordi che anche il padre del poeta aveva esercitato il mestiere del cambio.

Ma ciò che più interessa è che nel documento il figlio del rimatore vien così indicato: « Dominus Iacobus cui dicitur Pucius, « filius domini Bertholomei Abraççavaghe de Pistorio ». Il poeta era dunque ancora vivo nel giugno del 1299. Un altro documento protrae ancora d'un anno la vita del nostro rimatore, che visse certamente, come da esso appare, oltre il 23 dicembre del 1300. Ecco il documento che ci mostra suo figlio scolare nello studio di Bologna:

Dominus Pucius Bargomei *(sic)* Abraciavache de Pistorio, scolaris in legibus in civitate Bononie, procurator domini Alberti quondam Thomaxii de Pistorio, ad hoc specialiter costitutus ex istrumento scripto manu Mellii quondam Rugerii notarii ab infrascripto notario visso *(sic)* et lato, fuit confessus habuisse et recepisse a domino Ubertino de Tiçolo de Placentia utriusque iuris doctore, fillio domini Borgognoni de Piçolis, dante et solvente suo nomine et vice et nomine domini Belasani de Pastrengo de Verona, fillio domini Iacobini de Pastrengo solvente de pecunia propria ipsius domini Ubertini quinquaginta libras bon., quas sibi dare et solvere tenebatur ex causa mutui. Ex istrumento Mathei Cambii notario... Die Veneris vigesimo tertio decembris [1]).

L'essere egli assai presumibilmente morto sui primi del secolo XIV ci fa comprendere che quell'avviluppato e contorto rimatore ostinatamente volle rimanere fedele alla maniera guittoniana, anche quando potevano giungere al suo orecchio le più aggraziate voci dei poeti del dolce stil novo.

Paolo Lanfranchi.

Il 10 ottobre del 1295 troviamo nuovamente il Lanfranchi a Bologna, se può credersi che sia il rimatore pistoiese quel « Paulus « Lanfranchi », che in quel giorno insieme con un Ubaldino di

[1]) Memoriale del 1300 di Alberto di Giovanni de' Riculfi, c. 81.

Pietro lascia in deposito quaranta lire di bolognini a un Giovanni di Guglielmo [1]). E ben vero che nel documento non è detto se fosse pistoiese; ma d'altra parte non trovo che altri avesse in Bologna quel nome.

Cacciato in bando da Pistoia nel 1291, come altrove abbiamo dimostrato [2]), egli era dunque esule in Bologna.

Gianni Alfani.

Nulla fino ad ora era noto su questo poeta. Fra gli omonimi che altri ha esumati nei documenti, il solo che abbia qualche probabilità d'essere il rimatore fiorentino, è quel Gianni di Forese degli Alfani, che fu gonfaloniere di Giustizia a Firenze nel 1310; ma di lui non sappiamo che sia stato in esilio, com'è indubitato per i suoi versi che fu il rimatore.

Ora un documento ci rivela finalmente, o ch'io m'inganno, la persona dell'antico, gentilissimo poeta. Eccolo:

Vanni, filius quondam Alfani de Florentia et nunc moratur in civitate Faventie in capella Santi Stefani, ex causa venditionis ante solutionem sibi factam dedit, cessit, transtulit et mandavit Gracino eius fratri quondam Alfani omnia iura et aciones reales et personales, utiles et directas que et quas habet vel habere possit in triginta qnatuor libris bon. quas habet coniunctim una cum Blancho Casanello de Faventia et dicto Gracino eius fratre in arte speciarie constituta in dicta civitate Faventie et in omnibus alliis suis iuribus, quas *(sic)* haberet in dicta civitate, constituit eum procuratorem in rem suam pro precio et nomine precii quatraginta duarum librarum bon. cum pactis, penis, promissionibus et alliis in dicto istrumento insertis, et quia minor erat iuravit more minorum. Ex istrumento Bonacursii Egidii de Savigno notario hodie facto Bononie in palatio veteri comunis Bononie, presentibus Donato domini Castaldi, Francisco de Manfredis, qui aseruit cognoscere contrahentes, Iohanino Michaelis, Çanino Gerardi et Dino Dondidei testibus et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt. Die vigesimo octavo Martii [3]).

[1]) « Paulus Lanfranchi fuit confessus habuisse quadraginta libras bon. a Iohanne Guilielmi, « quas eidem ex causa depositi in solidum cum Ubaldino Petri dare tenebatur ex istrumento « Salamonis notarii infrascripti... Die lune decimo octubris ». (Memoriale del 1295 di Franceschino d'Ivano Bentivogli, c. 38).

[2]) V. i miei *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese*, nel *Bull. Stor. Pistoiese*, XII, fasc. 1, p. 42.

[3]) Memoriale del 1302 di Gerardino di Oddo, c. 56 t.

Il poeta era certamente in esilio, quando scriveva una delle sue più aggraziate poesie *Ballatetta dolente*, e questa deve essere stata composta prima del 27 o 28 agosto del 1300, giorno in cui moriva in Firenze Guido Cavalcanti, se a lui, come dai più si crede [1]), è diretta l'ultima bellissima strofe:

> Poi fa' sì ch'entri nella mente a Guido,
> Perch'egli è sol colui che vede amore,
> E mostrali lo spirito, che un strido
> Mi trae d'angoscia dal disfatto core.
> E se vedrà 'l dolore
> Che 'l distrugge, mi vanto
> Ch'ei ne sospirerà di pietà alquanto [2]).

[1]) Mi pare assai probabile che sia inviata a Guido Cavalcanti, soprattutto perchè è certamente diretto a lui il sonetto che incomincia: *Guido, quel Gianni che a te fu l'altr'ieri*, al quale il Cavalcanti rispose col mottetto *Gianni, quel Guido salute*. L'esame dei codici mi sembra che non lasci alcun dubbio che quest'ultimo sia del Cavalcanti (è assegnato al Cavalcanti dal Chig. L, VIII, 305, ottimo codice per le rime dello stil novo: v. anche P. ERCOLE, *Le rime di G. C.*, Livorno, 1885, p. 342), ed è indubitato per la forma e per il contenuto che questo è in risposta a quello di Gianni Alfani. Quindi, poichè è certamente diretto al Cavalcanti il sonetto dell'Alfani, mi pare quasi sicuro che al « massimo » Guido sia indirizzata anche la surriferita strofe. Del resto sarebbe assai difficile capire a chi altri potrebbe essere stata diretta. Forse a Guido Orlandi? Non mi pare probabile. Prima di tutto per me è certo che il rimatore fiorentino, il quale nelle raccolte di rime antiche apparisce con questo nome, è quello che visse fin oltre il 7 agosto 1312, e non quel Guido Orlandi, che aveva un figlio adulto nel 1260 (TORRACA, *Studi* cit., pp. 158 e 228), poichè questo secondo, per avere un figlio già adulto nel 1260, avrebbe dovuto nascere prima del 1220, e allora non mi parrebbe verosimile che Gianni Alfani, sulla fine del secolo XIII, potesse dire a un vecchio ottuagenario che *era sol colui che vedeva amore*. D'altra parte si sa che il rimatore Guido Orlandi, se visse lungamente, tanto da oltrepassare il 1312, u in corrispondenza anche con Bonagiunta, monaco della Badia di Firenze, e con Monte Andrea, che sono rimatori assai antichi e molto probabilmente non videro l'alba del secolo XIV. E poi per me è pure certo che, se Guido Orlandi ha qualche componimento che non manca di grazia e di leggiadria, ha ancora non poca scoria guittoniana (v. E. LAMMA, *Guido Orlandi e la scuola del dolce stil novo*, Bologna, 1906, il quale esprime sull'Orlandi un giudizio che va un poco temperato); e questo dimostra, a mio avviso, che egli visse così a lungo da poter risentire prima dell'influsso guittoniano e poi del « dolce stile », come del resto accadde a qualche altro poeta ben più grande di lui, a Cino da Pistoia. Per tutte queste ragioni io credo che Guido Orlandi nei primi anni del secolo XIV fosse ormai vecchio, e non posso persuadermi che l'Alfani nel fiore dell'età volesse indirizzare i suoi versi ad un vecchio rimatore che, per giunta, mostrava così poca simpatia verso i poeti della nuova scuola.

[2]) Cito dall'edizione di ERNESTO LAMMA, *Rime di Lapo Gianni e Gianni Alfani*, Lanciano, 1912, p. 86.

Probabilmente, sul cadere del secolo XIII, quando più infierivano in Firenze gli odi e le vendette di parte, egli dovette andare in esilio insieme col fratello Grazzino, e, recatosi in Faenza, vi rimase fino al marzo del 1302 o a esercitare l'arte dello speziale insieme col fratello o, a ogni modo, in commercio d'interessi con lui e con altri. Il 28 marzo è a Bologna, probabilmente incamminato verso Venezia, ove, come provano altri suoi versi, sembra aver passato i tristi giorni dell'esilio, cercando d'alleviarne l'amarezza con un nuovo amore che gli rese anche men grave la lontananza della bella fiorentina. Pare infatti che sia stato a Venezia, se si rivolge a una « madonna da Vinegia » nella ballata *De la mia donna vo' cantar con voi;* ma non è ben certo, perchè poteva anche altrove essere stato preso dalle bellezze d'una leggiadra veneziana.

Se un Gianni Alfani di Firenze troviamo lungi dallá patria a Faenza, al tempo delle fiere lotte partigiane, che tanto sconvolsero la città del poeta, se il 28 marzo 1302 è a Bologna a stipulare un atto col quale cede tutti i diritti che aveva per l'arte della spezieria ai suoi consoci, perchè non aveva intenzione di dimorare più a lungo a Faenza, mi pare che in questo complesso di circostanze ci sia abbastanza per credere che costui sia proprio il poeta che stava forse per recarsi a Venezia [1]).

[1]) Che poi non si possa credere uomo volgare il Gianni Alfani del nostro documento è provato dal fatto che dichiara di conoscerlo Francesco de' Manfredi che è sicuramente il nipote di frate Alberico. Che poi il notaro non abbia messo il « dominus » innanzi al nome del poeta, non monta, perchè lo ha omesso anche dinanzi al nome del nobilissimo Francesco Manfredi. Forse nell'esilio fu costretto per vivere a darsi all'arte dello speziale? Del resto può anche essere che fosse un popolano; altri poeti fiorentini furono pure di origine popolana, e non è certo quello che altri ha pensato che abbia appartenuto alla nobiltà fiorentina, solo perchè qualche suo verso lo potrebbe far credere. L'aver detto ad una sua ballata: *Tu te n'andrai in prima a quella gioia, per cui Fiorenza luce ed è pregiata,* non vuol dire che la sua donna fosse il pregio di Firenze per la sua nobiltà, ma mi par meglio intendere che lo fosse per la sua bellezza; e, quando in un'altra ballata dice di sperare che se la sua donna lo aiutasse, potrebbe essere « ribandito a Natale » io non sento in quei versi che il vago desiderio che l'amata colla sua grande bellezza e colla pietà verso l'infelice poeta vincesse la crudeltà degli avversari, sicchè lo richiamassero dall'esilio: un complimento come tanti altri di quella convenzionale poesia, per dire poi che egli era certo che ad essa non gliene caleva, e per lagnarsi della sua crudeltà.

Insomma l'esser dubbio che il Gianni Alfani che abbiamo esumato dal documento bolognese, sia stato della grande famiglia dei ricchi mercanti fiorentini, oppure un popolano di altra casata, mi pare che non possa rendere meno probabile la nostra identificazione.

Il documento ci permette anche di stabilire, sebbene assai approssimativamente, la data della nascita dell'Alfani. Vi è detto che dovette giurare, essendo minorenne, e poichè l'età voluta dagli statuti bolognesi per comparire in atti pubblici era, come parecchie volte abbiamo dovuto ripetere, di venticinque anni, può esser nato poco dopo il 1277. Questa data bene si accorderebbe col carattere della sua poesia, che è tutta e pienamente nell'orbita del dolce stil novo.

Non è improbabile che sia stato suo padre quell'Alfano Gianni che figura nei Consigli del 1292 [1]), e forse il poeta è quello stesso Gianni Alfani che il vecchio Villani ricorda nel libro X delle *Cronache* per essere stato condannato nel 1327 nella persona e nell'avere, perchè rifiutò nel consiglio del Comune d'aiutare re Roberto.

Iacopo Cavalcanti.

Anche un altro fiorentino della grande famiglia de' Cavalcanti ha un posto, sia pur modesto, nella folta schiera dei rimatori fiorentini. Egli figura fra i rimatori dugentisti per alcuni sonetti. Non c'è dubbio che siano d'Iacopo Cavalcanti, perchè sono assegnati a lui dal Chig. L, VIII, 305, codice che, come abbiamo detto, è di grande autorità per le rime dello « stil novo ». E' poi destinatario di due ballate a lui dirette da Guido.

Valgano le seguenti notiziole a illustrare la vita d'un poeta che può avere qualche importanza nella storia letteraria, se non altro perchè fu stretto di parentela e d'amicizia col grande poeta fiorentino. Poco dopo essere stato in Firenze nel 1280 fra i testimoni della pace del cardinal Latino per la sua famiglia insieme con Guido [2]), compare a Bologna il 23 ottobre 1283, in compagnia d'un canonico di Camerino e di Bonaccorso de' Lanfranchi, canonico di Pisa, in un atto di prestito di 34 fiorini d'oro, ch'essi si fanno dare da due mercanti senesi [3]), ed è testimone a un atto di prestito fatto da cambiatori pistoiesi e senesi ai Rettori dello studio di Bo-

[1]) DEL LUNGO, *Dino Compagni*, I, 83, 107.

[2]) TORRACA, *Studi* citt. p. 226.

[3]) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale di Petrizzolo d'Enrichetto de' Vandoli, c. 84.

logna [1]). E ancora in Bologna nel 1286, nel quale anno è testimone a un altro atto [2]). Per lo più in questi atti apparisce solo col nome del padre, e nel primo è detto; « Dominus Iacobus domini Cha- « valchantis, chanonicus Florentinus ». Ma nel ricordato atto con i Rettori dello Studio è chiamato « dominus Iacobus de Chaval- « cantibus ». Già in questo documento apparisce, se anche non è detto esplicitamente, che era a studio in quella fiorentissima università, e dal titolo di canonico che ha in questi documenti si arguisce che doveva essere scolare in decretali, come allora si diceva.

Probabilmente, quando stava per finire il corso di studi, fu sorpreso dalla morte, perchè il 18 luglio 1287, « dominus presbiter « Martinus, rector ecclesie Sancti Ley da Florentia, procurator do- « mini Cavalcantis de Cavalcantibus de Florentia, patris et heredis « ab intestato domini Iacobi sui filii », riceve da Ardizzone di Guido di Milano vari volumi che Iacopo, come si soleva fare dagli scolari dello Studio, aveva lasciato in deposito a quel libraio [3]).

Come si capisce facilmente, queste notizie hanno qualche importanza, perchè servono ad assegnare una data ai sonetti che vanno sotto il nome di Iacopo Cavalcanti, che debbono essere stati composti fra il 1280 e il 1287; e, quel che più importa, servono anche ad assegnare la stessa data approssimativa alle due ballate che il suo grande parente diresse a lui.

Ma chi era costui? Era proprio fratello del maggior Guido, come i più hanno fino ad ora creduto? Bisogna escluderlo risolutamente, perchè, mentre sappiamo dall'atto della pace del cardinal Latino che il padre di Guido era già morto nel 1280, invece dai documenti da noi citati l'omonimo Cavalcante de' Cavalcanti risulta ancora vivo [4]). Quale parentela avesse col grande poeta fio-

[1]) Memoriale del 1283 di Gardo di Gherardino Vedoati, c. 88.

[2]) Memoriale di Matteo da Saliceto con Niccolò da Lastignano ed altri, c. 22 t.

[3]) Memoriale di Enrichetto delle Quercie, c. 23 t. Era ancora vivo il 24 maggio di quell'anno, com'è provato dal documento seguente: « Dominus Gerardinus quondam Neri « de Florentia qui nunc moratur Bononie in strata Sancti Stefani ex certa scientia et non « pro errore fuit confessus se debere dare et solvere pro deposito et ex causa depositi discreto « viro domino Iacobo de Cavalcantibus canonicho florentino quatuorcentos quinquaginta flo- « renos aureos bonos, legales et expendibiles... » (Memoriale di Egidio di Bartolomeo di Giglio d'Argelato, c. 220).

[4]) Si noti che anche nell'atto della pace del cardinal Latino quello che noi crediamo essere un'identica persona coll'Iacopo di Cavalcante de' Cavalcanti dei nostri documenti è

rentino non possiamo determinare; ma è certo che fu della grande casata dei Cavalcanti e che a lui sono dirette le due ballate di Guido, perchè non so che altri di quella famiglia in quel tempo avesse il nome di Iacopo.

III.

Fabruzzo Lambertazzi.

Contrariamente a quello che fino ad ora si è creduto, e che io stesso ho asserito più sopra, l'antico rimatore bolognese nel 1297 era già ritornato in Bologna dal lungo esilio, come è, con la massima evidenza, dimostrato da un atto del 18 luglio di quell'anno rogato in Bologna, per il quale, a proposito d'una contesa d'interessi fra Petruccio e Azzone, fratelli e figli del defunto maestro Azzone, « olim decretorum doctor », le loro sorelle e altri loro parenti, apparisce fra i contendenti anche « Fabrucius quondam domini Tho« maxini de Lambertaciis procurator Thomaxini quondam Bughini « de Lambertaciis » [1]).

indicato senza il « quondam » dinanzi al nome del padre così: « Capus (Lapus, diminutivo di « Iacopus) Cavalcantis » accanto al « massimo » Guido, che è così designato: « Guido quondam « domini Cavalcantis de Cavalcantibus ».

[1]) Memoriale del 1297 di Forza di Fabiano di Correggiale, c. 76.